Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXIII — Martedì 23 Marzo 1915 — ROMA — Martedì 23 Marzo 1915 — Num. 82

La caduta della piazzaforte austriaca di Przemysl

30 mila franco-inglesi già sbarcati all'isola di Lemno - Anche il "Suffren" e l'"Albion" danneggiate?

Quell'altro Libro Verde

Un ordine del governo di Vienna impone alla stampa della Monarchia di non occuparsi, in alcun modo, dell'Italia. Quale che sia lo scopo di un tale ordine, noi non possiamo usare un trattamento di reciprocità, e non occuparci, a nostra volta, dell'Austria, o, più esattamente delle questioni che formano argomento di discussione tra l'Austria e l'Italia. Poichè la nostra vita pubblica ha per base l'opinione, noi abbiamo il dovere di costruire salda la base, che deve sostenere l'istoriata colonna: costruire, s'intende, con idee e con fatti estratti dalle profonde cave della realtà. In questi momenti il maggior pericolo consiste nel costruire con pietra e con calce che non leghino insieme.

Un errore, per esempio, nella polemica tra i partigiani dell'Intesa e quelli delle Potenze centrali, è stato finora quello di presentare come propri anche dell'Italia alcuni motivi di ordine generico, che servono altrove a giustificare gli odii e a legittimare l'azione. Ora un paese si determina sempre nella sua condotta per motivi diversi da quelli di un altro. Confondere i motivi, o estendere e adattare all'uno quelli che servono all'altro, significa non ottenere nella discussione l'effetto cui si deve tendere: cioè, la convinzione del pubblico, per mezzo della persuasione. Dire agli italiani quello che Lloyd George e Sembat, e loro colleghi, dicono agli inglesi e ai francesi: « Bisogna combattere il militarismo tedesco per ridare un'èra di pace e di tranquillità all'Europa » — ovvero quello che, prima di accettare la sua missione, disse il principe di Bülow, nella sua intervista, al Bjorson: « La situazione di grande potenza dell'Italia e la sua indipendenza cadrebbero il giorno che cadesse la potenza della Germania » — è dire cose vane, e per la loro vanità destinate a lasciare indifferenti gli italiani, tanto verso l'una parte che l'altra. Verso l'una parte — perchè gli italiani sanno che quello del militarismo tedesco è un argomento d'occasione, e pensano, e possono pensare che, dopo la presente guerra, nè il militarismo tedesco sarà attenuato, nè quello degli altri paesi sarà mutilato. Indifferenti verso l'altra parte — perchè gli italiani sanno che la minaccia contenuta nella profezia dell'illustre diplomatico ha tanta poca probabilità di avverarsi nella politica, quanto nella fisica la minaccia di un effetto senza causa. Meglio dunque abbandonare alla loro illusione queste lucciole vaganti sui sambuchi nelle prime ore della notte — e ricercare invece le stelle che possano guidare nel cammino. Per fortuna, non sarà difficile scoprirle, neppure a occhio nudo.

Durante la nostra guerra con la Turchia — per comprendere la presente crisi europea bisogna sempre datare da quella nostra guerra, che è come l'egira della novella storia — le relazioni tra l'Italia e le sue due alleate erano così tese, che poco mancò si spezzassero. — « Tra l'Italia e la Germania — scriveva il Miller nel *Lokal Anzeiger* del dicembre 1911 — è sorto dallo scoppio della guerra in Tripolitania, e si intensifica oggi, un grave dissidio, che mette seriamente in pericolo i nostri rapporti con la nazione alleata... Questo stato di cose non potrebbe essere peggiore se le due nazioni si prendessero veramente a cannonate. Ciò deriva dall'impossibilità dei due popoli di comprendersi psicologicamente ».

Ciò derivava da questo, e derivava ancora dagli interessi che noi avevamo turbato in Oriente con la nostra presenza. A tal punto che, come reazione, si discuteva nei giornali se non fosse il caso di boicottare l'Italia, così come la Turchia aveva boicottato l'Austria, dopo la annessione della Bosnia-Erzegovina: ond'è che, perfino il *Berliner Tageblatt*, nostro acerrimo nemico in quel tempo, insorse dicendo, in un articolo dello stesso dicembre 1911: « Noi non vediamo cosa più ridicola e sbagliata del consiglio di non bere più vino italiano e di non mettere più piede in Italia. » E tutto questo perchè? Perchè l'Italia aveva occupata la Tripolitania e fatto dispiacere alla Turchia. Ma, come sapete, se gli affetti parlano, gli interessi gridano. E il grido in Germania fu forte, come se uscisse dalla *bocca rotonda* del cannone.

E poichè dal caso particolare, da quei filosofi che sono, i tedeschi assurgono facilmente al caso generale, dalla guerra dell'Italia contro la Turchia essi assurgevano a discutere della posizione dell'Italia nella Triplice Alleanza e della possibilità o meno che essa si mantenesse ancora. Bisogna subito aggiungere che parecchi scrittori tedeschi importanti, posando la questione, la risolvevano a favore dell'Alleanza contro l'eccitata pubblica opinione del loro stesso paese. Ed è bene ricordare l'opera di quegli scrittori.

L'ex-ministro Radischau per esempio, scriveva nelle *Neuste Nachrichten*:

« L'opinione pubblica tedesca è ora prevalentemente sfavorevole all'Italia. Una parte importante della nostra stampa non può perdonare all'Italia di aver disturbato i nostri rapporti colla Turchia... Si ha infine l'impressione che il procedere dell'Italia nella questione Tripolina ha urtato contro ogni buona abitudine dei rapporti internazionali. L'unica cosa cui è doveroso preoccuparsi in tempo è l'eventualità che il dissidio italo-turco possa estendersi e provocare da parte dell'Italia un attacco alle parti vitali dell'Impero. »

E concludeva:

« In questo momento che parliamo, noi siamo stretti all'Italia con un atto di alleanza la cui validità a quanto pare durerà ancora per altri due anni. *Sarà il caso allora di esaminare le conseguenze che saranno derivate dall'attuale conflitto italo-turco* ».

E il signor Fischer, antico Direttore generale delle poste dell'Impero, nella *Kolnische Zeitung*, e il prof. Hernack, nella Rivista settimanale *Mars*, tenevano bordone all'ex-ministro Radischau. Il prof. Hernack, anzi, mettendo il problema dell'opportunità della presenza dell'Italia nella Triplice dopo l'errore della spedizione di Tunisi, diceva che esso doveva essere considerato al di fuori e al di sopra delle conseguenze della guerra italo-turca: dal punto di vista della cultura. Ma, infine, il *Berliner Tageblatt*, come conclusione di queste polemiche, dopo avere constatato che « nella crisi della Bosnia-Erzegovina la Germania e l'Austria avevano dimostrato di sapersi opporre *da sole a qualsiasi combinazione europea* », e constatato per conseguenza l'inutilità dell'Italia nella Triplice, « diventata ormai un'alleanza di *pura apparenza* che mentre offre agli italiani tutti i vantaggi, agli alleati porta soltanto dei pesi » — concludeva: « Sciogliamo dunque la Triplice ». — Ma la Triplice fu, invece, automaticamente rinnovata.

Ho creduto necessario riassumere questo *Libro Verde* dell'opinione tedesca, in ordine alla Triplice, per due ragioni: prima, per ricordare che del contenuto e del valore della Triplice Alleanza non si è discusso soltanto in Italia, ma anche in Germania (non parlo naturalmente dell'Austria oggi, in regime di silenzio), e la discussione non parve ai tedeschi un sacrilegio, come appare in Italia a molti italiani; — seconda, per dimostrare che la Triplice Alleanza è stata rinnovata, nell'opinione degli alleati, più come una cosa morta, che come una cosa viva: per non rompere uno stato consuetudinario di equilibrio apparente, più che per creare uno stato nuovo di equilibrio rispondente alle nuove forze europee, e senza neppure tenere in considerazione, come l'ex-ministro Radischau consigliava, il nuovo ordine di cose formatosi dopo il conflitto italo-turco. La Triplice Alleanza, infatti, al momento in cui, dopo trent'anni era rinnovata, non rappresentava per tutti i tre Stati contraenti che un anacronismo, del quale tutti avevano la sensazione, ma nessuno voleva assumere la responsabilità della rimozione — come quelle pietre miliari che rimangono a segnare il miglio lungo le antiche vie che il piede umano non batte più, e che le macchine ferroviarie si lasciano dietro correndo per conto loro sulle arcate dei ponti gittate dall'una riva all'altra dei fiumi e sotto i *tunnels* scavati nelle oscure viscere delle montagne.

La Triplice Alleanza creata quando la Germania era ancora una potenza semplicemente continentale, *senza flotta* secondo l'antico consiglio del Grande Federico nel *Testamento politico*, e senza colonie, secondo il conseguente programma dell'esecutore di quel *Testamento politico* che fu il principe di Bismarck; e quando ancora gli Stati balcanici erano in istato di minorità, sotto la tutela della Turchia, e l'Austria non aveva ancora cominciato a mettere in esecuzione il disegno di sostituirsi alla Turchia nella tutela e di passare sul corpo di alcuni di essi per arrivare trionfalmente all'altro mare; e quando, insieme, l'Italia non aveva le ali abbastanza forti per tentare con sicurezza il volo oltre il suo nido; la Triplice Alleanza, dico, non poteva più bastare a reggere e mantenere il corpo cresciuto delle due potenze insieme, come la corazza di un antico guerriero non può pretendere di reggere e contenere lo scafo di una moderna nave da guerra. Le alleanze, scriveva il grande Federico, nel suo *Testamento*, sono *stati di fatto*, prodotti temporanei e passeggeri di una congiunzione di diritti e di interessi, che gli avvenimenti sono destinati a disfare così come li hanno fatti; ed è un errore considerarli come *stati di fatto* eterni e permanenti. Fu l'errore, infatti, delle tre potenze alleate mantenere la stessa forma della loro alleanza mentre la sostanza dei loro interessi era mutata, e con la sostanza degli interessi eran mutate le loro stesse condizioni di vita: errore che la realtà si prese l'incomodo e la cura di rivelare e denunciare. La realtà che si chiamò, per tutti, col nome comune di Turchia. « L'Austria, scriveva ancora il *Berliner Tageblatt* nel '911, ha forse qualche interesse a mantenere speciali accordi con l'Italia, ma la Germania è seriamente più forte senza l'alleanza con l'Italia che con essa. *Per l'avvenire l'amicizia della Turchia è certo più importante per noi che non quella dell'Italia.* » — E, a sua volta, per l'Austria, la *Neue Freie Presse*, faceva appello « al sentimento di giustizia dei popoli europei, *perchè non vogliano favorire l'Italia contro la Turchia*, esercitando pressioni a Costantinopoli a favore di Roma », e chiedeva « l'aiuto dei neutrali per difendere le isole e i porti della Turchia, nonchè i Dardanelli, la Turchia [illegible]

Turchia, dicevo, la realtà; e quindi, anche, la fatalità. La realtà, che significava il contrasto di posizione e di interessi tra Italia e le due sue alleate: la realtà, che rappresentava, per la Germania, in pace la conquista economica e politica, in guerra la sentinella avanzata sul nodo delle vie dell'Oriente; e per l'Austria rappresentava il beneficio di un'eredità senza l'ostacolo del *decujus*. E in questa situazione eccezionale delle tre potenze — eccezionale per l'interno dissidio delle cose più che degli animi — eccezionale, anzi meglio, per l'interno equivoco della stessa alleanza — è scoppiata la guerra europea. Quale doveva e poteva essere la condotta dell'Italia, in questa guerra, di fronte agli antichi alleati? quali gli interessi da proteggere e difendere con la sua condotta, non ostante l'alleanza? Quale, nell'atto il valore dell'alleanza, il valore sostanziale, non più quello apparente e formale?

La *Tribuna*, in un suo articolo editoriale, discutendo l'ipotesi dei *compensi*, ha posto, con magistrale sicurezza, la questione giuridica, dal punto di vista internazionale.

Continuando a dissodare il terreno storico, io mi propongo di dare ai quesiti sopra esposti, per il passato e per l'avvenire, una risposta chiara e precisa, dal punto di vista nazionale, con ragioni specifiche e specifiche motivazioni di essenza e di carattere esclusivamente italiani.

Nell'intento di contribuire, non alla scissione, ma all'unità — alla concreta, inscindibile unità del pensiero e del sentimento degli italiani, nel riconoscimento e per la difesa degli interessi che devono essere dichiarati comuni, nell'ora prossima delle decisioni:

[illegible]

La resa di Przemysl

PIETROGRADO 22
(Ufficiale)

La fortezza austro-ungarica di Przemysl si è arresa alle nostre truppe.

Al Quartier Generale del Generalissimo, in presenza dello Zar, è stato celebrato un solenne "Te Deum" di ringraziamento per la vittoria ottenuta.

La piazzaforte austro-ungarica di Przemysl, nella Galizia orientale, era assediata da oltre sei mesi dalle truppe russe. Essa aveva tentato una ventina di sortite, andate tutte fallite. Ieri l'altro la 23.a divisione degli *honved* (riservisti ungheresi) rinchiusa nella piazza tentò un'ultima sortita disperata; ma venne battuta con perdite enormi, fra cui 107 ufficiali.

La battaglia dei Dardanelli

veduta e descritta dal nostro inviato

TENEDO, 21.

Giungo a Tenedo da Lemno, dove gli Alleati hanno sbarcato trenta mila uomini, trasportati da quaranta vapori. L'isola presenta una straordinaria animazione. I soldati del Corpo di sbarco sono accolti festosamente dagli isolani. Lo spettacolo di Lemno densa di truppe, le uniformi e le armi luminose nella chiarità di questa fulgida primavera mediterranea, è indimenticabile.

Ma mi premeva di avvicinarmi agli Stretti dove si combatte. Ho potuto noleggiare un veliero che, in due giorni di navigazione, mi ha condotto a Tenedo. Ma è impossibile sbarcare.

Rimango tutta la notte all'ancora, davanti alla flotta degli Alleati.

Lo spettacolo è tragico. Nella notte gli schemi bruni delle navi da guerra si profilano sul mare nero.

A quindici chilometri di distanza i Turchi e i Tedeschi vigilano ai Dardanelli.

Fra lo Stretto e l'isola di Tenedo sono disseminati oltre cinquanta navigli, fra unità da guerra e trasporti.

Dalla costa turca i fari delle città ottomane gettano dei fasci bianchi di luce, perlustrando la notte insidiosa. Vedo, investite dalla luce nemica, due grandi navi-ospedale. Nell'ombra a tratto a tratto si distinguono delle enormi corazzate, tutte nere, spento ogni lume a bordo.

Due corazzate francesi sono ferme presso lo sbocco dei Dardanelli, l'una di fronte alla riva d'Asia, l'altra di fronte alla riva d'Europa. Con i loro riflettori le due navi ispezionano il tratto di mare fra le due rive dello stretto, pronte a colpire.

La mattina posso finalmente sbarcare. Salgo sulla collina di Sant'Elia donde distinguo bene i forti di Kum Kalessi e di Seddul-Bahr tutti demoliti dagli obici degli Alleati.

La giornata di giovedì è stata una magnifica giornata di assalto. Sedici unità Alleate si avventurarono contro lo Stretto. Era una mattina radiosa. Sole fulgido e mare azzurrissimo: il quadro di questo ultimo lembo del Mediterraneo orientale era di una indescrivibile bellezza.

L'ammiraglio inglese Giovanni Michele de Robeck comandava — sostituendo l'ammiraglio Carden, ammalato — la flotta che correva all'impresa eroica. Di essa i comunicati ufficiali vi avranno già annunziato i tragici particolari.

La « Bouvet » che si spinse fino a sei chilometri dalla strozzatura di Cianak, affondò avendo urtato contro una mina. Soltanto quarantatre uomini furono salvati dell'equipaggio della grande nave da battaglia francese. Essi sono stati raccolti a bordo della nave-ospedale « Hamadia ».

La battaglia continuò dalle nove del mattino alle quattro pomeridiane.

Le perdite degli Alleati sono state gravi, se pure fossero prevedute, poichè nessuno s'illuse mai che la formidabile partita si possa vincere senza sopportare sacrifici.

L'« Irresistible » e « l'Ocean » sono affondati.

Il « Suffren » il « Gaulois », l'« Albion » e l'« Inflexible » sono fortemente danneggiati. I comandanti del « Gaulois » e dell'« Inflexible » per non perdere le loro navi le gettarono sulla costa dell'isola Maura, ove si sta lavorando con estrema attività per disincagliarle. Le navi da salvataggio e i loro equipaggi di tecnici, forniti di tutti gli strumenti e delle macchine necessarie sono vicino alle belle navi da guerra ferite. Il risultato di questo lavoro paziente ed assiduo è finora soddisfacente: il « Gaulois » infatti è stato rimesso a galla, ma non si è ancora riusciti a disincagliare l'« Inflexible ».

Si calcola che nella giornata di giovedì gli Alleati abbiano perduto due mila uomini. Soltanto l'affondamento del « Bouvet » significa settecento uomini perduti.

Il luogo dove il « Bouvet » scomparve inghiottito dal mare si può precisare fra Horti-hira e Karantina (a sud di Dardano e a nord di Erenkioi).

Anche le perdite subite dai Turchi sono serie. Gli Alleati hanno smantellato sei fortificazioni nella sola giornata di giovedì: è evidente che le vittime di questo violentissimo bombardamento debbono essere molte.

Fino ad oggi si può affermare che gli Alleati hanno percorso ben tredici miglia entro lo Stretto.

Si assicura che gli abitanti dei centri sulle rive dei Dardanelli, fuggiti dalle loro case, s'erano rifugiati a bordo di velieri per scampare, dalle rive d'Europa e d'Asia dello Stretto, nelle isole greche. Ma corre voce che i soldati turchi abbiano massacrato tutti i profughi.

Il mare è oggi tempestoso.

F. M. Martini.

Le operazioni interrotte dal cattivo tempo

LONDRA, 22.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: « In seguito al tempo poco favorevole sono state interrotte le operazioni nei Dardanelli e a causa della impossibilità di compiere ricognizioni con gli idroplani, non si è potuta constatare la vastità dei danni causati ai forti dai bombardamenti del 18. Non bisogna però fondare su ciò grandi speranze perchè in seguito alle perdite provocate dalle mine vaganti l'attacco non potè esser proseguito sino alla fine in quello stesso giorno.

La possibilità per la flotta di dominare i forti mediante la superiorità di fuoco sembra accertata; si dovranno fronteggiare gli altri pericoli e le difficoltà di vario genere, ma non è avvenuto nulla [illegible]

Le perdite inglesi in uomini ascendono a 61 fra morti, feriti e scomparsi ».

L'ammiraglio de Robeck ha inviato all'Ammiragliato il seguente dispaccio:

« Desidero richiamare l'attenzione della Vostra Signoria sulla magnifica condotta della squadra francese. Le sue gravi perdite la lasciano assolutamente impassibile. Il contrammiraglio Guepratte l'ha condotta in azione a breve distanza col più grande valore ».

Il corrispondente della *Berliner Zeitung am Mittag* ha assistito al bombardamento dei Dardanelli. Egli si trovava in un cortile del forte Kalè Sultanié, che difende la città di Cianak, ma un proiettile avendo colpito la torre, fu costretto da una grandine di pietre e di macerie a fuggire ed a rifugiarsi sopra una collina al nord della città, donde si poteva abbracciare con lo sguardo il campo di battaglia.

Una granata arrivò anche lassù, cadendo vicino ad una folla di curiosi. Il corrispondente racconta che il bombardamento durò cinque ore e mezzo. Vi parteciparono dapprima 5 navi inglesi e 4 francesi. Indi complessivamente 14 navi. La *Bouvet* colò a fondo dopo avere urtato contro una mina, ma era già stata colpita da grossi proiettili. Numerose torpediniere ed altre navi accorsero a salvare l'equipaggio.

In quel momento ve ne erano forse sul campo di battaglia 30. Un aeroplano tentò di compiere una evoluzione ma fu costretto alla fuga dal fuoco di fucileria e dagli *shrapnels*. I turchi ebbero cinquanta morti.

I muri del forte Kalè Sultanié, spessi sei metri, resistettero abbastanza bene al fuoco, restando però danneggiati; come pure una piccola moschea e delle case adiacenti. Venticinque case del quartiere asiatico furono preda delle fiamme.

Questo sarebbe stato tutto il danno prodotto dei duemila proiettili lanciati dalle batterie delle potenti navi.

Fin da ora si può dire — scrive — che queste lotte sono degne del valore ottomano; e quando esse saranno giunte alla loro vittoriosa fine, andranno considerate fra i più splendidi fatti della storia della guerra.

Certo, l'Inghilterra e la Francia non danno l'impresa come perduta ed annunziano nuovi sforzi per terra e per mare, ma l'eccellente contegno dei difensori dei Dardanelli fa ritenere che essi trionferanno.

La situazione

Il mal tempo che da tre giorni imperversa sul Mare Egeo e nello stretto dei Dardanelli ha impedito alle flotte alleate di ricominciare le operazioni di attacco. Mentre si attende una ripresa che le notizie ufficiali da Londra e da Parigi ci annunziano prossima, valutiamo i nuovi particolari che il telegrafo ci ha arrecato intorno ai resultati e alle conseguenze della battaglia del 18 marzo.

Un dispaccio del nostro inviato speciale dall'isola di Tenedo — isola che, per esser situata a breve distanza dall'imboccatura degli Stretti e per essere provvista di un'elevata montagna quale il Monte Sant'Elia, costituisce un osservatorio avanzato di prim'ordine — riferisce che all'isola di Lemno è stato recentemente sbarcato il primo scaglione del corpo di spedizione franco-inglese che deve operare contro i Dardanelli. Cotesto scaglione — probabilmente si tratta del primo contingente del corpo comandato dal generale d'Amade — ammonta a trentamila uomini. [illegible] subito impiegato, appena il [illegible] sarà rimesso, nella ripresa delle operazioni, a sostegno e a rincalzo dell'azione navale.

Il nostro inviato trasmette pure particolari assolutamente nuovi sulle navi alleate rimaste seriamente danneggiate: oltre al *Gaulois* e all'*Inflexible* che sapevamo colpite, avrebbero pure sofferto il *Suffren* — la capofila della squadra francese — e l'inglese *Albion*; il *Gaulois* e l'*Inflexible* sarebbero stati dai loro comandanti lanciate sui bassifondi dell'isolette Maura (minuscolo gruppo d'isolotti tra l'isola di Tenedo e Kum Kalessi) per impedire che le avarie riportate le facessero colare a picco; l'*Inflexible* è già stata disincagliata ma il *Gaulois* sarebbe tuttora adagiata sul fondale. I comunicati ufficiali odierni valutano a poco più di 60 uomini le perdite fra equipaggi inglesi; se le sommiamo a quelle molto maggiori della squadra francese — la *Bouvet* sola aveva un equipaggio di oltre 700 marinai che sostenne la parte più dura del bombardamento essendosi avvicinata a breve distanza ai forti della strozzatura — possiamo calcolare a circa duemila la cifra degli uomini messi, nella giornata del 18, fuori combattimento.

Il rapporto dell'ammiraglio de Robeck è notevole per la serenità con cui il comando della flotta alleata ha sopportato le perdite subite, per la calma con cui cerca di organizzare il prossimo sforzo — le unità perdute sono state reintegrate con la corazzata francese *Henry IV* e con le inglesi *Queen* e *Implacable* — e per il solenne riconoscimento del valore con cui le forze francesi comandate dall'ammiraglio Guepratte si sono comportate nel momento più aspro e più sanguinoso della battaglia.

Passando al teatro orientale della guerra, dobbiamo oggi registrare la continuazione dei progressi ottenuti dai Russi tanto ad ovest del Niemen nella Polonia settentrionale, quanto nella regione dei Carpazi. La nuova offensiva delle truppe dello Zar nel settore di Memel e sulla linea della frontiera russo-prussiana va producendo nelle popolazioni germaniche di confine un allarme reso anche maggiore dalle voci di violenze che gli attaccanti commetterebbero ai danni dei villaggi occupati. Tali voci hanno provocato le note misure di rappresaglia da parte dello Stato Maggiore tedesco. Ora, lo Stato Maggiore russo protestà contro queste misure, sostenendo che le punizioni inflitte dai Russi agli abitanti di Memel furono rese necessarie dal fatto che la popolazione civile di Memel prese le armi e combattè per le vie con le milizie regolari russe che vi entravano; invece, se i Tedeschi intendono vendicarsi di cotesta repressione sulle popolazioni pacifiche dei villaggi russi occupati dalle truppe germaniche, essi commettono un atto ingiusto.

All'ultim'ora riceviamo la notizia della caduta della piazzaforte austro-ungarica di Przemysl.

Il raid degli "Zeppelin„ su Parigi

descritto dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

I danni prodotti dalle bombe

Ho visitato ieri, in una mia gita nei dintorni i punti colpiti dalle bombe degli « Zeppelin ».

I luoghi che hanno maggiormente sofferto sono Neuilly e Garenne Colombe, ove gli aeronauti hanno gettato il maggior numero di bombe credendo probabilmente di essere al disopra del centro di Parigi.

A Garenne Colombe, c'è chi pensa che, forse, i bombardieri volevano prendere di mira le fabbriche di automobili Delage e Hispano Suize, poichè alcune bombe sono cadute nelle vicinanze di queste fabbriche, senza però colpire il bersaglio designato.

Da ciò che ho potuto constatare il punto preso di mira anche a Neuilly è stato una fabbrica di automobili, che ha avuto sfondato il tetto ed un muro demolito dallo scoppio di una bomba.

A Courbevoie una fabbrica è stata in parte distrutta, e a Levallois Perret una piccola casa è stata demolita. La bomba caduta a Courbevoie ha fatto sul terreno una enorme buca, mentre quella caduta a Neuilly non ha lasciato grandi traccie sul terreno. Nella fabbrica di Courbevoie alcuni operai stavano lavorando alla preparazione degli obici, e uno di essi è stato ferito; e quando io sono passato nel mio giro di visita il suolo era ancora macchiato del suo sangue.

Anche a Garenne Colombe una bomba è caduta sulla fabbrica d'un piccolo industriale in Via Ulbach, certo Martin, il quale lavora per conto del Ministero della Guerra. In questa fabbrica si lavorava quando la bomba è caduta e due operai sono rimasti feriti. Per fortuna non gravemente. I danni materiali prodotti dalla esplosione non sono gravi; ed il macchinario non è rimasto danneggiato.

Lo spionaggio in aiuto dei raids?

Il fatto che le bombe sono, più che altrove, cadute su fabbriche impiegate dalla Amministrazione della guerra, accredita le voci che un attivissimo spionaggio tedesco sia esercitato dentro Parigi, e che serve a dare indicazioni alla azione degli « Zeppelin ».

Infatti la portinaia della fabbrica Martin mi ha detto che ieri l'altro a sera una automobile con fari luminosissimi passò due volte dinnanzi alla officina come se facesse una ispezione, e la portinaia ritiene che veramente quella automobile faceva un servizio di spionaggio.

La casa colpita a Levallois era abitata, ma per fortuna nessuno è morto. Due giovani rimasero sepolti sotto le macerie, ma furono subito estratti incolumi.

Altre bombe sono cadute su altre località, ma senza produrre sensibile danni, come a Garenne Colombe dove una bomba cadde nel giardino di una casa in via Boissons, e non fece altri danni salvo quelli della rottura di tutti i vetri della casa. Così pure in altre località dove le bombe sono cadute, non vi sono stati altri danni che vetri rotti, e grandi buche nel terreno.

La mia impressione, ed è quella di tutti, non è stata di terrore o di sgomento, ma soltanto di tristezza per la inutile devastazione.

Io penso anche che le bombe non erano incendiarie, come le due cadute su Parigi, non erano molto potenti, e che gli aeronauti dopo avere visitato la « banlieue », dove alcune fabbriche, contrariamente agli ordini, erano rimaste illuminate, abbiano soprattutto cercato di fuggire per sottrarsi all'azione delle cannonate, e all'inseguimento degli aeroplani francesi.

Ieri i Parigini, profittando della bella giornata si sono riversati nei dintorni a visitare, come ho fatto io, in un'automobile, i danni arrecati dalle bombe.

Altre constatazioni di danni

Si conferma che le bombe lanciate la notte scorsa dagli « Zeppelin », quantunque fossero incendiarie, hanno cagionato solo danni materiali senza importanza. La città essendo stata immersa nell'oscurità appena furono segnalati gli apparecchi, gli areonauti furono ingannati credendo di trovarsi sopra il centro di Parigi, lanciarono bombe sui Comuni di Neuilly, Levallois, Asnières, Colombes e sul quartiere di Batignolles.

Ad Asnières parecchie bombe sono cadute su varie strade; gli abitanti, svegliatisi di soprassalto, sono usciti ed hanno veduto distintamente i formidabili apparecchi illuminati da proiettori e i cui motori rombavano fortemente.

Verso le tre del mattino, dopo avere subito un vivo fuoco di fucileria ed il bombardamento dei forti circostanti, gli « Zeppelin » sono scomparsi in direzione nord.

A Neuilly una prima bomba è caduta nell'isola La Jatte senza produrre danni, un'altra bomba è caduta nella Senna ed una terza bomba incendiaria è caduta su un padiglione i cui proprietari erano assenti; ha attraversato il tetto ed ha provocato un incendio, che è stato rapidamente spento.

A Levallois una bomba è caduta su di un padiglione sulla piazza Cormeilles, ha traversato due pavimenti ed è andata a finire in una cantina. Due bambine sono rimaste leggermente ferite. Il padiglione è rimasto danneggiato abbastanza gravemente.

In via Poccari una bomba incendiaria è caduta sul tetto di una casa di quattro piani, è penetrata in una cucina distruggendola, il fuoco si è comunicato agli altri locali, ma è stato subito spento dai vicini.

Nel quartiere di Batignolles una bomba, caduta alle due del mattino sopra un immobile in via Dulot, presso la stazione di Batignolles, ha fatto nel tetto un buco di circa un metro quadrato ed ha provocato un incendio. Nessuno dei 30 inquilini che abitavano lo stabile è stato colpito.

Alcuni minuti dopo, altre due bombe sono esplose: la prima non ha fatto alcun danno; l'altra ha colpito un immobile nella via des Dames abitato da 200 inquilini. Il tetto dell'edificio è stato perforato, non vi è stata alcuna vittima.

L'ospedale americano ha corso pericolo

I giornali dicono che una bomba lanciata dagli « Zeppelin » è caduta in via Chauveau a Neuilly, ha provocato un incendio in una casa vicina all'ospedale americano, che è stato fortemente scosso. Il medico capo è stato balzato fuori del letto.

Poincaré visita i feriti

Il Presidente della Repubblica e la Signora Poincaré hanno visitato negli ospedali di Asnières, di Courbevoie e di Levallois le vittime delle bombe gettate dagli « Zeppelin ».

Il Presidente si è trattenuto presso i sei feriti ed ha lasciato offerte per gli ospedali e soccorsi per le famiglie delle vittime.

SARTI.

Come avvenne il bombardamento

MILANO, 22.

Il corrispondente parigino del « Corriere della Sera » telegrafa: Un amico che dimora sul colle di Montmartre a pochi passi dalla basilica del Sacro Cuore e dal cui balcone si domina il panorama della immensa città mi ha così narrato le impressioni sull'attacco aereo: Al primo segnale di allarme dei pompieri mi sono affacciato. Proprio allora la luna tramontava. Tutta la città era illuminata come di consueto. La città piombò nelle tenebre più fitte gradatamente ed i quartieri scomparivano nel buio ad uno a uno. L'illuminazione elettrica veniva spenta con un giro di manovella nei singoli settori a qualche minuto di distanza. Così per alcuni istanti si poterono vedere zone luminose quasi geometriche sperdute nel buio. Ma poco dopo non si vide più nulla. Parigi si era inabissata in un oceano di tenebre.

E' stata una delle impressioni più strane che io abbia mai avuto da quando contemplo il panorama della metropoli. Ben presto nell'atmosfera non tardarono ad incrociarsi i fasci di proiettori. Vi erano quelli consueti che per lunghi mesi avevano l'abitudine di convergere dai quattro punti cardinali i loro raggi verso la torre Eiffel. Ma pareva stanotte che i proiettori si fossero moltiplicati. Il cielo era così sereno che i fasci aprendosi a ventaglio si affievolivano e svanivano.

Improvvisamente si udì da lontano il rombo di un cannoneggiamento; era come l'eco remoto di un temporale. I forti del monte Valeriano sparavano; ma dal mio osservatorio scrutavo indarno l'atmosfera per scorgere il bersaglio. Di tanto in tanto verso ovest vedevo salire in alto dei globi rossi: erano dei razzi. Attendevamo che le mitragliatrici appostate sul tetto del serbatoio monumentale, accanto alla Basilica del Sacro Cuore, entrassero in azione. Ma esse tacquero; sembra che avrebbero potuto colpire la squadriglia di heroplani che roteava nell'aria. Per conto mio ho intraveduto uno degli « Zeppelin » mentre era inseguito da un fascio luminoso. Era altissimo nel cielo, si udiva però distintamente il rombo dei poderosi motori.

Quando gli « Zeppelin » lanciarono bombe ne abbiamo potuto scorgere distintamente la traiettoria. Si vedeva cadere un punto luminoso come un piccolo bolide e la caduta era seguita da una vampata che saliva in alto. Era il riverbere delle bombe incendiarie. Siamo rimasti inutilmente alla finestra fino alle 4 e siamo tornati a letto ad udire il coprifuoco dei pompieri i quali avvisavano che lo spettacolo era finito.

La battaglia aerea, continua il corrispondente del « Corriere della Sera », è stata veduta più distintamente dalla terrazza del « Petit Palais » sui Campi Elisi, dal direttore del Museo Lapetse. Egli fu svegliato dalla moglie e salì sulla terrazza. « Non dimenticherò mai, ha detto, quello che ho veduto. Vedevo distintamente il fiocco di fumo bianco che dopo la esplosione sembrava aggrapparsi alle stelle. Udivo un rombo di motore che veniva dall'ovest. Mi volsi verso quella direzione e potei scorgere come un pesce mostruoso che si drizzava calmo nell'atmosfera. Era uno « Zeppelin ». Veniva innanzi tranquillamente a non grande altezza. Era seguito dalla luce di un proiettore, e sembrava non se ne preoccupasse affatto e continuava a seguire il viale dei Campi Elisi. I proiettili scoppiavano secchi, rapidi, forse troppo affrettati, alquanto a sinistra, al di sotto del mostro. Credetti di improvviso che questi fosse inseguito da uno sciame di aeroplani. Avevo veduto dei punti rossi ed agili che gli guizzavano intorno. Non potei trattenere un grido di ammirazione. Ma dovetti accorgermi che m'ingannavo. Non si trattava di aeroplani, ma di razzi luminosi. Improvvisamente lo « Zeppelin » si sottrasse al fascio di luce, il rombo del motore si allontanò e non rimase che il placido paesaggio notturno ».

La caccia ai dirigibili

Sull'azione dei dirigibili che secondo le ultime notizie sarebbero stati uno « Zeppelin » ed un « Parseval », all'infuori delle informazioni si sono potuti avere dati abbastanza precisi. Il primo fu scorto dal proiettore di un forte a 20 chilometri da Parigi. Accerchiato dal fascio luminoso, parve sorpreso e si drizzò quasi verticalmente per salire rapidamente a due mila metri. I proiettori non lo abbandonarono quasi più. Lo si vide attraversare i meandri della Senna ed aggirarsi per 10 minuti al di sopra del sobborgo di Levallois e sui quartieri a nord-ovest di Parigi. Ripartì poi per la stessa direzione ove fu attaccato con violenza dai forti della regione. Lo spettacolo era impressionante. I cannoni da 75 delle varie zone accompagnarono gli « Zeppelin » per una diecina di chilometri. Gli abitanti dei paesi poterono vedere benissimo ad occhio nudo lo scoppio dei proiettili che esplodevano a qualche centinaio di metri dal dirigibile. Uno però scoppiò alla distanza di soli 100 metri secondo il giudizio degli ufficiali che dirigevano il tiro e lo « Zeppelin » fu probabilmente colpito da una scheggia, perchè fu veduto pencolare, ma riprese l'equilibrio e ripartì verso nord.

La visita del secondo dirigibile fu contemporanea. Ma dopo avere viaggiato di conserva col suo compagno fino a Pantoise deviò a destra. Passò sopra la foresta di S. Germano e descrisse un ampio semicerchio a sud-ovest prima di giungere al di sopra di Parigi. Fu contro di lui che furono diretti i tiri dei forti del Monte Valeriano.

Un terzo « Zeppelin » fu segnalato a Compiègne un'ora dopo e passò sopra la foresta di Montmorency alle 3,12. Fu accolto da una scarica di mitragliatrici che lo indusse a virare subito di bordo.

Il quarto giunse a circa una quarantina di chilometri a ovest di Parigi. I dirigibili avevano una velocità da 45 a 60 chilometri all'ora.

La cattedrale di Soissons bombardata

Svantaggio francese nei Vosgi

Il comunicato francese

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il nemico ha di nuovo bombardato (27 granate) la Cattedrale di Soissons che ha gravemente sofferto e sulla quale, contrariamente alle affermazioni tedesche, non era stato installato nessun osservatorio come pure non era stata installata la bandiera della « Croce Rossa ».

In Champagne abbiamo, nella serata del 20, leggermente progredito ad est della collina 196 (nord-est di Mesnil). Nella giornata del 21 semplice bombardamento.

Nell'Argonne fucileria abbastanza viva per tutta la giornata, senza attacchi di fanteria.

A Eparges abbiamo mantenuto i guadagni di ieri malgrado violenti contrattacchi degli avversari che sono stati respinti e che hanno subito forti perdite.

Nei Vosgi dopo aver perduto nella giornata di ieri il grande e piccolo Reichakerkopf, abbiamo ripreso il piccolo e abbiamo contrattaccato per riprendere il grande. Il combattimento continua.

Il valore inglese alla ripresa di St. Eloi

LONDRA, 22.

Un testimone oculare presso il Quartier Generale inglese scrive:

« Dopo l'ultima azione a Saint Eloi non si è avuta, per così dire, alcuna attività. I Tedeschi sono penetrati nel villaggio il 14 dopo un combattimento di artiglieria dei più violenti. Il nostro contrattacco è cominciato il 15 alle ore 2.30 del mattino e a tutta prima abbiamo riportato solo un successo parziale. I Tedeschi tenevano il villaggio in loro possesso; ma, dopo un nuovo sforzo, due ore più tardi siamo riusciti a cacciare il nemico dal villaggio, che è rimasto nelle nostre mani.

La lotta è stata particolarmente sanguinosa a Saint Eloi. I Tedeschi avevano innalzato in ciascuna strada barricate difese da mitragliatrici che abbiamo dovuto prendere d'assalto una dopo l'altra. I nostri uomini ritornavano continuamente alla carica senza preoccuparsi delle loro perdite.

Il 15 corr. i Tedeschi hanno fatto un ultimo sforzo per riprendere il terreno perduto, ma il loro tentativo non è stato spinto a fondo. Il nemico non vi aveva impegnati che duecento uomini dei quali pochi sono riusciti a fuggire.

Le giornate del 16 e del 17 corr. sono state calme. Il 17 corr. al mattino duecento Tedeschi, profittando della nebbia, hanno tentato di riprendere le loro trincee; ma siccome avanzavano in terreno scoperto, hanno dovuto abbandonare il loro tentativo dopo aver subito forti perdite.

E' senza dubbio inutile far risaltare il valore dei nostri ufficiali. Le perdite, che sono elevate, sono soprattutto da attribuirsi al fatto che i capi delle sezioni hanno dovuto prima dell'assalto riconoscere un terreno particolarmente difficile prima di permettere ai loro soldati di superare ostacoli senza essere obbligati a fermarsi in massa nei passaggi stretti e scoperti.

L'azione di Neuve Chapelle ci ha dimostrato come la posizione più fortemente difesa possa perfettamente essere presa con lievi perdite per gli assalitori se l'assalto è stato sufficientemente preparato dall'artiglieria. »

Tentativo di sommossa nel Belgio

Due rivoltosi morti e cinque feriti

BRUXELLES, 22. (Ufficiale).

Nella città di Ternath un certo numero di Belgi ha tentato durante il controllo di presenza compiuto dalle autorità tedesche di commettere violenze contro i soldati della Landsturm che esercitavano la sorveglianza. Avendo i soldati fatto uso delle armi come era loro dovere contro gli istigatori delle violenze, cinque di questi sono rimasti feriti e due sono morti.

Soltanto mercè l'iniziativa energica e moderata dei soldati tedeschi si sono potuti evitare eccessi più serii e conseguenze dannose per la città e per la popolazione.

Un eroe del 46° fanteria francese

"Morto sul campo dell'onore„

PARIGI, 22.

I giornali pubblicano i seguenti particolari sulla morte di Collignon:

Il 46.o fanteria, illustre per il ricordo del capitano Latour d'Auvergne, ha perduto un soldato di cui era fiero: il consigliere di Stato Collignon, ex-prefetto, ex-segretario generale del Presidente della Repubblica, di 58 anni, che si era arruolato nel 46.o reggimento. Egli aveva rifiutato le spalline di sottotenente ed aveva fatto tutta la campagna come semplice soldato. Il colonnello gli aveva affidato la custodia della bandiera e tutti amavano vedere presso di essa questo soldato dalla barba bianca che portava sul cappotto la rosetta rossa.

Il 16 corr. a Vauquois il reggimento occupava il villaggio bombardato. Gli uomini avevano cercato un riparo nelle cantine delle case in rovina. Sotto la pioggia delle granate Collignon usciva per andare a portare soccorso ad un soldato ferito. Una scheggia di granata lo colpì alla carotide ed egli morì quasi subito.

Collignon è stato sepolto il 18 corr. ad Aubreville. Tutti i suoi compagni di arme hanno pianto la sua morte. Per onorare la memoria di Collignon, nome non meno glorioso di quello del primo granatiere di Francia, il suo nome, negli appelli del 46.o reggimento seguirà il nome di Latour d'Auvergne e, secondo le tradizioni, sarà risposto: « Morto sul campo dell'onore ».

La guerra austro-russo-tedesca

Una divisione ungherese battuta dinnanzi a Przemysl

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dà i seguenti particolari complementari sulla sortita della guarnigione di Przemysl il 19 corrente:

La sortita fu effettuata dall'intera 23.a divisione degli « honved » composta dai reggimenti 2, 5, 7 e 8. Respingendo la sortita abbiamo fatto prigionieri 107 ufficiali, tra cui il comandante del 2.o reggimento degli « honved » e 3954 soldati. Abbiamo preso inoltre 10 mitragliatrici.

Le perdite della suddetta divisione di « honved » in morti e feriti sono, secondo le affermazioni di tutti i prigionieri, enormi.

Progressi russi dal Niemen ai Carpazi

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« All'ovest del medio Niemen la nostra offensiva continua con successo. Sugli altri fronti a destra e sinistra della Vistola ed in Galizia orientale la situazione non ha subito modificazioni.

Nei Carpazi le nostre truppe hanno riportato un importante successo nelle regioni di Swidnik e di Smolnik (a sud del passo di Dukla) ove abbiamo preso in alcuni settori delle posizioni principali nemiche. Abbiamo fatto in questa azione 2400 prigionieri con 40 ufficiali ed abbiamo preso due cannoni e cinque mitragliatrici. Tutti gli attacchi nemici nella direzione di Uszok e di Munkacs sono stati respinti con successo.

Sotto Przemysl continua un vivo combattimento di artiglieria.

Sul fronte ovest abbiamo occupato il villaggio di Kasitchina. Su tutta la circonferenza della piazzaforte le truppe della guarnigione sono state respinte verso la linea dei forti ».

Contro la minaccia di rappresaglie tedesche

PIETROGRADO, 21, (ufficiale).

Un comunicato ufficiale del Quartier Generale tedesco in data 19 relativo a movimenti di truppe russe verso Memel, contiene la minaccia di rappresaglie contro le città ed i villaggi russi occupati dal nemico per le perdite che potrebbe subire la popolazione della regione di Memel. Lo Stato Maggiore Generale russo porta a conoscenza del pubblico che Memel è stata difesa apertamente dalla forza armata nemica e che un combattimento è stato impegnato nelle sue strade. Avendo la popolazione civile partecipato a tale combattimento, le nostre truppe sono state costrette a reagire con mezzi adeguati.

Dunque se le truppe tedesche attuano le loro minaccie contro la popolazione pacifica delle regioni russe che occupano, tali atti delle truppe tedesche dovranno essere considerati non come repressioni ma come atti indipendenti la cui responsabilità morale per le conseguenze incomberà ai Tedeschi.

Furiosi attacchi nei Carpazi

I Russi avanzano sul fiume San

VIENNA, 21.

Un comunicato ufficiale, in data del 21, dice:

Nei Carpazi ieri sono avvenuti violenti combattimenti sul fronte fra il colle di Uszok e la gola di Konieczna.

Già nella notte del 20 distaccamenti nemici hanno tentato di prendere alcuni dei nostri punti di appoggio con un'avanzata di sorpresa. Essi sono stati ovunque respinti con grosse perdite. Nelle ore della mattina gli attacchi russi si sono ripetuti su una maggiore estensione; i combattimenti si sono sviluppati e sono durati in alcuni settori durante tutta la giornata. Fino alla sera le forze russe che si erano avanzate contro le nostre posizioni sul fiume San presso Smolnik e Alsopagony erano state respinte. Sono stati fatti prigionieri 1070 soldati.

Sugli altri fronti non vi è niente di importante.

Come i Russi occuparono Memel

PIETROGRADO, 22.

I cosacchi sono giunti a Memel con un'offensiva rapidissima. I Tedeschi hanno tentato di resistere appoggiati dalla popolazione che scagliava sui cosacchi ogni sorta di oggetti dalle finestre delle case. Ne è seguita, nel buio della notte, una lotta spaventevole. Finalmente i Russi hanno ridotto la città al silenzio, occupandola.

Qui si dà molta importanza all'offensiva russa al sud-ovest del Niemen. In Galizia l'ultima sortita disastrosa della guarnigione di Przemysl è considerata come un indizio delle pessime condizioni in cui trovasi quella piazzaforte.

L'offensiva turca spezzata nel Caucaso

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

« Il 20 marzo le nostre truppe hanno respinto con successo i tentativi fatti dai Turchi nelle regioni del litorale per prendere l'offensiva. Nella regione del Ciorok i Turchi, dopo un combattimento, sono stati respinti verso Artwin.

Nella regione fra Ardanoutch e Olty gli elementi turchi sono stati respinti verso ovest.

Un combattimento è pure impegnato nella vallata dello Skert fra le nostre truppe e le truppe turche. Abbiamo occupato dopo il combattimento due punti importanti. I Turchi sono stati messi in fuga. »

NOTE DI MEDICINA

Un malanno comune

Le emorroidi sono varici dell'ultima porzione inferiore del tubo digerente provocate nella maggior parte dei casi dalla stitichezza. Infatti se non tutti gli stitici presentano emorroidi, tutti gli emorroidarii sono in preda ad una stitichezza permanente o passeggera, più o meno incoercibile, sia perchè per la loro ripugnanza a ripetere l'atto che loro procura tante torture finisce per stabilirsi una specie di atonia dell'organo, sia perchè i riflessi morbosi finiscono per alterare l'innervazione intestinale e ridurre al *minimum* la sua spontaneità motrice.

In considerazione del pericolo che le ulcerazioni e l'infiammazione di questa regione tanto sensibile e vulnerabile si possano propagare al resto dell'intestino, Bucklin ha proposto e preconizzato una cura eroica destinata, secondo lui, a guarire nello stesso tempo ed infallibilmente la stitichezza e le emorroidi. Questa cura consiste nel praticare la dilatazione profonda e violenta del retto per mezzo di un apparecchio *ad hoc*. Sei giorni dopo l'operazione, affermava Bucklin, il paziente non presenterebbe più emorroidi e sarebbe definitivamente liberato da qualunque più ostinata ed inveterata stitichezza.

Per concludere io dirò che tutto ciò che può contribuire a guarire o ad alleviare la stitichezza deve pure influenzare le emorroidi nel modo più felice, sia prevenendo la loro comparsa, sia attenuandone le conseguenze e preparandone la riduzione graduale.

Ed intendiamoci subito: quando io parlo di rimedi e di palliativi della stitichezza, non intendo certamente parlare dei purganti i quali essendo infatti irritanti e talora anche tossici, non farebbero che gettar olio sul fuoco. Intendo invece parlare della *rieducazione o jubolizzazione dell'intestino*, del restauramento della sua funzionalità automatica e naturale, ottenute con mezzi innocui ricavati dalle reazioni spontanee dell'organismo normale stesso, quali sono contenuti nello Jubol.

Lo Jubol, come tutti sanno, è una sapiente combinazione di agar-agar, di estratti biliari e di estratti di tutte le ghiandole intestinali le cui secrezioni hanno una parte importantissima nel meccanismo della seconda digestione.

Per l'azione dell'agar-agar avidissimo di acqua dalla quale assorbe fino a sedici volte il proprio volume, lo Jubol distende e rigonfia dolcemente l'intestino in modo che lo sfregamento dolce di questa massa molle, plastica e mucilaginosa risveglia il peristaltismo e senza alcun artificio brutale, accelera l'evacuazione. In secondo luogo, grazie agli estratti biliari che posseggono una ben nota azione eccito-motrice sulla contrattilità della mucosa intestinale, e grazie agli estratti ghiandolari, lo Jubol ristabilisce le condizioni indispensabili al chimismo ed all'attività meccanica dell'organo in preda ad una provvisoria paralisi.

L'uso dello Jubol sopprime le complicazioni delle emorroidi, e per il solo fatto che rende libera la circolazione locale, facilita la guarigione definitiva. L'abolizione della stitichezza rappresenta per la vittima della diatesi emorroidaria oltre che un incomparabile sollievo, mezza partita vinta; ed aggiungiamo che in questi casi è necessario curare anche l'artritismo per mezzo di ripetute somministrazioni di Urodonal, perchè tutti gli emorroidari come tutti i varicosi sono prima di tutto degli uricemici, vale a dire degli individui che hanno il fegato congestionato, e siccome le vene che formano le emorroidi vanno a finire al fegato, la circolazione viene ad essere necessariamente disturbata. Ora, siccome l'Urodonal decongestiona il fegato stimolandone l'attività, produce di necessaria conseguenza lo sgonfiamento delle emorroidi.

Dr. DAURIAN.

N. B. — Il *Jubol Chatelain* si trova in tutte le buone farmacie. La scatola L. 5 (6 scatole L. 29). Reimpo L. 5.50 e L. 31.

Les Etablissements Chatelain — Filiale per l'Italia e Colonie: 11, viale Bianca Maria - Milano. — *Opuscolo gratis* « Parliamo di Medicina ».

Tribuna giudiziaria

La querela Tioli-"Popolo d'Italia„

La requisitoria del P. M.

MILANO, 22.

Stamane l'avv. Puntieri, della Parte Civile, ha terminato la sua arringa nel processo *Tioli-« Secolo » « Popolo d'Italia »*, sostenendo la responsabilità dei due giornali per il reato di diffamazione. Seguì la requisitoria del P. M. che affermò l'esistenza della materia diffamatoria tanto negli articoli del *Secolo*, che in quelli del *Popolo d'Italia*, sostenendo quindi di essere stata pienamente esclusa dal dibattimento la prova dei fatti attribuiti al Tioli. Trattò poi la questione del dolo, affermandone l'esistenza e concluse sostenendo la responsabilità dei giornali querelati, ma unicamente in confronto dei due gerenti. Chiede quindi una sentenza di non luogo a procedere nei riguardi dell'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo* e del prof. Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, per non aver essi commesso i fatti loro attribuiti dalla querela. Chiede la condanna di Cipriano Facchinetti, redattore responsabile del *Secolo* e di Aurelio Galassi, gerente del *Popolo d'Italia*, a 10 mesi di reclusione e 830 lire di multa ciascuno, con risarcimento inoltre dei danni in favore del dott. Tioli.

Per un'aggressione contro due impiegati della "Elba„

PORTOFERRAIO, 21.

Ieri è finito a questo Tribunale il processo contro Bruzzi Alieti Cesare fu Carlo, imputato di lesioni gravi con premeditazione in danno dell'ing. Guido Ferretti e del dott. Salvatore Barbera, impiegati della Società Elba, per i fatti di cui la *Tribuna* ebbe ad occuparsi largamente nel luglio del 1914.

Il dott. Barbera, dopo essere stato percosso, sol perchè ritenuto partecipe ad una dimostrazione contro l'amministrazione comunale di Portoferraio, venne gettato in mare e corse grave pericolo di vita. La istruttoria assodò la responsabilità diretta del Bruzzi e lo rinviò al giudizio.

Del grave fatto di cui il dott. Barbera era stata la vittima non poteva non preoccuparsi la amministrazione della società Elba, essendo il fatto accaduto al Barbera sol perchè impiegato di detta Società. E il Barbera si costituì parte civile assistito dal legale della società « Elba », avvocato Vittorio Vaturi. Difendeva l'imputato l'avv. vecaio comm. Leone Damiani, incaricato dal Presidente del Tribunale.

Dopo la escussione di vari testimoni, l'arringa dell'avvocato Vaturi, la requisitoria del P. M. e la difesa del comm. Damiani, il Tribunale, ritenuta la responsabilità del Bruzzi, che era negativo, lo condannava a due anni di reclusione ai danni e alle spese del giudizio.

Gli alpinisti del Monte di pietà

Nell'aprile del 1910, certo Arturo Colesanti ebbe ad affidare a tal Giuseppe Tufani alcune polizze del Monte di Pietà di Roma perchè le vendesse e curasse il ritiro dei residui.

Incarico naturalissimo; ma non parve naturale al Colesanti il modo di procedere del Tufani, tanto che costui è comparso dinanzi al decimo tribunale, presieduto dal cav. Clausi, per rispondere di appropriazione indebita qualificata.

Ma il Tufani, dopo la difesa dell'avv. Antonio Dettori, è stato assolto per insufficenza di prova.

I falsi della Barriera Prenestina

Nell'agosto del 1911 si scopersero varie irregolarità alla Barriera Prenestina, dove si erano commessi molti transiti falsi di merce rimasta realmente in città.

La scoperta era dovuta alle rivelazioni di certo Zorrigiani, che dopo aver confessato, si suicidò sulla tomba della madre.

Istruitosi processo vennero rinviati a giudizio gli spedizionieri Cremi Augusto e Vittorio, l'impiegato De Leo Leone, il sottobrigadiere di finanza Germano Michele e l'appuntato Ziccheddu Giovanni, per corruzione e falso.

Il Tribunale mentre assolse il Cremi Vittorio, condannò tutti gli altri a pene varianti fra i cinque e i sei anni.

Ora la Corte d'Appello sezione III, presieduta dal comm. Savastano ha riformata tale sentenza assolvendo il Germano, difeso dall'avv. Antonio Manes, e lo Ziccheddu difeso dall'avv. Persico e confermando la sentenza nei riguardi dei Cremi Augusto e De Leo difesi rispettivamente dagli avv. Leva e Gregoraci.

Il plico misterioso

La data del 21 febbraio 1914 riceveva una sorpresa assai strana e dolorosa il conte Zuppelli, il quale, recatosi alla posta per ritirare un'assicurata contenente una forte somma, trovò la lettera, trovò lo spago, onde il plico era regolarmente legato, trovò a posto i timbri di ceralacca, ma non trovò il danaro!

Ed allora?

Ed allora, naturalmente, una denunzia; e, dopo la denunzia, un'inchiesta; dopo l'inchiesta, un rinvio a giudizio; e finalmente, dopo il giudizio penale, un'assoluzione.

L'ispettore cav. Falconi aveva designato come responsabile del peculato il capoturno di servizio; sig. Giovanni Breda; ma il settimo tribunale, presieduto dal cav. Gagliardi, fu di parere diverso, e mandò assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

P. M.: cav. Getti,

Difesa: avv. Guido Aroca.

Un marito brutale in Corte di Assise

Ettore Pistolesi, di carattere violento e dedito all'ozio ed al vino, si univa in matrimonio con certa Caterina Solimena, e dopo di aver vissuto per circa due anni a Civitavecchia, si trasferì a Roma e non avendo altri mezzi di sussistenza — secondo l'accusa — indusse la moglie a darsi alla vita... allegra, obbligandola sempre con violenze, minaccie e percosse a versargli ogni giorno del danaro. Un giorno la disgraziata donna cercò di sottrarsi al marito, il quale vedendo sfuggire in tal modo i mezzi che gli occorrevano per fomentare i suoi vizi, la aggredì a colpi di rasoio cagionandole lesioni guarite in circa quattro mesi, per quale fatto fu condannato a diciotto mesi di reclusione.

Espiata tale pena, volle riconciliarsi con la moglie cui promise di darsi a stabile lavoro, ma, trascorsi appena pochi giorni, il Pistolesi obbligò la moglie a provvedere danaro.

La sera del 22 aprile dello scorso anno la Solimena ritardò di portargli il ricavato della sua disonestà, ed allora il Pistolesi, trovatala in via dei Coronari, la investì a calci e più tardi, raggiuntala a Campo dei Fiori, l'aggredì furiosamente e con un pugnale le vibrò un primo colpo al petto e quindi, caduta la moglie a terra — le fu sopra e le vibrò un altro colpo; dopo ritenendo di avere ucciso la moglie, cinicamente si allontanò, ma raggiunto da due guardie fu tratto in arresto.

La donna condotta all'Ospedale guariva, ed il Pistolesi fu rinviato a giudizio per rispondere di mancato omicidio e dei delitti previsti dagli art. 347 e 79 e 400 Cod. Pen. per avere cioè costretto la moglie a prostituirsi e a consegnargli il danaro.

Il Pistolesi è comparso oggi dinanzi al Circolo Straordinario della Corte di Assise presieduto il cav. Del Giudice: sostiene l'accusa il cav. Berlendi; lo difendono gli avv. Egidio Valente ed Ugo Bianchi. L'imputato ha detto ai giurati di non aver mai preso danari alla moglie e di aver ferito la sua donna per gelosia.

I testimoni del pubblico ministero invece hanno confermato l'accusa dipingendo a foschi colori la figura morale dell'imputato il quale del resto — come risulta dagli atti — fu varie volte condannato, ammonito e fu anche al domicilio coatto.

Domani il verdetto.

Il retroscena della crisi ellenica

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

ATENE, 14 marzo.

La megale idea in crisi?

In attesa che Venizelos tornasse a casa, indugiavo lungo la sua strada quest'oggi; e la prolungata *flanerie* mi spingeva qualche volta fino a Piazza della Costituzione, dove il Palazzo Reale troneggia sulla maestà delle sue colonne doriche. Accadeva così che il noioso vagabondaggio avesse per punto di partenza e per punto d'arrivo, dall'una parte la modesta casa di legno del ministro dimissionario, e dall'altra la dimora di colui che aveva fatto il gran rifiuto. E mi domandavo dove una folla che salisse per la Piazza della Costituzione si sarebbe diretta, acclamante o urlante. Dove? Verso i balconi fioriti di Re Costantino, o verso la piccola finestra borghese di Eleuterio Venizelos? Dove erano oggi annidate l'anima d'Atene e tutta l'anima ellenica?

In altri tempi, ricordo, a metà della seconda guerra balcanica, quando Re Costantino accoglieva sotto la tenda del Quartier Generale a Adgisbelik il suo primo ministro, e i soldati di Grecia perseguivano i loro nemici in una guerra non troppo cruenta lungo le pianure arse della Macedonia, in altri tempi il popolo greco, abbagliato dal sole della *megale idea* non distingueva più il Sovrano dal ministro: erano un solo, quei due che un'abile fotografia mostrava di fronte, l'uno vestito della divisa di generale, l'altro di un abito da campagna, col suo bianco cappello a cencio, mentre sulla carta, in una tregua d'armi, discutevano quali avrebbero offerto al vecchio Majorescu alte concessioni di vincitori, perchè il Rumeno avesse propiziato nella conferenza di Bucarest l'avvento della pace.... Erano uno in due: l'uomo politico e il soldato. Questo paese che aveva veduto per lunghi anni i più osceni fasti del compromesso parlamentare, questo paese riconosceva e esaltava una unità volitiva e direttrice, fatta di una mente e di un braccio.

Il popolo e l'esercito erano stati i padrini di un futuro re: quel battesimo memorabile sembrava aver creato fra Trono, Governo e Nazione una parentela salda di spiriti e di razza.

Come diversi, oggi, gli atteggiamenti della gente greca! L'ellenismo è in crisi? Invano dunque nelle vetrine dei librai di Via dello Stadio, le sette lampade tristi di Santa Sofia splendono sull'altare, dissepolto perchè il sacerdote ripigli la messa interrotta? In che crede e spera l'Ellade? Nel grande uomo politico che dalle montagne cretesi era sceso ad Atene con l'anima temprata in una vigilia di battaglia, o nel fortunato vincitore di Kirkilisse, che nella seconda guerra balcanica s'era creato un necessario piedistallo di regalità?

Forse, già oggi, si può dare una risposta a questa domanda. Vediamo.

L'anticamera del dittatore

Ancora insisto alla porta di Venizelos.

— *Le ministre?*

— *Peripatò.*

La risposta è la stessa: è a passeggio. Infatti! E come i sofi d'altri tempi, dà lezioni peripatetiche di politica... O, forse, parla della primavera inoltrata che carezza il Licabetto in faccia alla sua casa... Si avvicina: al mio saluto risponde con un semplice: *Bon soir, monsieur* — e sale per le scale a chiocciola che conducono all'appartamento. Lo seguo.

Ecco l'anticamera del *protopurgos*. Dalla strada non m'ero accorto che già una folla di gente aveva varcato la soglia dell'appartamento. Stavano raccolti lì, in attesa. Riconosco qualche faccia. Il governatore di Creta mi stringe la mano. Ed è il primo cui Venizelos chiede di parlare. Il primo ministro, col più mite sorriso sulla bocca, con la testa china a destra come sempre, passa fra i mormorati saluti degli aspettatori. Mi guardo d'intorno. La camera ha un aspetto squisitamente borghese. Qualche poltroncina di raso, un divano, coperto di merletti gualciti, una *consolle* con su il resto di un caffè turco offerto all'ultimo visitatore di dopo colazione. Alzate gli occhi alle pareti e credete di trovare i soliti ritratti di famiglia... Qui l'illusione svanisce. La famiglia del proprietario di questo salotto *pot-au-feu*, ritrattata alle pareti, contiene niente meno che l'imperatore Guglielmo, il Re Costantino, la Regina di Grecia, il vecchio Maiorescu, il signor Pasic, tutti i convenuti alla Conferenza di Bukarest; il signor Poincarè... Regnanti e capi di nazioni e ministri, e ciascuno, con in fondo al ritratto, la sua autografa dedica... Nel bel mezzo di una parete troneggia una grande fotografia dell'Averoff.... E allora, se discendete dall'alto al primo piano borghese de la stranissima anticamera, ecco che la sua bonomia sonnolente acquista come un carattere effimero... La verità è quell'altra: nella maschera di sovranità che copre la faccia a questa stanza, eloquente significatrice di tutta una vita.

Un piccolo strepito: l'adunata si volge verso la *consolle*, su cui per il giuoco d'un arguto deputato, ora all'opposizione, la fotografia dell'imperatore Guglielmo, datata dall'*Achilleon* di Corfù, è caduta tra due vasi di violette... L'adunata sorride: nessuno dice niente.

Un colloquio con Venizelos

Finalmente il governatore di Creta esce dalla stanza di studio di Venizelos e il primo ministro appare. Mi avvicino a lui; gli ricordo come altra volta avesse parlato e lungamente, alla *Tribuna*; ed egli mi dice con molta chiarezza che il momento politico gli impediva ogni dichiarazione.

— Voi sapete il motivo delle mie dimissioni. Io ero per l'azione. Il Sovrano non era per l'azione.

— Era, ed è ancora?

Questa mia domanda sembra capziosa al ministro.

— Io non posso essere più niente... Se vuole avere un giudizio sulla situazione, si rivolga al signor Zographos...

Mi sarei atteso dal Venizelos che mi avesse rimandato a Gounaris, il nuovo Presidente del Consiglio. Invece, con molta insistenza, l'antico *protopurgos*, per schermirsi, si rifugia sotto le ali del nuovo ministro degli esteri.

— Ma è presumibile, signor Venizelos, che il nuovo ministro si trovi nella necessità di seguire la sua stessa politica?

— Bisogna domandarlo al domani! Chi può dire che cosa accadrà domani? Nè io posso ipotecare l'avvenire di chi è oggi al potere.

Decisamente Venizelos non può dire di più. Tutta l'abilità del più persuasivo intervistatore non riuscirebbe a trarre una dichiarazione ancora all'ex-primo ministro di Grecia. Nè, d'altronde, la sua correttezza politica gli permette di parlare.

Per fortuna, l'anticamera del ministro raccoglie più d'un loquace; e fra costoro è gente che vede quotidianamente Venizelos. Infatti, i visitatori qui raccolti non sono che una rappresentanza della maggioranza della Camera, la quale prima di cena sale quassù per accogliere dalla bocca dell'uomo di Stato una mezza frase sulle vicende politiche del giorno.

Manca un anello alla catena

A chi abbia seguito da vicino l'azione parlamentare e governativa di Venizelos, l'avvenimento recente non può non aver destato una viva sorpresa. Quale è il retroscena di questa strana crisi ministeriale?

Qualche settimana fa, quando a Costantinopoli accadde l'incidente dell'addetto navale Criseis, per cui il ministro Panas credette opportuno di abbandonare la Legazione e tornare in Atene, Venizelos sconfessò il rappresentante di Grecia presso la Sublime Porta e nominò in vece sua quello Streit che già aveva fatto parte d'un Ministero passato e che egli sapeva essere un neutralista convinto e sopratutto un grande amico della Germania. Qualcuno interrogò lo Streit il giorno della sua nomina a ministro greco a Costantinopoli; e lo Streit stesso dichiarò che Venizelos ben conosceva la sua linea di condotta di fronte alla Triplice Intesa.

« Mandarmi a Costantinopoli — avrebbe dichiarato lo Streit — dimostra nel primo ministro una profonda convinzione di neutralismo ».

D'altra parte, si sa che Venizelos aveva resistito alle lusinghevoli promesse fatte dalla Triplice Intesa: aveva risposto negativamente a domande esplicite che gli erano pervenute dalle Potenze. Quando l'Inghilterra gli chiese di aiutare la Serbia, aveva senz'altro risposto che non lo avrebbe fatto. Questo suo atteggiamento gli era valsa la freddezza del Governo inglese e del Governo francese e l'ostilità, se pure inespressa, dei Russi. Nel frattempo s'inizia l'azione dei Dardanelli: Venizelos chiede allo Stato Maggiore greco di quale corpo di spedizione la Grecia potrebbe disporre. Il mondo militare ellenico è contrario all'impresa: non si può sguarnire la frontiera bulgara. Lo Stato Maggiore risponde a Venizelos che appena si potrebbero distornare dalla difesa del paese quindicimila uomini. Al passo fatto dal primo ministro presso le Potenze della Intesa, queste rispondono chiedendo una cooperazione illimitata: se occorre, la Grecia deve offrire anche tutto il suo esercito, anche tutta la sua flotta! Alle condizioni proposte da Venizelos, la Russia specialmente dichiara non desiderabile l'intervento dei Greci nell'impresa contro Costantinopoli. Così stanno le cose, quando nel Consiglio della Corona, cui prendono parte tutti gli ex-presidenti di Consiglio, i Teotokis, i Mauromicalis, i Rallis, ed i generali di Stato Maggiore, Venizelos propone al Re la guerra. Quale nuovo fattore è intervenuto? Manca un anello alla catena. E' impossibile stabilire il collegamento logico delle motivazioni: da neutralista a interventionista, attraverso le diffidenze della Triplice Intesa? Dunque, sono state fatte all'ultimo momento, da parte dell'Inghilterra, della Francia, della Russia, nuove promesse, offerte precise che possano aver deciso all'azione il primo ministro?

Le presumibili ragioni del rifiuto del Re

Re Costantino non ha voluto la guerra. L'ipotesi che dall'imperatore di Germania gli siano venute pressioni definitive, è senz'altro offensiva alla persona di un re patriota. Egli avrebbe invece fatto delle dichiarazioni in questo senso: non potersi decidere all'azione, senza conoscere prima i benefici ed i compensi che il paese avrebbe tratto dal gettarsi nel conflitto. Pare che fra il ministro ed il Sovrano esistesse questa divergenza di visuale.

Venizelos avrebbe spinto subito all'intervento, preoccupato solo di perdere l'occasione propizia: « La fortuna ha un solo capello » avrebbe esclamato nello storico Consiglio della Corona il *protopurgos*; mentre il Re non intendeva assolutamente compromettere l'esistenza e la fortuna di sei milioni di sudditi greci disseminati nell'impero turco senza avere garanzie assolute che non sarebbero sorte dispute nelle attribuzioni da farsi agli alleati nella guerra.

Ma quale verosimiglianza hanno, specialmente per chi conosce la prudenza di Venizelos, queste supposizioni? Nessuna.

E' pensabile invece che mentre da una parte lo Stato Maggiore greco faceva notare al Sovrano come sarebbe stato impossibile distrarre le forze dalla frontiera bulgara, re Costantino meditava sulle condizioni del suo paese il quale sta faticosamente cercando il necessario assestamento dopo lo squasso della seconda guerra balcanica. In conclusione, *le condizioni attuali della Grecia e il pericolo bulgaro* hanno determinato il re alla neutralità.

Orbene, con chi è il popolo? Difficile dirlo con esattezza: ma si può credere che la grande maggioranza dei greci non abbia disapprovato la decisione del suo Re.

Che farà il nuovo Gabinetto?

Gounaris è un uomo di cultura. E' un teorico finanziere; e come tutti i finanzieri, è neutralista.

Per ora, servendosi della proroga di trenta giorni all'apertura della Camera, Gounaris cercherà di creare una base al suo Ministero che è d'altronde composto di personalità politiche di prim'ordine. Poi, sono alle viste le elezioni generali. Un lasso di tempo di sei o sette settimane si presenta quindi all'attività del gabinetto Gounaris. La nuova Camera deciderà poi della sua sorte.

D'altronde, a un attento osservatore non sfugge il valore delle dichiarazioni di Venizelos. Il primo ministro di ieri ha detto:

— Anche s'io tornassi al potere, il momento utile all'azione sarebbe sfuggito per sempre... » Ma vi sembra che per un fine politico quale il Venizelos, questo sarebbe il pretesto d'un logico ritorno al governo? Data la premessa d'un attimo di opportunità che subito si è cancellato da questo periodo storico della vita della Grecia, non può darsi che l'interventionista di ieri sia già divenuto il neutralista di oggi, e il sommo duce dell'Ellade, per un vicino domani, in accordo perfetto col suo Sovrano?

E' impensabile che in un momento come questo la figura di Venizelos si sottragga alla pericolosa vita nazionale.

Intanto, il mondo politico di Atene è preoccupato del pretesto che gli Inglesi e i Francesi assumono per occupare le isole greche dell'Egeo per operazioni militari. Quando la Commissione inglese scese a Lemno per studiare le condizioni dell'isola di fronte alla possibilità d'uno sbarco, la Grecia protestò presso l'Inghilterra. L'Inghilterra rispose che non avendo la Turchia riconosciuto l'occupazione greca di quelle isole, l'Inghilterra poteva considerarle come territorio nemico. E le proteste greche tacquero. L'argomento era valido.

Ma la Turchia a sua volta chiese alla Grecia che gli concedesse almeno di riconoscere alla vincitrice della prima guerra balcanica l'occupazione delle isole. Che cosa poteva domandar di meno? Il governo greco rispose che per amor di pace era disposto a fare a meno del riconoscimento della sua sovranità da parte dell'autorità ottomana.

Accade così che Lemno e Mitilene, già greche in tempo di pace, divengano turche in tempo di guerra solo perchè gli alleati le possano a loro beneplacito occupare.

Fausto M. Martini.

L'incidente di frontiera serbo-bulgaro

NISCH, 19. (Ufficiale).

Un dispaccio da Sofia ai giornali esteri annuncia che ventisei contadini della Nuova Serbia sono stati fucilati mentre volevano passare in Bulgaria. Questo dispaccio snatura tendenziosamente i fatti che si sono svolti in realtà nel modo seguente:

La banda del voivoda bulgaro Jovan Brio riuscì a penetrare in territorio serbo e nei villaggi della frontiera. Sia con la violenza, sia con promesse di danaro, di terreno e della liberazione dal servizio militare, la banda decise una trentina di contadini a passare in Bulgaria.

Quando la banda di Jovan Brio con questi contadini volle entrare in Bulgaria e passare fra i nostri posti di frontiera di Siva Kobila e di Chirbierch essa fu scorta dalle nostre guardie di frontiera che le intimarono di fermarsi; allora i comitadjis di Jovan Brio aprirono il fuoco. Nello scambio di fucilate che ne seguì furono uccise ventitre persone; le altre fuggirono; due di esse, gravemente ferite, morirono. Si è appreso da due guardie di dogana quali sono i mezzi di propaganda bulgara contro la Serbia ed in qual modo doveva essere indebolita la nostra forza di resistenza nella grande guerra europea.

Non è necessario far rilevare che così larghe promesse da parte della Bulgaria non restano che promesse; basta citare un sol fatto: tutti coloro che sono passati in Bulgaria abbandonando i nostri nuovi territori e che erano atti al servizio militare, sono stati subito arruolati dai bulgari senza riguardo alle promesse che erano state fatte loro; quanto alla sorte degli altri, essa è conosciuta da coloro che rientrano oggi nelle loro case.

La fortificazione campale nella guerra odierna

Non da oggi, nè da questa guerra è stato rivelato quanta cura i Tedeschi abbiano dedicato allo studio delle fortificazioni campali. L'investimento di Parigi nel 1870 fu, per quel tempo e per le risorse di cui disponeva allora l'arte militare, un modello di modificazioni e di adattamenti del terreno del campo di battaglia alle esigenze tattiche, mediante opere di fortificazione temporanea. Ben presto la zappetta e la vanghetta son divenute, assieme col fucile, parte essenziale del corredo di guerra del soldato tedesco, e nelle manovre le truppe sono state addestrate a trincerarsi. Nella guerra russo-giapponese, specie dai giapponesi, è stato dato largo sviluppo alle fortificazioni di campo, anche nelle offensive; ed ai Russi la fortificazione campale è quella che ha permesso la superba resistenza della battaglia di Mukden, dove ai Giapponesi non fu possibile ottenere un resultato decisivo, e ciò contribuì alla conclusione di una pace onorevole pei Russi e non eccessivamente vantaggiosa pei Giapponesi.

Nella guerra attuale la fortificazione campale ha raggiunto un tale valore da poter mutare totalmente l'aspetto delle lotte più grandi e da smentire definitivamente la leggenda che oramai non siano possibili più per le masse sempre più considerevoli degli eserciti, che delle campagne di brevissima durata. Al contrario, si direbbe che oggi l'arte militare sia ritornata ai tempi lontani delle guerre interminabili, di quelle guerre che si trascinano indecise fino all'esaurimento, o alla prostrazione dei belligeranti, o almeno di uno di essi.

La crescente potenza offensiva delle armi da fuoco, per lunghezza di gittata, per celerità di tiro ed efficenza, mentre riduceva gli epici corpo a corpo e svalutava il combattimento ad arma bianca, relegandolo tra i mezzi di *suprema ratio* per sloggiare il nemico ed occuparne la posizione, imponeva ai combattenti di ripararsi e di cercare d'infliggere al nemico le maggiori perdite, rischiandone il minimo possibile.

Ma altri fattori sono intervenuti a perfezionare sempre più l'uso e il tracciato e la consistenza delle fortificazioni campali. I nuovi sistemi di trazione uniti alla perfezionata fabbricazione delle sempre più possenti artiglierie hanno permesso a queste d'intervenire sul campo di battaglia con la loro efficacia distruttiva, esplicantesi a distanze maggiori della gittata di tiro del fucile e del cannone leggero da campagna. Di qui il necessario rafforzamento dei ripari e la necessità di avvicinarsi avanzando a sbalzi, con lavori quasi di approccio, come un tempo solo si usavan negli assedii. Ma v'ha ancora di più: se un tempo la corta gittata delle armi da fuoco permetteva di varcare lo spazio battuto intercedente fra i due avversari, in tempo brevissimo e di corsa, quindi con perdite relative, anche per la lentezza del tiro di allora; oggi, le lunghe zone battute da percorrere prima di arrivare alla posizione nemica richiedono tempo e, data l'odierna celerità del fuoco, ne derivano grossissime perdite per chi attacca, perdite che a volte possono essere tali da rendere l'assalto senza l'efficenza offensiva necessaria al momento dovuto. Infine, una ritirata, anche se non troppo premuta dal nemico, con gli effettivi d'oggi e con le enormi colonne di carri e di materiali, richiede, per ovviare una perniciosa disorganizzazione, che le retroguardie possano resistere, anche in forze inferiori, all'avanzata del nemico e possano rallentarne la marcia in modo da dar tempo alla massa in ripiegamento di defluire. Giova tuttavia osservare che per retroguardie in questo caso non intendiamo quelle unità ultime a ritirarsi e che non possono che permettere lo sgombro delle posizioni, non la ritirata vera e propria, ma quelle truppe di seconda linea le quali, in posizioni precedentemente studiate e preparate, per il caso di un insuccesso, sono e devono essere impiegate a limitare la sconfitta ed mutarla in un solo insuccesso. Questo abbiamo voluto dire per non essere fraintesi; tanto più che sconfitta non è quella inflitta ad un nemico che quando, respintolo, si riesce ad inseguirlo, e a disorganizzarlo almeno per un certo tempo, come hanno fatto i Russi dopo la battaglia di Leopoli.

Il larghissimo e continuo impiego della fortificazione campale fatto in questa guerra, è frutto di un'accurata preparazione, poichè non si può ottenerlo che con truppe addestrate e perfettamente disciplinate.

In guerre come questa, minutamente osservando si rileva la differenza che passa tra le truppe di prima linea e quelle di seconda linea e l'opera di quadri scelti e di quadri insufficenti o scarsi. Dopo la battaglia della Marna i Tedeschi, ridottisi sull'Aisne, hanno opposto una tenace resistenza e, superata la crisi della ritirata, hanno riacquistato tutta l'efficenza bellica, e i Francesi, assai meno preparati; non sono riusciti ad ottenere successi che allorchè la scuola delle trincee li ha perfezionati e quadri e soldati hanno acquistato la pratica di questa caratteristica nuova guerra così contraria ai loro istinti.

Anche i Tedeschi hanno saputo e potuto, con un'ottima applicazione del trinceramento, eseguire la loro brillante ritirata dalla Vistola, con molta maggior coesione e resistenza di quella dimostrata dagli Austriaci nella ritirata di fronte a Ivangorod. Lo stesso invece non si può dire dei Tedeschi nell'odierna azione sui confini della Prussia Orientale. Oggi, le truppe germaniche non sono più quelle dell'inizio della guerra. I quadri ridotti per le perdite e per le nuove formazioni, i soldati meno addestrati, perchè giovani o da tempo non più abituati alle fatiche di guerra, non sono più artefici e difensori così provetti come allora, e le loro fortificazioni campali, sempre largamente usate, non riescono ad opporre una barriera inerte, infrangibile, specie in Polonia, come dopo la prima offensiva di Hindenburg.

Nella guerra di trincea, per impiegare e utilizzare bene ed efficacemente la fortificazione campale, occorrono quadri e soldati preparati, bene addestrati; quindi tempo maggiore per formarli. Altrimenti, la fortificazione può essere d'inciampo, o incentivo a resistenze non giustificate, a riluttanza a manovrare e ad agire offensivamente. Le trincee per i soldati provetti e bene inquadrati sono un mezzo di moltiplicare il numero, sono quasi dei trampolini per l'offensiva; per soldati troppo giovani, giovani d'istruzione militare, vogliamo dire, e per quadri scarsi e deficenti, possono invece risolversi in trappole.

Concludendo, una guerra di trincee non conduce a resultati decisivi: alla decisione non si arriva che con la manovra. La fortificazione campale, come quella permanente, deve dunque essere un mezzo, non fine; un appoggio, un aiuto; non deve trasformare la guerra in una serie di piccoli episodi, non deve far perdere di mira l'azione grande e risolutiva, altrimenti la guerra degenererebbe in un logorio continuo, e non dal valore delle truppe, dall'intelligenza dei comandanti, dalla bontà dei materiali, dipenderebbe il risultato finale.

Generale CARLO CORSI.

Siluro tedesco pescato inesploso dalla scialuppa d'una corazzata alleata ed issato a bordo della nave all'imboccatura dei Dardanelli.

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM
Il concerto di Gemma Bellincioni

Bel còmpito, per un resocontista, quello di segnalare finalmente l'esito clamoroso di un concerto sinfonico all'Augusteo! Quest'anno le sorti della stagione non sono state troppe liete: la guerra europea ha distratto il gran pubblico dal tempio musicale di via dei Pontefici e i direttori stranieri, per varie eccellenti ragioni, sono stati infedeli agli impegni presi con la Direzione dell'Augusteo. Si è voluto rimediare all'inconveniente gravando il maestro Molinari di un lavoro improbo, vale a dire facendogli dirigere un numero esorbitante di concerti, in sostituzione dei maestri... disertori: il Molinari ha compiuto prodigi di abilità, ma non gli è stato possibile di evitare che le audizioni riescissero un po' monotone per il pubblico, abituato (male abituato, cioè) a un continuo avvicendarsi di direttori sul podio glorioso.

Però, la nuova grave fatica d'arte sopportata ieri da Bernardino Molinari col dirigere tre brani straussiani di somma importanza, è stata una fatica benedetta. Il successo ha arriso fulgidamente all'esecuzione di ogni brano.

Notissimo ormai, ma sempre affascinante, il poema sinfonico *Morte e trasfigurazione*, ebbe un rilievo magnifico nell'interpretazione del Molinari e destò un clamore immenso di applausi. Così pure la *Danza di Salomè*, egregiamente diretta, riscosse un tributo d'ammirazione profondo. Ma la grande attrattiva dell'audizione era formata dalla scena finale della *Salomè*, eseguita integralmente con il concorso di Gemma Bellincioni, la celeberrima cantatrice.

In verità, c'è da dubitare che questo squarcio di musica sensuale possa ottenere, in un concerto, l'effetto suggestivo immaginato dal compositore. Tolto dall'ambiente teatrale, somiglia ad una tela priva della sua cornice. Bisogna avere innanzi agli occhi la terrazza di Erode, con le ombre fosche e le sentinelle vigilanti, bisogna che l'eroina alfine tra le le mani il famigerato piatto d'argento con la sanguinosa testa del Precursore, perchè ogni torbido segreto di quella singolare musica si disveli a noi magicamente. Tuttavia, il canto di Gemma Bellincioni, così penetrante, così fremente di viva passione, è bastato ieri a dare godimento agli ascoltatori: le varie migliaia di persone che si accalcavano nell'anfiteatro parevano letteralmente ammaliate dall'artista nobile e geniale che, pallida per l'emozione, lanciava attraverso le spire di fuoco sprigionantesi dall'orchestra, il suo canto di amore funesto.

Alla fine dell'imponente brano sinfonico-vocale, le acclamazioni furono unanimi. Gemma Bellincioni, con il bravo Molinari direttore d'orchestra, fu richiamata insistentemente al podio e salutata con uno slancio di simpatia irresistibile. Così il concerto terminò nella massima letizia.

La prima parte dell'audizione era stata anch'essa molto pregevole. Il violoncellista Tito Rosati — uno dei più preziosi elementi dell'orchestra dell'Augusteo — aveva eseguito il 1.o tempo del *Concerto* di Davidoff, il *Kol Nidrei* di Max Bruch e lo *Scherzo* del Goens da perfetto maestro dell'arco. Le qualità proprie al Rosati sono perfettamente conosciute da tutti i frequentatori dei concerti sinfonici e si possono riassumere in poche espressioni sintetiche: nitidezza assoluta del suono, eleganza e grazia del fraseggio, agilità trascendentale. Detto questo si intende come il valentissimo Rosati abbia ieri vinto senza fatica la prova non lieve. Sopra tutto nel *Kol Nidrei* e nello *Scherzo*, la bravura tecnica e la finezza del sentimento del concertista si rivelarono compiutamente e il verdetto pronunziato dal pubblico appariva [illegible] entusiastico favore.

Aggiungiamo — non senza soddisfazione specialissima — che ieri l'Augusteo era colmo in ogni ordine di posti di pubblico fine e attento. E' questo un sintomo di rinascita? Lo speriamo fervidamente.

A. G.

Concerto Bazzi

Nella sala dell'Istituto Crandon, la pianista signorina Maria Bazzi ha tenuto un concerto assai importante, piacevole e coronato dal più lusinghiero successo.

Allieva della signorina Emma Mettler, la Bazzi, in questo suo concerto, ha dimostrato di aver compiuto studi magnifici e di essere in possesso di qualità tecniche di primo ordine. Il suo tocco è morbido, la sua agilità è straordinaria: di più ella interpreta i massimi autori — specialmente i romantici — con un sentimento profondo assai raro a trovarsi in una artista esordiente.

Il programma svolto dalla Bazzi era molto difficile. Basti dire che dalla *Sonata op. 26* del Beethoven, si passava alla 11ª *Rapsodia* del Liszt attraverso i *Papillons* dello Schumann, la *Fantasia op. 49* dello Chopin e alcune fragili pagine del Gretchaninow e dello Sgambati. Naturalmente, non tutte le interpretazioni della concertista ebbero lo stesso eccellente rilievo, ma tutte parvero persuasive e avvincenti. Specialmente nella *Fantasia* chopiniana e nella *Rapsodia* lisztiana, il talento singolare di Maria Bazzi si affermò vividamente e l'uditorio numerosissimo mostrò, con i suoi applausi fervidi, di averlo apprezzato a giusto segno.

Assistevano alla bellissima audizione varie eminenti personalità del mondo artistico e diplomatico romano che furono le prime a congratularsi con la pianista valorosa.

Teatri di Roma

Al VALLE — *Il piccolo caffè*, la graziosa commedia di Tristan Bernard, va in scena stasera. Domani *Non tradisco mio marito*, e mercoledì *La monella*.

Al NAZIONALE — Stasera con *La signorina del cinematografo* e con un atto di Paolo Reni, *Richelieu*, la valorosa attrice Sara Lorena dà la sua serata d'onore.

All'ADRIANO — Ieri la Compagnia di Gastone Monaldi fece due magnifici teatri con *La morte civile*, di cui il Monaldi è fortissimo interprete, e con *Nino er boja*.

Stasera l'attrice Giulia Trecchi dà per spettacolo d'onore *Er gendarme*, di Gino Monaldi e Luigi Chiarelli.

Al QUIRINO — Gran pubblico e applausi scroscianti ieri per le repliche della *Mignon* e della *Dinorah* che valsero alla de Hidalgo, alla Bonetti, al De Luca e ai loro valorosi compagni applausi infiniti.

Stasera, riposo e domani ottava replica della fortunatissima *Mignon* con la Bonetti che la interpreta deliziosamente. Mercoledì; poi, ripresa dell'*Amico Fritz*, con Agnese Freschi e Juan Nadal.

Al MANZONI — Domani si rappresenterà *Tetella*. Quanto prima *Le tre epoche*, azione comica in 3 parti, nuovissima.

Flora Liana al Salone Margherita

E' annunciato per stasera il suo debutto, oltre il piacentissimo programma con la bella *Capinera*, la *Dantes*, I *Pagua Nova*, ecc.

Sala Umberto I

Entusiastico successo di *Malfrani* e di tutto il grandioso programma.

A. Sindici all'Archeologica Romana

L'Associazione Archeologica Romana ha celebrato ieri l'inizio ufficiale della primavera — il 21 marzo — nel più poetico dei modi: con una lettura di poesia.

E poesia vera, autentica, vibrante di freschezza e di umanità, è quella di Augusto Sindici, il lettore di ieri. Ciò spiega perchè la grande, magnifica sala che l'Associazione ha nella sua nuova sede al Palazzo Altieri — dacchè è presidente Ettore Pais — fosse ieri gremita di pubblico eletto ed intento.

Il Sindici, sempre verde e vivido nella sua serena vecchiezza, lesse, disse, come egli sa leggere e dire, una leggenda e una novella della campagna romana. E l'attenzione e la commozione del pubblico lo seguì, nell'ilarità delle pagine umoristiche, nel sentimento degli episodi amorosi e tragici, nella felice descrizione della campagna romana, che rivive mirabilmente nelle sue strofe. Gli applausi interruppero e coronarono specialmente *L'incantato*; ed espressero, infine, al poeta sempre valido, sempre giovine, sempre poeta, la gratitudine di tutti gli intervenuti.

CRONACA DI ROMA

Il nuovo tipo unico di pane, i fornai e il Municipio.

Quattro tipi del tipo unico.

Come avevamo annunciato, i proprietari fornai si sono ieri sera adunati in assemblea, nella loro sede di piazza S. Luigi dei Francesi, e, dopo un'animata e lunga discussione, ad unanimità hanno votato questo ordine del giorno:

« I proprietari fornai di Roma, riuniti in Assemblea straordinaria per discutere sulla nuova situazione creata all'industria della panificazione dai Decreti 7 e 18 marzo 1915, udita la relazione della Presidenza della Federazione Nazionale e del Comitato Direttivo dell'Associazione Negozianti Fornai;

ritenendo errato l'apprezzamento fatto sulla farina 80 per cento la quale, benchè meno bianca di quella finora adoperata, ha però lo stesso valore nutritivo essendovi in essa comprese le marche fine che precedentemente venivano detratte, quindi pressochè eguale nel precedente costo delle farine bianche;

considerando che il tipo unico di farine 80 per cento e l'eguaglianza del formato e del peso del pane renderanno insostenibile la lotta coi forni Municipalizzati i quali ricevono dal Comune le farine ad un costo minore di ben 9 lire di quelle fornite dai molini agli altri fornai;

che la farina 80 per cento per la naturale composizione possa essere facilmente alterata nei suoi elementi;

deliberano di stabilire, a partire dal 22 marzo 1915, i nuovi prezzi del pane in conformità del sottoposto listino;

di invocare l'intervento delle Autorità perchè il trattamento fatto ai Forni Municipalizzati venga esteso a tutti i panifici di Roma e in via provvisoria di introdurre un temperamento che renda meno stridente il contrasto fra i forni del Municipio e quelli liberi sia nel formato e nel prezzo del pane;

di interessare il Ministero competente perchè vengano stabiliti ufficialmente i coefficienti della farina 80 per cento (*forza, bianchezza, umidità*) onde evitare facili alterazioni e che i sacchi di tale farina dovranno essere marcati e debitamente piombati con l'indicazione del Decreto per stabilire le rispettive responsabilità di fronte alla Legge;

danno mandato al Comitato Direttivo dell'Associazione per l'immediata esecuzione delle deliberazioni prese riconvocando — dopo esperite le opportune pratiche — la classe in Assemblea per le eventuali decisioni da prendersi nell'interesse dei Proprietari Fornai di Roma e Provincia. »

* * *

Il Listino dei prezzi del pane — secondo i fornai — dovrebbe essere il seguente:

Pane fino (panini, parigini, pagnottelle, ecc.)	al Kg. 0.70
Pane d'ordine speciale	» 0.60
Pane di prima qualità (pagnotte e cuscini da 500 grammi)	» 0.54
Pane napoletano	» 0.50

Per il servizio a domicilio i detti prezzi aumentano di 2 centesimi al chilogrammo.

Sicchè, dunque, avremo... quattro tipi di pane del tipo unico!

E il Decreto Reale?

E' lecito, questo? E' consentito dal Decreto Reale 7 marzo e dal successivo del 18?

Ricordiamo le precise disposizioni emanate:

« Art. 1. — E' resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento, corrispondente a quello conosciuto sotto il nome di pane casalingo, confezionato con farina abburattata in ragione del 20 per cento, e cioè all'80 per cento di resa.

« Detto tipo di pane dovrà essere preparato in forme di peso non superiore ai 500 grammi ciascuna. Non sarà tollerato un contenuto di acqua superiore al 35 per cento misurato entro le 12 ore successive allo sfornamento.

« Art. 2. — *E' vietato vendere, ritenere per vendere, o somministrare per compenso ai propri dipendenti pane diverso dal tipo indicato nell'articolo* 1.

« Per le forniture agli ospedali e agli istituti di cura, nonchè per gli ammalati a domicilio pei quali il medico attesti la necessità, i Prefetti hanno facoltà di consentire deroghe al divieto di cui al comma precedente; prescrivendo le opportune cautele, e fissando uno o più panifici ammessi, in via eccezionale, allo smercio di pane confezionato con farina abburattata in ragione superiore al 20 per cento.

« La razione giornaliera di pane, consentita per ciascun ammalato, non sarà superiore ai 200 grammi. »

Il Decreto, dunque in forma chiarissima e che non può dare luogo ad eleganti disposizioni di interpretazione, stabilisce che possano vendersi due tipi di pane. Come si concilia ciò con la decisione dei fornai, che intendono mettere in vendita quattro tipi?

I forni convenzionati

Un confratello, commentando l'ordine del giorno che abbiamo sopra ricordato, nota che esso contiene la solita protesta contro i forni convenzionati, che, secondo gli interessati, sono causa di un sensibile squilibrio che andrà ad aumentare con l'andata in vigore del decreto reale sul tipo unico di pane.

I fornai infatti fanno osservare che anche il pane, diremo, convenzionato è all'80 per cento di rendimento a condizioni cioè pari a quelle che il decreto reale 7 marzo ha fissato per il tipo unico di pane da adottarsi in tutto il Regno. Senonchè, mentre il prezzo della farina municipale rimane invariato in L. 42 al quintale, quello al quale gli altri fornai debbono fare acquisto per la loro produzione è stato fissato dai molini in L. 51, cioè in circa dieci lire al di sopra della farina municipale. In tal modo — sempre secondo gli interessati — i fornai privati non possono sostenere la concorrenza con i forni convenzionati mentre questa disparità di condizione si rivolge tutta a loro favore, inviando sempre più la clientela verso questi ultimi. I fornai pertanto invocano un *modus vivendi*, un provvedimento cioè che contemperi gli interessi dei negozianti, sia quelli in nome dei quali il Comune si crede in dovere di esercitare una provvida azione di calmiere.

Ma i fornai sono andati più oltre ed hanno stabilito senz'altro un listino di prezzi che dovrà andare in vigore da questa mattina e che più sopra abbiamo riportato.

Vedremo ora se e come l'autorità potrà e vorrà conciliare le disposizioni legislative con le decisioni dell'assemblea dei fornai.

Intanto sappiamo che alcuni consiglieri comunali, fra cui il comm. Minestrini, il cav. Cartoni, il rag. Gisimberti, il rag. Ceccarelli, si sono fatti iniziatori di una riunione amichevole con l'assessore comm. Orlando, per studiare la cosa ed arrivare ai mezzi migliori per far sì che l'opera del Comune — benefica indubbiamente verso i consumatori — non abbia ad essere eccessivamente dannosa ai fornai.

La Commissione annonaria

Un comunicato del «Servizio stampa» del Gabinetto del Sindaco, frattanto, rende noto che la Commissione Annonaria Municipale, riunitasi sotto la presidenza dell'assessore Orlando, in merito all'applicazione dal R. Decreto che stabilisce dal 22 corr. il tipo unico di pane di farina di puro grano all'80 per cento, conformemente a quanto da tempo ha praticato il Comune con i forni convenzionati, ha espresso la fiducia che specialmente i Molini vorranno cooperare a far sì che dall'applicazione del detto R. Decreto derivi anche una economia per il minore costo del pane, e pur non dissimulandosi, giusta le informazioni fornite dal sig. Ascarelli capo del servizio di Annonaria e dal consigliere Ceccarelli, che, dato l'aumento nel prezzo del grano, la diminuzione nel prezzo del pane non potrà per ora essere tanto sensibile, ha deliberato di affidare ad una sottocommissione composta dei consiglieri Albini e Minestrini e dell'ispettore medico prof. Jacoangeli, l'incarico di ispezionare i molini per accertare in base al rendimento del grano di quanto potrà essere diminuito il prezzo delle farine.

« Fu anche approvata l'adozione di un prontuario dei prezzi da tenersi presso ciascun venditore per permettere ai compratori al minuto ed a soldi di sapere subito il peso di merce che deve essere loro consegnato. »

Sistema economico di panificazione

Nei locali della Cooperativa di produzione e di consumo l'« Alleanza », in via Bodoni, a Testaccio, si è compiuto un esperimento di una nuova macchina per la macinazione del grano, seguita dall'impastazione immediata.

Erano presenti gli on. De Felice, Fiamberti, Bonomi, il cav. Ascarelli, direttore dell'Ufficio « Annona ed Agro Romano », il cav. Fiaschi, per il Ministero di agricoltura, il comm. Nabbone, della Deputazione provinciale di Girgenti, l'ing. Caselli, alcuni rappresentanti di appalti siciliani presieduti dal sig. Granata, l'ing. De Caris, della provincia di Aquila, il dott. Casini, dell'Associazione degli agricoltori.

In un recipiente metallico è stato posto il grano a macerare nell'acqua. Non appena la germinazione ha raggiunto il grado necessario, il grano è stato posto nella macchina impastatrice, che in poco tempo lo trasforma in pasta. Non rimane poi che adoperare le «forme» e collocare i pani nel forno.

I risultati di questo sistema di panificazione sono: guadagno di tempo e guadagno nella produzione. Si abolisce l'opera degli impastatori e si rende più rapida la confezione del pane. Il lievito viene soppresso.

Con cento chili di grano si producono 140 chili di pane, il che permette che il costo del primo alimento non sia elevato.

Il prof. avv. Umberto Pipia, consigliere provinciale di Novara e insegnante all'Università di Genova, ha fornito spiegazioni.

Gli esperimenti seguirono sotto la sorveglianza del notaio dott. Mencarelli, il quale redasse di tutto regolare verbale.

A giudizio dei competenti il pane fabbricato con la macchina impastatrice è buono e non contiene cellulosa. La macchina stessa rende il 140 per cento. Il pane può essere venduto a 35 o a 37 centesimi il chilo.

Per il pane di riso

Sotto la presidenza dell'on. Raineri, si è riunito il Comitato Agrario Nazionale, presenti gli on. Agnesi, Ciacci, Caron, Dentice d'Accadia, Di Mirafiori, Frisoni, Gazelli, Gerini, Leonardi, Molina, Pallastrelli, Patrizi, Pietriboni, Sioli Legnani, comm. Franco, prof. Novelli, per l'Associazione fra gli Agricoltori del Vercellese, e comm. Sacerdoti.

Il Comitato, presi in esame i decreti del 7 e 18 marzo relativi alla produzione obbligatoria di un tipo unico di pane di frumento, ha stabilito di appoggiare il voto dell'Associazione fra gli agricoltori del Vercellese perchè la facoltà di mescolare farina di riso con farina di frumento per la panificazione, limitata dal decreto 7 marzo alle regioni in cui ciò è fatto per uso consuetudinario, sia estesa a tutto il Regno e perchè siano concesse anche per il riso facilitazioni di trasporto analoghe a quelle fissate per il grano e il granturco.

Per le famiglie che viaggiano

L'Hôtel-Pension Alexandra, situato in via Veneto, nel magnifico e ridente quartiere Ludovisi, pratica prezzi veramente speciali e ridotti e offre tutto il *comfort* desiderabile per famiglie.

Il gruppo nazionale-liberale e il suo ordine del giorno

Il gruppo nazionale liberale di Roma, nella sua assemblea generale, ha votato dopo una lunga discussione, il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo nazionale-liberale di Roma, riaffermando che le ragioni che impongono l'intervento italiano nel conflitto europeo non si restringono alla necessità, pure improrogabile, di risolvere il problema del confine orientale, delle terre irredente e dell'Adriatico; ma si concretano anche nelle più vaste necessità d'impedire il costituirsi dell'egemonia tedesca sull'Europa e sull'Italia stessa e di far sì che il nostro paese partecipi come gli spetta alla nuova ripartizione delle zone d'influenza e dei domini coloniali nel mondo;

riaffermando che il parziale ed inglorioso e probabilmente precario acquisto per patteggiamento di qualche terra nostra di là dal confine non rappresenterebbe affatto ciò che l'Italia ha il diritto e il dovere di esigere in questo momento;

confida che il Governo saprà dare questo significato alla sua solenne promessa di salvaguardare le aspirazioni e gli interessi morali e materiali del Paese. »

Conferenza Mario Ghiron

Ieri nella sala del Circolo Giuridico, l'avvocato Mario Ghiron, dinanzi a pubblico eletto, tenne una conferenza sull'importanza giuridica del marchio nei rapporti interni ed internazionali.

Il conferenziere, che già il mese scorso sulla stessa materia aveva trattato altro argomento alla Associazione commerciale industriale Agricola Romana, dedicò questa volta la sua esposizione ai caratteri generali che distinguono l'istituto del marchio, dall'istituto della concorrenza sleale, alla posizione che ambo gli istituti assumono nel sistema del diritto industriale.

La conferenza Borgese

Ricordiamo che stasera, alle 21,30, nella sala di piazza Nicosia, il prof. G. A. Borgese dirà l'annunziata conferenza su « La crisi italiana », indetta dal gruppo nazionale liberale di Roma.

R. Istituto di Belle Arti

Si avvertono gli studenti che tutti i corsi dell'Istituto saranno riaperti lunedì 22 aprile alle ore 8.

La mobilitazione e le donne

Senza dubbio la questione prospettata da alcuni impiegati privati sui giornali cittadini è di somma importanza. In caso di mobilitazione generale che avverrà del posto di molti impiegati d'aziende private chiamati a fare il soldato? Chi si farà avanti per colmare i vuoti? Certamente uomini; ma molte donne.

Per quest'ultime, a tranquillità degli impiegati, è bene ricordare che l'Ufficio di collocamento gratuito per il personale femminile creato dall'Associazione per la Donna (Stamperia 75) aderendo al Comitato di mobilitazione civile, tenne, dal canto suo, a ribadire alcuni principii i quali fisserebbero senz'altro la sua linea di condotta per un futuro lavoro nelle contingenze di una guerra: durante la quale, nell'interesse dei servizi pubblici e privati, sarà bene non contare in modo soverchio sulla prestazioni gratuite e libere, ma bensì su quelle di un personale adatto, pratico e stipendiato.

Ecco i capisaldi che ci paiono ottimi: il posto che verrebbe assegnato in tempo di guerra non potrebbe avere carattere di stabilità. Gli stipendi dovrebbero essere mantenuti nella misura attuale, anche se i posti fossero rimpiazzati dalle donne. Obbligo in massima di rilasciare una parte di mensile a favore delle famiglie dei richiamati.

Da questo si capisce come le donne che nel campo del lavoro sono considerate spesso, dagli uomini come concorrenti temibili, nel burrascoso, incerto domani diventerebbero alleate fedeli.

E' da augurarsi che anche in Roma l'accordo fra il comitato di Mobilitazione civile e le varie organizzazioni femminili sia completo e si addivenga a quella unificazione di indirizzo che consenta — qualora la cooperazione di tutti sia necessaria — la concentrazione delle iscrizioni in un solo organo il quale, offrendo garanzia che i servizi di reclutamento civile e di collocamento si compirebbero con ordine e con uniformità di criteri, ispiri fiducia, tranquillizzando gli interessati.

Il 1.o convegno nazionale dei Giovani Esploratori Italiani

La Commissione Centrale Esecutiva del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori, ha deliberato che, durante le prossime vacanze di Pasqua, abbia luogo il 1 Convegno Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani.

Per molte ovvie ragioni, questo primo convegno avrà luogo nella Capitale, ove le rappresentanze delle Sezioni italiane del Regno e delle Colonie saranno ospitate per tre giorni — 7, 8 e 9 aprile — dalla Sezione di Roma.

Vi saranno delle gare ed esercitazioni esploratorie di cui sarà inviato il programma alle Sezioni inscritte; e gli Esploratori saranno passati in rivista da alta autorità dello Stato.

In questa occasione saranno solennemente distribuite le medaglie al merito a quegli Esploratori che l'avranno conseguite.

L'arrivo a Roma deve aver luogo alla mattina del 7 aprile, e la partenza alla sera del 9 aprile. Le ferrovie dello Stato accorderanno a tutti gli Esploratori in uniforme, e provvisti della carta collettiva di riconoscimento, la riduzione del 75 % sul prezzo del viaggio.

Per ogni informazione e schiarimento, rivolgersi alla Sede Centrale in via Tre Cannelle 17, Roma.

L'assemblea della "Corda Fratres"

Ieri si è riunita l'assemblea della « Corda Fratres », per deliberare sul resoconto della Commissione organizzatrice del Veglione di beneficenza, che ebbe luogo al teatro « Costanzi », e per approvare il nuovo Regolamento proposto dal Consolato.

Presiedeva Achille Mango; segretario il console Barbieri.

Dopo lunga e movimentata discussione si è votato un ordine del giorno di fiducia all'Ufficio Consolare; ma si è rimandata ad altra assemblea la discussione del regolamento e delle dimissioni di alcuni consoli con le relative elezioni suppletive.

Essa avrà luogo, nella sede sociale di via del Tritone, 125, alle ore 18 di martedì prossimo, 23 marzo.

Data l'importanza dell'ordine del giorno si pregano i confederati di intervenire molto numerosi.

La "Gorgona" di Sem Benelli da oggi, a prezzi normali

La Gorgona di Sem Benelli che la Casa Ambrosio ha tradotto in un vero capolavoro cinematografico ottiene ogni giorno al « *Modernissimo* », un successo dei più entusiastici. Ieri, le due sale dell'aristocratico Cinema erano affollate di un pubblico vario, sollecito di ammirare il magnifico lavoro, a cui tutti, autore e artisti, hanno messo tutta la loro arte, un'arte espressiva e suggestiva.

La Direzione del « *Modernissimo* » rende poi noto che da oggi l'ingresso al Cinematografo è a prezzi normali, e cioè: platea cent. 30; poltrone di platea cent. 40; poltrone riservate di galleria cent. 50.

Comitato romano P. S. F.

Il Comitato Romano P. S. F., secondo deliberazioni già prese da qualche tempo, ha sospeso per il momento di occuparsi della questione specifica del voto femminile per cooperare con tutte le sue forze alla attività che la coscienza nazionale impone in quest'epoca turbinosa di gravi preoccupazioni ad ogni cittadino italiano. E nella sua ultima seduta ha deliberato di prendere parte ai lavori del Comitato romano per la mobilitazione civile. Fu discussa e approvata la proposta della consigliera sig.ra Zenatti di organizzare cucine economiche per coloro che in tempo di guerra rimarranno sprovvisti di mezzi; si deliberò di coadiuvare la Commissione esecutiva della Federazione Nazionale P. S. F. nell'agitazione da questa promossa perchè venga aumentato il sussidio governativo alle mogli dei richiamati e nell'organizzare la sostituzione temporanea delle donne agli uomini che fossero chiamati sotto le armi negli uffici pubblici, governativi provinciali e comunali.

Per tale opera il Cons. Dir. del Comitato romano fa caldo appello a tutte quelle socie che non furono presenti alla seduta perchè secondino il fervore dimostrato dalle intervenute e non privino l'Associazione della loro attività per un lavoro tanto importante, che richiede il concorso di tutte.

Una signora borseggiata sul tram

La signora Immacolata Russo in Mittinga, abitante in via Cicerone n. 56, trovandosi stamane sul tram della linea 16 è stata borseggiata del portamonete. Ella ha dato subito l'allarme ed ha indicato un giovane che le stava accanto, certo Eugenio Orlandi, di 19 anni, romano, abitante in via Reggio n. 61.

Il tram si è fermato: il fattorino ha afferrato il giovane per un braccio e l'ha consegnato ad una guardia che, non ostante le proteste di lui, l'ha accompagnato al vicino Commissariato.

NOTE DI VITA ROMANA

In casa Giustiniani-Bandini

In quel delizioso villino di via Virginio Orsini, che con fine gusto di conoscitore il principe Giustiniani Bandini ha riempito di cose belle e preziose, la principessa riceveva ieri sera i molti suoi amici per una interessante *soirée* musicale. Ed era veramente fonte di intenso godimento per i numerosi intervenuti l'udire donna Titti Nunziante di Mignano intessere con la sua dolce voce le più toccanti e soavi melodie. La principessa aiutata dalla duchessa di Mondragone e da donna Maria Sofia, faceva con la sua grazia impareggiabile gli onori di casa.

C'erano: l'Ambasciatore di Russia, l'Ambasciatore di Spagna, l'Ambasciatore di Spagna presso la S. S. e la contessa de la Vinaza, la principessa di Viggiano e donna Paola, la principessa Rospigliosi e donna Maria, duca e duchessa di Casoria, la contessa Sanseverino Vimercati, principessa Pignatelli Angiò e figlia, duchessa di Terranova e donna Mariettina, contessa di San Martino, principessa Alliata Boncompagni e donna Rosalia, duchessa Salvati, duchessa Massari, marchesa Malaspina e donna Bice, contessa Ravaschieri Fieschi, contessa Revedin, conte e contessa Moroni Pecci, don Francesco e donna Beatrice Theodoli, donna Matilde Theodoli, principessa di Solofra e figlia, duchessa Torlonia e signorine, mr. e mrs. Parr, duchessa di Casalaspro, m.me De Mariano e signorina, conte di Mazzarino e donna Vivina, marchesa Meddalena Patrizi Montoro e donna Lanza, donna Maria e donna Camilla Altieri, on. conte e contessa di Villafalletto e signorina, duchessa Lante della Rovere con donna Matilde e donna Beatrice, conte e contessa Terzi di Sissa, principessa di Lucedio e donna Maria, donna Lisina Gavotti, marchese e marchesa Giuseppe Patrizi e donna Teresa, donna Clotilde e donna Chiara Anici Mattei, miss Deacon, donna Maria Cristina d'Antuni, donna Maria Ruspoli, principessa Aldobrandini, donna Cecilia Giustiniani Bandini, contessa di Carpegna Solinas e signorina, m.lle Tony di Alcedo, signorina Paolucci, contessa Lovatelli.

Tra gli uomini: principe di Belmonte, principe Altieri, principe d'Arsoli, marchese Theodoli, conte Paolo Datti, on. duca di Cesarò, conte Gino Solinas, conte De Witten, principe di Castelvetrano, conte di Cammarata, Vincenzo Morello, don. Alfonso Ruspoli, on. conte Arrivabene, conte Rino Solinas, don Ludovico Rospigliosi, don Guido Anici Mattei, don Giulio Gallese, mr. Lisboa, conte Skrzynski, don Ferdinando Aldobrandini, conti Paolo ed Emilio Blumenstahl, conte Federico Moroni, don Luigi Lancellotti, conte Stefano De Asarta, conte Piccolomini della Triana, ecc.

Al Circolo Artistico

Ad iniziativa dell'Associazione Artistica Internazionale ebbe luogo ieri sera nella sontuosa sala di via Margutta una festa d'armi alla quale hanno partecipato valentissimi maestri di scherma.

Prima degli assalti Fausto Salvatori disse l'elogio della scherma, augurandosi che l'Italia sia chiamata a più alti destini.

Seguirono assalti alla sciabola fra il maestro Falgiai e il maestro Spina, al fioretto fra il maestro Galli e il maestro Ammannato; alla spada fra il maestro Caruso e Tiberini venuto espressamente da Genova; al fioretto fra il comm. Agesilao Greco e il maestro Majone.

Il comm. Greco tirò alla sciabola col maestro Majone e poi fuori programma col maestro Tiberini al fioretto.

Il comm. Greco seppe far valere, come sempre, la sua grande maestria, specialmente nel « fioretto », facendosi ammirare per le eccezionali doti di semplicità nello sviluppo delle azioni di « a lungo ».

Tenne la giuria il generale Ettorre, con vera sagacia. Facevano parte del comitato il marchese senatore Paternò, il principe di Belmonte, il generale Bertinatti, il generale Ettorre.

Fra gli intervenuti abbiamo notato le signore: principessa Massimo Borbone, contessa Bruschi-Falgari, contessa Fieschi Ravaschieri, contessa Revedin, marchesa Capranica del Grillo, donna Maria Mazzoleni, donna Valentina Greco di Valdina, marchesa De Luca Resta, duchessa di Castoria, contessa Elti, contessa Massari, signorina Sanseverino, contessa Caracciolo, signore Bazzani, Colasanti, Belcredi, Binetti, contessa Salvoni, signore Vannutelli Clementi, Antonelli, Andreani, Samengo, Garroni, Mengarini, Zocchi, Guazzoni, Magliocchetti, Cagiati, e un gran numero di cavalieri e di maestri e di amatori dell'arte schermistica.

Furono quindi distribuiti i ricchi premi nel modo seguente: il Fabrini ebbe in dono una anfora di bronzo dorato, offerta dall'Associazione Artistica; il Caruso una medaglia d'oro del ministero della pubblica istruzione; il Galli un servizio d'argento donato dal prefetto, il Majone una medaglia d'oro della Federazione schermistica italiana, il Tiberini una medaglia d'oro della regina Margherita; Agesilao Greco portasigarette, donato dal Re; altri doni pregevoli ebbero Spina (un orologio donato dal sindaco); Ammannato (un quadro di Sartorio), ecc., ecc.

GIULIO SECONDO.

Inaugurazione della Casa del soldato

Ha avuto luogo iersera, nella bella sede dell'Associazione Nazionale per l'istruzione del Soldato e del Popolo al palazzo Minoia in piazza Campitelli, l'annunziata solenne inaugurazione della Casa de Soldato:

Nella vasta e ricca sala dell'Associazione il vice-presidente on. Joele, in assenza del presidente on. Alfredo Baccelli, ha ringraziato gl'intervenuti ed ha ricordato brevemente la storia e gli scopi della Casa del Soldato.

A lui ha seguito il conte Saletta, il quale ha spiegato più ampliamente quanto fa e si prefigge di fare la Casa del Soldato. In essa i soldati trovano una biblioteca circolante, una sala di lettura, una sala di musica col concerto corale, una scuola di disegno ecc. ecc.

Annesse all'Associazione vi sono poi sempre le scuole serali per i soldati.

Da ultimo è stato eseguito da un'orchestra fatta di soldati, diretto dall'avv. Rosario Messina, uno scelto programma e quindi i soldati, sedendo al piano il maestro Alaleona, hanno cantato alcuni cori. Da ultimo è stato servito agli invitati un lauto *buffet*.

Fra gl'intervenuti abbiamo notato: la marchesa Cappelli, che faceva gli onori di casa anche in rappresentanza della contessa Valasco, presidentessa del Comitato delle dame, la contessa Pelagallo, la contessa Vannicelli, donna Maria Cersi, l'assessore Apolloni, per il Sindaco, il senatore Annaratone con la signora e la signorina, l'ammiraglio Manzi in rappresentanza del ministro della Marina, il conte Capogrossi Colognesi, l'ingegnere Salandra, il generale Stasi, il colonnello Luporini, il conte Gallina, il barone Del Balzo, l'on. Montresor, l'on. Ceci, il comm. Garofano, il marchese Don Bonifacio Spinola, Donna Maddalena Spinola, avvocato Colazza e signora, cav. Giuseppe Todaro, colonnello Giglio, contessa Marazzi e signorine, signorina Semeraro, Marcangeli.

Suicidio d'un'allieva dell'Istituto del Sacro Cuore

In via Montebello n. 3 ha sede l'Istituto del Sacro Cuore, diretto da suor Maria Diotti. Da circa un mese si trovava nell'istituto, per compiere il periodo del noviziato, la signorina Cecilia Genisset, di 20 anni, da Parigi, proveniente dalla Casa di Codogno, che è tenuta dalle stesse suore del Sacro Cuore.

Ieri sera, verso le ore 20, nell'ora cioè in cui le novizie si ritiravano nelle rispettive celle, la signorina Genisset si allontanò con un pretesto dalle compagne e dalla maestra suor Teresa — al secolo Chiarina Minetti — salì sulla terrazza del quinto piano, scavalcò il parapetto e si gettò nel vuoto. Il fragile corpo della povera fanciulla si abbattè dapprima su alcuni fili telefonici che si spezzarono e poi, con un tonfo sinistro, sul marciapiede di via Montebello.

Accorsero al tonfo parecchie persone, fra le quali la guardia di P. S. Pandusa, il caporale Rocco Sandone del 3° fanteria, l'ex maresciallo di P. S. Michele Gigli, i fratelli Romolo e Remo Pietropaoli, domiciliati in via Castelfidardo.

La disgraziata, raccolta e adagiata in una vettura fu trasportata al Policlinico, dove il dott. Cosentino potè constatare le sue gravissime condizioni e la giudicò in imminente pericolo di vita. Essa spirò infatti alle ore 21.30. Il cadavere rimase a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sul posto si recò subito il delegato Di Guglielmo del Commissariato di P. S. di Castro Pretorio per compiere le indagini del caso. Egli interrogò la superiora, alcune suore, alcune novizie: e dalle loro deposizioni dedusse che la signorina Genisset doveva essere malata d'isterismo e doveva essere affetta da mania religiosa.

Sembra infatti che la povera fanciulla — di cui, dalle maestre e dalle compagne, fu concordemente esaltato il carattere dolce, mite, affettuoso — nell'ardente desiderio di dedicarsi tutta a Dio, considerasse con impazienza e dolore il tempo che la separava ancora dal giorno della vestizione; e temesse inoltre di non essere accettata, quasi che — secondo lei — nell'ambiente non si giudicasse la sua vocazione abbastanza calda, abbastanza decisa. E l'avrebbero condotta appunto al suicidio — mai del resto, neppur lontanamente accennato — tali tormentose quanto ingiustificate preoccupazioni.

Sul cuscino del letto della Genisset il delegato Di Guglielmo rinvenne un enigmatico biglietto, scritto a lapis, in italiano, della stessa suicida. Il biglietto diceva così:

« Andare a casa per una imagina; piuttosto la morte che tradire la mia vocazione. L'anima mia riposa nel Signore e nella pace. »

I morti del Tevere

Il barcaiuolo Augusto Alfonsi trasse ieri sera dalle acque del Tevere fuori Porta Portese il cadavere d'uno sconosciuto dell'età apparente di 30 anni, piuttosto calvo, con baffi corti, rivestito di mutande turchine a righe bianche, scarpe abbottonate, calze nere, camicia bianca, pantaloni *bleu* scuro. In una tasca del morto fu trovato un fazzoletto con dentro annodate 4 lire e 40 centesimi.

Il cadavere fu piantonato dai carabinieri della Parrocchietta: oggi esso è stato trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

Una grave rissa a revolverate in Via delle Mura Latine

Un impressionante fatto di sangue si svolse ieri sera, verso le ore 19, in via delle Mura Latine, a Porta Metronia.

Colà si incontrarono, con le rispettive famiglie, certi Urbano Iannucci fu Giovanni, di 45 anni, da Poli, contadino, abitante in via della Ferratella, e Benedetto Mancini, di 31 anno, da Riofreddo, custode della scuola comunale sita nella via medesima.

Fra lo Iannucci e il Mancini esisteva un rancore profondo, per questa ragione: che alcune settimane or sono il primo aveva lavorato per una mezza giornata per conto dell'altro: il quale non si sa per quale motivo, si era rifiutato di consegnare il modesto compenso — una lira e 50 centesimi — al figlio dello Iannucci, Armando, ch'era stato mandato dal padre per riscuoterlo.

Ieri sera dunque, incontratesi le due comitive, lo Iannucci chiese nuovamente ragione al Mancini del rifiuto. Nella disputa i due si accalorarono. Ad un certo momento il Mancini diede uno spintone al Iannucci che cadde. Mentre il disgraziato cercava di rialzarsi, il Mancini cavò di tasca la rivoltella e gli tirò un colpo. Il proiettile, penetrato nell'occhio destro, provocò la fuoruscita del globo oculare e, spezzato l'osso, uscì dallo zigomo destro.

Compiuta la prodezza, il Mancini — come è risultato dalle indagini della polizia — propose al ferito di accompagnarlo egli stesso all'ospedale purchè non lo denunziasse...

La proposta, manco a dirlo, non fu accettata: e allora il Mancini cercò di allontanarsi. Ma sopraggiunsero le guardie e lo arrestarono.

Lo Iannucci fu trasportato all'ospedale di San Giovanni dove fu ricoverato in corsia per essere trattenuto in osservazione.

Una perla di marito

Parecchie volte il cav. De Cosa, commissario dell'ufficio di P. S. del Testaccio, aveva dovuto richiamare all'osservanza dei doveri coniugali un certo Giuseppe Boccanera, di Giovanni, abitante al viale Aventino n. 8; il quale, avendo l'abitudine di spendere per sè tutto il denaro di cui disponeva mensilmente, ha adottato per la moglie un regime assolutamente economico: vitto scarsissimo... e bastonate.

La povera donna — che si chiama Filomena Guidoni ed ha 27 anni — non osa protestare: ma non può impedirsi di gridare quando il marito la percuote.

Le grida furono ieri udite fin dalla strada: segno che la somministrazione delle bastonate era anche più abbondante del solito. Accorsero due agenti che prestavano servizio nelle vicinanze, Sarrea e Spalletta, e l'egregio Giuseppe Boccanera fu arrestato.

Un gioiello di fidanzato

Gli agenti del Commissariato di P. S. di Campo Marzio hanno arrestato stamane in via Mario de' Fiori n. 57, primo piano — dove erano stati chiamati d'urgenza — un certo Attilio Petrillo, di Matteo, di 25 anni, commesso viaggiatore.

La casa è quella della fidanzata del Petrillo, signorina Teresa Annunzi, di 26 anni, dal San Gemignano (Siena). Il commesso viaggiatore si era recato a farle la consueta visita. Fra le parole dolci i due fidanzati se n'erano dette parecchie molto agre. Il Petrillo, che s'era abbandonato ad una molto drammatica scena di gelosia, ad un certo momento aveva cavato di tasca un coltello e aveva fatto il gesto di colpire la fanciulla, la quale, spaventatissima, ha gridato.

Pure gridando è accorsa la madre di lei, sono accorsi gli altri congiunti e sono anche accorse, come abbiam detto, le guardie.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 26 marzo al Collegio Romano. Ore 20-21: Dott. Mazzini Beduschi: Michelangelo (con proiezioni). — Ore 21-22: Prof. Aldo Blessich: Le regioni geografiche territoriali della guerra attuale. — Ingresso libero.

La sega circolare ad Albano

ALBANO, 21.

La scorsa notte ignoti ladri sono penetrati nel molino della ditta Giovanni Ansovini, sito in via Niccolò Masi, poco fuori il paese, ed hanno cercato di aprire la cassa-forte, sul fianco sinistro, con la sega circolare di cui sono rimaste le tracce; ma poi, forse perchè disturbati, hanno interrotto il lavoro: la cassa conteneva circa lire 3 mila.

Questa mattina il proprietario della ditta, signor Ercole Ansovini, andato ad aprire l'ufficio, si è accorto della increscioso verità. Avvisate le autorità, sono accorsi nel luogo il tenente dei carabinieri Patello e il delegato cav. Menicucci, i quali hanno potuto constatare che i ladri, anzichè penetrare nel molino per l'ingresso che dà sulla via, dove sarebbero stati sorpresi dai carabinieri che fino a tarda ora sono stati di pattuglia, sono passati dietro l'edificio lungo la via ferrata; sono saliti su di un tetto basso, dal quale, segando una inferriata, sono entrati in un magazzino e da questo nell'ufficio.

Evidentemente si tratta di persone che conoscono bene i luoghi.

Messesi subito le autorità sulle tracce dei colpevoli, il tenente ha arrestato sullo stradale di Roma un ebreo cenciaiuolo, pregiudicato, dimorante in codesta città, che allontanato da Albano con foglio di via il 18, la mattina del giorno successivo era qui nuovamente: è stato riconosciuto da alcuni addetti al molino come persona che nei giorni scorsi si è aggirata a lungo nei pressi dell'edificio; l'indiziato passò parte della notte in cui fu tentato il furto, in un caffè. Si è alla ricerca di altri due romani che furono visti insieme col cenciaiuolo, che è forse il basista della compagnia: egli, infatti, con la scusa dell'acquisto degli stracci, penetra nelle case e ne studia l'ubicazione.

I ladri hanno riportato via la sega circolare: forse si tratta della stessa banda che compì il furto nella villa Ferrajoli.

Ore 15.

E' venuto da Roma il delegato Magiugli della polizia scientifica e si è recato nel molino Ansuini per prendere le impronte digitali sulla cassa-forte.

Una circostanza che fa aggravare i sospetti sopra il cenciaiuolo arrestato è che presso la cassa-forte è stato trovato un vecchio grembiule nero strappato e sporco che si suppone facesse parte degli stracci che il cenciaiuolo ebreo andava raccogliendo per il paese.

Il « Sotterraneo d'Acciaio » al Cinema Moderno

Le *films* di avventure poliziesche sono in genere quelle che interessano maggiormente il pubblico che frequenta i cinematografi e che hanno perciò la virtù di richiamare una maggior folla quando vengono proiettate.

E' naturale, dunque, che le Case cinematografiche pongano una sempre maggior cura nella produzione di queste *films* delle quali « *Il sotterraneo d'acciaio* » che si rappresenta oggi al *Moderno* può dirsi un vero modello del genere.

In questa interessante cinematografia emerge un esempio del perfetto e scaltro poliziotto, esempio che si distacca da quelli finora conosciuti e che può quindi dar luogo ad un intreccio di avventure originali ed emozionantissime.

Rumoroso scoppio di magnesio in via Nazionale

Una detonazione improvvisa, fortissima, fece trasalire ieri sera, verso le ore 19.30, quanti si trovavano a passare per via Nazionale nei pressi dello stabile n. 22. Molte persone si affollarono dinanzi al portone dello stabile stesso, perchè lo scoppio era avvenuto colà, nel cortile-giardino, dove trovasi lo studio fotografico del signor Carlo Civirani.

Si temeva una seria disgrazia. Fortunatamente, invece, non si erano verificati danni alle persone: e soltanto erano andati in frantumi i cristalli di un lucernario.

Fu accertato che, mentre il Civirani era intento al suo lavoro, una spina di un filo elettrico era andata casualmente a contatto con un pezzo di metallo da cui si erano sprigionate alcune scintille: una di queste aveva dato fuoco ad un barattolo di latta contenente del magnesio.

PICCOLE NOTE

— **Scuola Samaritana.** — Ore 19. I Corso: Prof. Tommaso Mancioli: Pronto soccorso per affezioni di orecchio naso e gola.

Biblioteca Angelica. — Per urgenti lavori di restauro, la Biblioteca col 22 corr., resta chiusa al pubblico fino a nuovo avviso. Per la sola restituzione delle opere date in prestito, l'ufficio è aperto dalle 10 alle 11.30.

Federazione Nazionale Lottista Sezione Federale di Roma. — Una riunione generale avrà luogo domani alle ore 19.30 precise, in piazza San Luigi de' Francesi, 34 p. p.

Unione Storia ed Arte. — Ieri il pubblicista Epaminonda Provaglio nell'Arena del Colosseo ove s'affollava un pubblico scelto, ha parlato per più di un'ora sulla « Previdenza » mettendone in valore i vantaggi e la utilità nel viver sociale. Per quanto astruso il tema, il Provaglio — ben noto al pubblico di Roma per le sue conferenze e le sue molteplici pubblicazioni — lo ha svolto brillantemente e con la consueta facondia. Il pubblico lo applaudì lungamente dopo la indovinatissima perorazione.

Consorzio Generale dei Consorzi Idraulici dell'Agro Romano. — In seguito a concorso la Deputazione del Consorzio Generale dei Consorzi Idraulici dell'Agro Romano ha nominato a ingegnere capo il sig. ing. Francesco Di Tucci, a segretario il sig. avv. Giuseppe Capograssi, ad aiutante il sig. agr. Mario Girelli, ad archivista contabile il sig. rag. Giulio Caligaris, ad applicato tecnico il sig. agr. Ugo Parlanti, ed ha fissato la Sede Consorziale in via della Maschera d'Oro, N. 21.

Unione dei Popoli Latini. — Dall'assemblea dei Soci fondatori è stata dichiarata definitivamente costituita la « Unione dei Popoli Latini », la quale si propone in tutti i campi dell'attività umana l'affermazione e la possibile prevalenza delle energie latine saldamente per fronteggiare la tentata sopraffazione delle altre razze.

A comporre il primo Decemvirato sono stati eletti all'unanimità i signori: avv. Cosimo Buono, ing. Vincenzo Caiani, avv. cav. uff. Gastone Cavalieri, Carlo De Candellis, prof. Umberto Leoni, Gino Masseno, Colonn. Pompeo Moderne, Pietro Pichetto, rag. Antonio Reggiani, prof. Lucio Silla.

Segretario generale dell'« Unione » è stato nominato il dott. Mario Berardo di Ferro.

Associazione Romana fra le Educatrici dell'Infanzia. — Nell'ultima adunanza delle maestre giardiniere in piazza Mastai, 31, il direttore Micai riferì sui miglioramenti economici.

Dopo queste importanti comunicazioni si passò alle elezioni delle cariche sociali. Furono nominati: Presidente dell'Assoc. il sig. Alighiero Micci; Vice pres.: il sig. M. Marcelli; Pres. dell'Assemblea: il comm. V. Ravà; V. Pres. d'Assemblea: il sig. G. Caruso; Consiglieri: le sig. Alessi Vitelli E.; Calvi M., Bagris I., Morelli I., Schiavini A., Serranti G.

Si sono poi scelte a cassiera e a segretaria la sig.re Schiavini A. e Serranti.

La Camera prenderà oggi le vacanze

Il bilancio dei Lavori Pubblici approvato ieri

Ieri furono approvati tutti i capitoli del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-915.

Riproduciamo il resoconto del resto della seduta:

Le spese per la Somalia

Si discute poi il disegno di legge «aumento di un milione di lire al contributo ordinario dello Stato nella spesa per la Somalia italiana nell'esercizio finanziario 1914-15, ed assegnazione straordinaria di lire 270.000 a carico dell'esercizio stesso per il definitivo assetto delle nuove occupazioni in quella Colonia ».

Il milione è da destinarsi in parte — come informa il Governo — ad integrare il contributo attuale per colmare il disavanzo emerso nei bilanci dei precedenti esercizi fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie della colonia ed in parte a conferire ai singoli articoli del bilancio la disponibilità necessaria in rapporto ai nuovi bisogni della colonia stessa. Fra gli altri, sono da aumentare gli stanziamenti per l'amministrazione civile, per far fronte alle spese di impianto di nuove residenze, per l'aumento del corpo di polizia e per lavori pubblici di carattere ordinario.

Inoltre quel Governo, per provvedere al definitivo assetto delle nuove occupazioni, ha chiesto l'assegnazione straordinaria di lire 270,000, da ripartirsi così:

a) per opere stabili di difesa militare	L. 100,000
b) per opere edilizie per dimore di funzionari civili e militari	» 100.000
c) per costituzione ed armamenti di nuovi gruppi di zaptie (polizia indigena)	» 70,000
Totale	L. 270.000

Ad entrambi questi bisogni si provvederà pel 1914-15 con speciale disegno di legge che verrà presentato prossimamente al Parlamento, e per il 1915-16 con apposito articolo da inserirsi nel bilancio di quell'esercizio.

L'on. Gesualdo LIBERTINI fa alcune osservazioni sulla gestione della colonia, lamentando i difettosi sistemi contabili finora eseguiti. Dice che l'azienda agraria non ha dato buoni risultati. Gli operai che furono mandati colà si dovettero far rimpatriare. Bisogna risparmiare inutili spese di lusso e meglio utilizzare il personale. Propone che si faccia il censimento della colonia ed afferma che fino a quando non si darà alla Somalia lo sviluppo che merita ed una buona amministrazione, essa graverà sempre sul bilancio della madre-patria. Eppure la Somalia è la migliore delle nostre colonie.

L'on. DI GIORGIO dice che, quest'anno, il bilancio della Somalia è cospicuo, conformemente alla nuova estensione della colonia. Ricorda le varie vicende per l'occupazione dei nuovi territori, la sottomissione dei Bimal e l'occupazione dell'Uebi Scebeli nel 1908. Dal 1910 al 1912 si è fatto uno sbalzo enorme, estendendo la cosiddetta occupazione da 30 mila a 180 mila chilometri quadrati. Si dice che abbiamo grandi estensioni di terreno che si potrebbero coltivare; ma è proprio così? Non so quali criteri abbiano ispirato questo programma, visto che non c'era maggior bisogno di terre per i coltivatori. Si giustifica con l'asserzione che le popolazioni indigene sono pacificate. Ma l'Italia non ha fatto una vera occupazione, perchè manca l'acqua, mancano tante altre cose; e si tengono truppe qua e là. Un altro errore è quello di aver preso contatto con l'Abissinia. Il giorno che avessimo delle complicazioni con l'Etiopia, dovremmo difendere non solo l'Eritrea, ma anche la Somalia. Il dominio coloniale è tutto fondato sulla forza in potenza non sulla forza in atto. La politica coloniale deve avere una continuità. Forse l'on. Martini non avrebbe commesso l'errore di fare la spedizione nel Fezzan. Si è detto che essa fu fatta per ragioni internazionali; ma l'oratore dice di non essere al corrente dei segreti internazionali...

MARTINI. E allora perchè ne parla? (Ilarità — Approvazioni).

DI GIORGIO continua parlando del modo nel quale fu occupato il Fezzan....

MARCORA (che ora presiede). — La prego di attenersi all'attuale disegno di legge!

Voci all'Estrema. Ma lo lasci parlare!

DI GIORGIO tornando a parlare della Somalia, dice che non si possono lasciare presidii all'interno esposti a enormi pericoli. E' meglio prendere ora, a mente calma, le decisioni opportune, senza attendere l'ora grave.

Dice poi che un ufficiale fece gravi denunzie nel 1911; e la Giunta del bilancio se ne occupò solo nel 1913. Il bilancio del 1906 è venuto alla Giunta nel 1913. Raccomanda una maggiore sollecitudine.

Critica poi il fatto che, mentre si estende l'occupazione militare, si diminuisce il contingente delle truppe.

Dice che l'amministrazione della Somalia è *pazzesca*; poi soggiunge:

— So che la parola non è parlamentare...

MARTINI. E' ingiusta!

DI GIORGIO. Quanto all'ingiusta, lasci andare.

E conclude dicendo che l'on. Martini non dirà a lui quel che disse all'on. De Felice; che, cioè, raccoglieva il fango della colonia. Nelle vie della Somalia il fango è molto: e ci vorrebbe un nuovo Ercole che lo spazzasse (Commenti animatissimi).

L'on CAVAGNARI elogia l'opera del governatore della Somalia il quale — egli dice — ebbe una eco nel nostro Paese, ossia in Italia. (Ilarità).

Fa alcune osservazioni intorno all'indirizzo che si vuol dare alla Colonia e conclude raccomandando una maggiore cura per quella Colonia.

L'on. DI CESARO' nega ciò che ha affermato l'on. Gesualdo Libertini, che cioè il lavoratore italiano non possa sostenere la concorrenza dei lavoratori indigeni. Raccomanda l'incoraggiamento delle iniziative private e della mano d'opera italiana, specie del Mezzogiorno.

Il Ministro delle Colonie

L'on. MARTINI spiega come avvenne l'ampliamento della nostra occupazione nella Somalia che dovette estendersi verso il nord. Da ciò derivò la necessità della istituzione di nuove residenze.

Vi furono degli inconvenienti. E' vero che, mancando i denari, ed urgendo fare nuove spese per l'estendersi dell'occupazione si ricorse ai fondi delle Casse postali di risparmio. Ma oggi è inutile parlare di ciò, perchè agli inconvenienti si è riparato. Non bisogna credere alle esagerazioni. Un ispettore è andato in Somalia, ha riferito; ed ora si è provveduto.

Risponde all'on. Gesualdo Libertini, il quale ha osservato che un'azienda agraria è andata male. Ma, in questo genere di iniziative, occorre l'esperienza. Si faranno nuovi tentativi; ed essi potranno riuscir bene.

L'on. Libertini — continua il ministro — ha anche parlato di lusso, di eccessivo lusso nella colonia. Orbene, la sua asserzione è completamente contraria alla verità...

LIBERTINI. Potrei dirle molte cose, ma in privato; altrimenti mi direbbero che io raccolgo dei pettegolezzi! (Commenti; mormorii).

MARTINI. Dica, dica pure! Difficilmente potrà giustificare la sua asserzione che — ripeto — è del tutto infondata.

L'on. Libertini invoca il censimento, ma è difficile farlo in modo attendibile.

Certo non sono facili nelle Colonie i primi passi, specie nel commercio; ma quando si riesce a vincere le prime difficoltà la via della penetrazione è ampia e sicura. La sostituzione del commercio italiano al commercio indiano potrà avvenire solo gradatamente e per la forza naturale delle cose. Cita a questo proposito un esempio: quando egli fu Governatore in Eritrea si fece la convinzione che un certo liquore prodotto in Italia avrebbe potuto essere diffuso fra gli indigeni; pregò parecchie case commerciali di inviarne esemplari, ma nessuna volle farlo; finalmente ne trovò una più audace che inviò una cassa di bottiglie. Ora in tutte le case di Etiopia si beve quel liquore... (Ilarità; commenti).

Poi l'on. Martini dice:

— L'on. Di Giorgio ha voluto giudicare l'opera del governatore, usando un'ingiuria, qualificando il sistema come pazzesco. Orbene, l'ingiuria doveva essere risparmiata, perchè non giusta. E doveva essere risparmiata anche perchè il discredito che si getta su chi governa le colonie si ripercuote poi tra le popolazioni delle colonie stesse; in proposito darò un esempio. I discorsi che sono stati fatti qui alla Camera sulla Libia e dei quali io mi lagnai facendo una proposta che irritò tanto l'on. Modigliani; i discorsi nei quali si elogiavano gli arabi, sono stati già tradotti in arabo e diffusi largamente nella popolazione della Tripolitania. (Impressione; commenti).

L'on. Di Giorgio ha detto che noi non dovevamo spingerci tanto oltre e non lasciare dei piccoli presidii. Egli non crede che alla forza ed al fucile. Ma non è con la sola forza nè con il solo fucile che si assicura il possesso e la pacificazione di una colonia. (Approvazioni).

L'on. Di Giorgio calunnia le popolazioni di colore, poichè dice che è una chimera sperare nella loro affezione.

Una sola cosa posso e debbo assicurare, di scienza mia propria, perchè ho vissuto parecchi anni in Eritrea: che, se gli Etiopi assalissero l'Eritrea, tutta la colonia insorgerebbe a difenderci.

Voci. — Oh! Oh!

MARTINI. — Non è giusto, nè degno mettere in dubbio ciò, quando abbiamo visto che gli ascari eritrei si sono battuti con tanto valore in Libia per la nostra bandiera! (Approvazioni vivissime).

DI GIORGIO. — Questo non lo deve dire a me, che ho comandato tre volte le truppe indigene al fuoco. (Mormorii prolungati).

MARTINI. — Io mi aspettavo, non delle censure sterili, ma dei suggerimenti utili. Quale dovrebbe essere il sistema da seguire, secondo lei, on. Di Giorgio? Il suo discorso mi ha ricordato la frase di San Paolo: « Pericolo in terra e pericolo in mare » (Ilarità). Che cosa dobbiamo fare? Restare o ritirarci?

DI GIORGIO. — Ripiegare la bandiera quando siamo in tempo, quando siamo padroni delle nostre decisioni (mormorii prolungati).

MARTINI. — Certo è invece che le popolazioni indigene sono tranquille quando si può assicurare una continuità della colonia. Ripeto: sono sicuro che tutta l'Eritrea si solleverebbe contro un'invasione abissina.

Può anche darsi che noi ci siamo spinti troppo nella Somalia; ma oggi sarebbe un danno tornare indietro, perchè non vi è alcuna ragione per farlo....

Eugenio CHIESA. — Ma Di Giorgio dice che quella occupazione non fu autorizzata dal Governo.

MARTINI. Non fu autorizzata per la grave ragione che avvenne nell'interregno che corse fra le dimissioni del precedente ministro e la mia entrata al Ministero.

CHIESA. — Ma un responsabile ci deve essere! (Rumori).

MARTINI. — Non bisogna esagerare. Anche su questo, on. Chiesa, le dirò che non è sempre possibile che un ministro dica: « Occupate » o « Non occupate ».

Bisogna lasciare una certa libertà all'opera militare del Governatore.

Tutte le questioni che riguardano l'amministrazione della Somalia saranno più opportunamente discusse in occasione del bilancio delle Colonie.

Assicuro l'on. Di Cesarò che il Governo cercherà di attuare ed intensificare la colonizzazione della Somalia in quanto sarà possibile; ed all'on. Cavagnari dò impegno che il Governo esporrà al Parlamento ed al Paese tutto quanto riguarda la gestione della colonia. (Approvazioni).

Le repliche

Chiedono la parola, per fatto personale, fra i rumori della Camera che è ormai stanca e impaziente, gli on. DI GIORGIO e Gesualdo LIBERTINI.

L'on. DI GIORGIO dice che nel suo discorso gli è sfuggita la frase poco parlamentare « sistema pazzesco », ma egli si è già affrettato a ritirare quella frase che del resto non si riferiva al governatore, ma ai sistemi finora invalsi in quella colonia. Per esempio intendeva riferirsi a quel provvedimento per cui si erano esclusi i somali dai battaglioni e si erano armati.

Anche l'on. Gesualdo LIBERTINI spiega le sue asserzioni in ordine ai mancati esperimenti fatti in Somalia, e dice di rimanere della stessa opinione prima enunciata nonostante le dichiarazioni del ministro.

Il relatore on. Schanzer

Fra la più viva attenzione della Camera parla brevemente il relatore on. SCHANZER il quale si rimette alla sua relazione di cui si è pubblicato un largo sunto.

Risponde ad alcune delle osservazioni dei precedenti oratori; si intrattiene sui due quesiti formulati dalla Giunta del bilancio, al Governo, l'uno relativo alle maggiori spese che si dicevano occorse per le occupazioni, e l'altro riguardante l'aumento del contributo, quesiti ai quali rispose il Governo indicando sommariamente le ragioni delle maggiori spese. Spiega come questo speciale disegno di legge, ora in discussione, consti di un articolo unico che pone in essere tre provvedimenti: l'aumento di un milione al contributo 1914-15; l'assegnazione straordinaria, per l'esercizio 1914-15, di lire 270,000 per il definitivo assetto delle nuove occupazioni effettuate in quella colonia; l'autorizzazione al ministro del Tesoro di apportare con decreto le conseguenti variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e al bilancio della Somalia italiana per l'esercizio 1914-15. Conclude, tra le più vive approvazioni della Camera, raccomandando l'approvazione di questo disegno di legge.

Si approva l'articolo unico del progetto.

I bilanci della Somalia

Senza discussione si approvano gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per la Somalia italiana.

Un istituto per gli insegnanti delle scuole medie

Si mette in discussione il disegno di legge, che fu presentato dall'on. Credaro per la costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un istituto di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie. L'istituto è intitolato a Giuseppe Kirner ed ha sede in Firenze.

Dopo brevi parole del relatore, on. DANIELI, e dell'on. TOVINI che presenta un articolo aggiuntivo per dare una rappresentanza alle minoranze nel Consiglio direttivo, il disegno di legge è approvato nel testo concordato fra Governo e Commissione.

E' approvata anche l'aggiunta proposta dall'on. TOVINI, alla quale l'on. MODIGLIANI ha, alla sua volta, aggiunto che la rappresentanza della minoranza sia di un solo rappresentante dei soci.

Gli uffici giudiziari di Palermo

Senza discussione si approva il disegno di legge che autorizza la spesa di 400 mila lire per provvedere all'ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziarii di Palermo. La spesa sarà ripartita nei tre esercizi finanziari del bilancio del ministero di grazia e giustizia 1914-15, 1915-16, 1916-17.

Le bonifiche in Sardegna

Si passa alla discussione del disegno di legge « maggiori assegnazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica della Sardegna, di sistemazione del Tevere urbano e portuali ».

L'on. ABOZZI parla a lungo per sollecitare bonifiche in Sardegna non contenute nel disegno di legge ma la Camera è impaziente e rumoreggia, per modo che l'oratore deve interrompersi più volte. A un tratto, vediamo il ministro dei lavori pubblici on. Ciuffelli alzarsi dal suo banco ed avvicinarsi all'on. Abozzi per convincerlo a non dilungarsi o per dargli assicurazioni in proposito; ma il tentativo riesce inutile, perchè l'on. Abozzi riprende il suo discorso fra nuovi rumori della Camera; ed allora, nell'interesse della Sardegna, si tenta un altro messaggio: l'on. Pala va a parlare con l'on. Ciuffelli, mentre l'on. Abozzi continua alla meglio il suo discorso.

Dopo di che la discussione del disegno di legge è rimandata.

L'incidente finale

Il PRESIDENTE comunica che è stato proposto di tenere seduta domani dalle 10 in poi per continuare la discussione dell'ordine del giorno di oggi.

L'on. MODIGLIANI rinnova la proposta di fissare, subito dopo i disegni di legge contenuti nell'ordine del giorno di oggi, la discussione della conversione in legge dei decreti relativi alla riduzione e alla sospensione del dazio sul grano.

Fa rilevare l'urgenza di questo progetto di legge che potrebbe anche avere la precedenza sull'altro di riforma del Codice di commercio che tende puramente e semplicemente ad agevolare un grande affare bancario.

PRESIDENTE. La Camera aveva già approvato il suo ordine del giorno; non si può quindi più variarlo per la parte già approvata. Si tratterebbe in ogni caso di aggiungere un disegno di legge.

L'on. SALANDRA dichiara di non potere accettare alcuna modificazione all'ordine del giorno già stabilito e non vede l'urgenza di discutere adesso il disegno di legge a cui si riferisce l'on. Modigliani.

DUGONI. — Ma i contratti del grano si fanno adesso! E si ha bisogno di sapere fino a quando durerà la sospensione del dazio.

MODIGLIANI. — L'urgenza sta nel fatto che se si saprà che il dazio sul grano è sospeso fino al giugno 1916, si potranno fare dei contratti a più buon mercato.

Il PRESIDENTE mette in votazione per alzata e seduta la proposta Modigliani. Si alzano per approvarla soltanto i deputati del gruppo socialista ufficiale. Essa è così respinta.

La seduta è tolta alle ore 20.

La seduta di chiusura

Seduta antimeridiana

(Presidenza del vice-presidente on. PINOCCHIARO APRILE)

Per le opere di bonifica e per la sistemazione del Tevere

La seduta è aperta alle ore 10.

Si riprende la discussione del disegno di legge « Maggiori assegnazioni di spese per opere di bonifica e per sistemazione del Tevere. »

L'on. DORE ringrazia il Ministro per avere pensato ai molteplici problemi della Sardegna. Osserva che fino ad ora nulla è stato fatto per quelle infelici regioni, le quali, come ha detto l'on. Ancona nella sua lucida ed acuta relazione, hanno bisogno di opere di canalizzazione delle acque, di serbatoi e di bacini per risanare le proprie terre paludose e infestate dalla malaria.

Esamina quanto è stato fatto finora, benchè i fondi siano stati stanziati, per la Sardegna e rileva la differenza grandissima con le altre regioni, dove le bonifiche sono in corso di attuazione o già eseguite. E' del parere che sarebbe necessario istituire un ufficio speciale per i lavori in Sardegna, allo scopo di ottenere una migliore organizzazione suggerita da criteri tecnici e di opportunità. Anche le finanze dello Stato ne risentirebbero un notevole beneficio, mentre ora tutto funziona con eccessivo ritardo, con lentezza e spesso con ingiustificati arresti. Solo col distribuire con speciale ufficio e con speciali organi autonomi tutte le opere di bonifica per regioni, si possono ottenere i buoni risultati che tutti attendono.

Dimostra l'assoluta necessità di provvedere alle bonifiche della provincia di Sassari, e termina confidando che i lavori della Sardegna avranno esecuzione sollecita, completa ed organica. (Approvazioni — Congratulazioni).

L'on. CONGIU è favorevole al disegno di legge, quantunque esso sia insufficiente. Ma ha fiducia nel Ministro dei lavori pubblici, il quale risolverà l'intero problema delle bonifiche e della sistemazione idraulica in Sardegna. Si rende conto delle speciali condizioni delle finanze dello Stato; ma dice che non è possibile procrastinare ulteriormente certi problemi urgenti. Fa vive raccomandazioni per l'esecuzione di alcune opere pubbliche in Sardegna, e specialmente dei lavori già progettati per il porto di Bosa. (Approvazioni).

L'on. PORCELLA fa vive raccomandazioni affinchè siano coordinate le opere idrauliche e di bonifica in Sardegna, allo scopo di non disperdere le forze e di non rendere inefficaci o dannose alcune iniziative. Come il Governo ha reintegrato i fondi per la sistemazione idraulica del Tirso, così deve provvedere alla sistemazione delle bonifiche in altre plaghe dell'isola. Raccomanda che si coordinino le opere a monte con quelle a valle. (Approvazioni).

Il Ministro dei lavori pubblici, on. CIUFFELLI, rispondendo ai tre deputati sardi, assicura che il Governo non ha mai trascurati e non trascurerà i bisogni della Sardegna, ai quali il disegno di legge in discussione — giudicato ottimo dai competenti — provvede in parte; ma l'intero problema della bonifica in Sardegna sarà affrontato e risolto dal Governo quando i mezzi finanziari lo consentiranno.

Dà assicurazioni all'on. Congiu circa le opere del porto di Bosa, e all'on. Porcella circa il Rio di Mogoro. Assicura che l'Amministrazione tiene presente la necessità di coordinare le opere idrauliche a monte con quelle dell'ulteriore corso dei fiumi. Provvederà perchè lo studio e l'esecuzione dei progetti avvenga colla maggior sollecitudine, ed all'uopo curerà che non manchi agli uffici tecnici, che ne sono incaricati, un personale idoneo e numericamente sufficiente.

Esorta la Camera ad approvare il disegno di legge che risponde ai voti ed alle necessità di varie regioni italiane. (Approvazioni).

L'on. PALA svolge un ordine del giorno per sollecitare la sistemazione del corso inferiore del Coghinas, i lavori di Bosa e della Maddalena.

L'on. CAVAGNARI osserva che in questo disegno di legge si comprendono materie disparate, non legate fra loro.

CIUFFELLI. Sono legate dal bilancio.

CAVAGNARI. Va bene; ma si tratta sempre di un progetto-salciccia. (Ilarità).

PRESIDENTE. Cerchi di non divagare!

CAVAGNARI. E' vero che il tempo è moneta; ma è anche moneta quella che prendiamo dalle tasche dei contribuenti.

L'on. CIUFFELLI dice che il disegno di legge non si riferisce a materie disparate. Si tratta di opere pubbliche già volute per legge, alle quali sono stati insufficienti i mezzi.

Quanto ai lodi relativi del Tevere, dichiara che, pur stanziandosi in questa legge i fondi occorrenti per la loro esecuzione, è stato interposto gravame contro i medesimi e l'autorità giudiziaria ne ha ammesso la rivedibilità.

Il relatore on. Cesare NAVA parla dei cinque milioni per la sistemazione del Tevere e dà schiarimenti in proposito.

L'on. CAVAGNARI vorrebbe insistere in un suo ordine del giorno, perchè dice che non si è seguito un sistema corretto...

SALANDRA. L'on. Cavagnari non parli di sistema corretto o non corretto. Il Governo ha seguito una via correttissima. Del resto, il pudore dell'on. Cavagnari sarebbe tardivo. Si è fatto sempre così, anche dai precedenti Ministeri...

CAVAGNARI. E' vero, è vero... (Ilarità vivissima e prolungata).

L'on. PALA non insiste nel suo ordine del giorno.

Il disegno di legge è approvato.

Le società commerciali e l'azione di recesso

Si apre la discussione sul disegno di legge « Modificazioni agli articoli 158 e 172 del codice di commercio ».

Una proposta sospensiva

L'on. CAVAGNARI propone la sospensiva, quantunque ammiri la relazione dell'on. Scialoja, del quale potrebbe ripetersi che ha «mente canuta in giovanil sembiante ». (Ilarità).

E' convinto che la riforma della legislazione sulle Società anonime debba farsi in modo organico e completo, e non già per via di semplici ritocchi, come si vuol fare col presente disegno di legge.

Ma, in considerazione del desiderio della Camera, non insiste nella sua proposta sospensiva. (Benissimo!)

L'on. Alessio

L'on. ALESSIO comincia dicendo che egli è trepidante, perchè sa che il Governo è stato mosso da fini patriottici, e le sue censure potrebbero parere inopportune. Crede che la relazione della Commissione sia andata oltre le intenzioni del Governo.

Il codice di commercio è un tutto organico, che ha uno spirito proprio; e non è bene modificarne solo una parte, lasciando tutto il resto intatto. Nè vale fare paragoni con altri paesi, dove il clima economico è diverso dal nostro. La riforma giuridica dev'essere il riflesso delle condizioni economiche di un paese; e di ciò spesso si dimenticano i giuristi.

L'indirizzo assunto dal governo è indirizzo patriottico, quantunque l'oratore ritenga che sia un indirizzo erroneo. Invece la commissione, per il riflesso di concetti capitalistici che si sono affermati in questi ultimi tempi, vorrebbe rendere permanente ciò che il Governo propone in via transitoria. Il codice di commercio si è preoccupato di difendere i terzi di fronte alle Società anonime; ma non si è preoccupato di difendere le minoranze nelle società anonime. Il numero delle azioni decide nelle assemblee degli azionisti. Quando si tratta di argomenti importanti, come aumento di capitali, ecc., sono sempre i due terzi degli azionisti che decidono. Gli amministratori, che sono gli esponenti della maggioranza, possono influire su tutto, decidere di tutto (approvazioni).

Con il progetto del Governo, e specialmente con quello della commissione ogni barlume di diritto della minoranza è soppresso; si toglie cioè ai soli dissidenti il diritto di recesso.

Con questo progetto si mira a favorire la concentrazione di alcuni istituti di credito Ma siamo certi che il creare un organismo di più organismi sarà giovevole? Forse le tristi condizioni di alcuni istituti di credito, più che da opera malvagia e corruttrice di amministratori, è dipesa dalla mancanza di freno e di repressione da parte degli Istituti di emissione. Cosicchè il nuovo organismo, il nuovo Istituto di credito che dovrà sorgere per effetto di questa legge, potrà peggiorare la situazione, perchè gli Istituti di emissione non potranno infrenarlo efficacemente. Esamina il fenomeno della necessaria opera che spiegano gli istituti di emissione sugli istituti minori. Gli istituti di emissione fissano il saggio dell'interesse.

L'azione della concorrenza, come nel campo della produzione, così in quello del credito, cede gradatamente di fronte ad una azione di concentrazione.

Quest'azione di concentrazione mette capo agli istituti di emissione, da cui dipendono in modo assoluto le banche minori.

In un paese, in cui il credito funzioni normalmente, l'emissione è in rapporto diretto col fenomeno della importazione e della esportazione e del conseguente riflusso ed afflusso dell'oro.

I nostri istituti di emissione emettono biglietti per tesaurizzare oro. Di qui un'alterazione nel funzionamento normale della circolazione. Di qui anche la vita artificiale di alcuni organismi economici che, senza tale eccesso di circolazione, non avrebbero potuto reggersi.

Così essendo, l'oratore chiede perchè si voglia alimentare la vita di enti anemici con mezzi artificiali.

Rileva che in Italia un normale funzionamento bancario si svolge fra particolari difficoltà, perchè l'Italia è un paese non ricco, e piuttosto agricolo che commerciale

Il che è tanto più grave quando si riflette che gli istituti di credito, nazionali o stranieri, tendono a diventare sempre più istituti di credito mobiliare.

Non crede, del resto, che in materia di capitale sia il caso di fare del nazionalismo. E' naturale che il capitale affluisca, ove trova più remuneratorio collocamento.

Osserva, d'altra parte, che manca in Italia un clima economico favorevole perchè il nuovo istituto, che sia per sorgere dalla fusione di istituti minori, possa avere un sufficiente campo di azione.

Il nuovo istituto non potrà che accordarsi con gli altri esistenti per il migliore sfruttamento del mercato, quale esso è.

Continueranno quindi ad esser mantenuti in vita enti mal vivi. Continuerà e si accrescerà l'eccesso della circolazione; eccesso, che avrà un contraccolpo sul debito pubblico.

In definitiva, dunque, coloro, che pagheranno gli errori di tutti, saranno i contribuenti con le nuove tasse e i consumatori con l'inasprimento del cambio.

Verrebbe pertanto che il Tesoro facesse una politica di circolazione meno legata con gli istituti di credito, per guisa da prevenire, e correggere gli errori e le imprudenze delle banche minori.

Dal punto di vista giuridico non può non trovare biasimevole il sistema, che si vuole inaugurare, di mutare, repentinamente e isolatamente, e in considerazione di un caso speciale, il nostro Codice di commercio. (Approvazioni).

In merito, per le ragioni dianzi esposte, crede pericoloso sopprimere il diritto individuale di recesso. Crede contrario ad ogni principio di giustizia confiscare questo, che per gli azionisti rappresenta oggi un diritto quesito.

Chi può obbligare un azionista ad accettare la fusione della propria Società, quando questa è sana e forte, con una Società, che sia eventualmente compromessa e pericolante?

Chi può obbligare un azionista ad associarsi ad imprese, cui non voglia partecipare?

E si noti che in tutto ciò il maggior sacrificio sarà fatto della volontà dei minori azionisti, i quali si troveranno in balia dei più potenti.

Nè vale addurre l'esempio di paesi stranieri, dove diverso e ben più forte è l'ambiente economico nel quale si svolge l'azione del credito e nel quale è meno indispensabile, che non da noi, usare riguardi agli azionisti minori perchè il capitale non abbia a spaventarsi ed a rifuggire, anche più che non faccia, da impieghi industriali, commerciali e bancari.

Queste considerazioni l'oratore ha creduto suo preciso dovere di esporre alla Camera. Assicura, ad ogni modo, che nel farle è stato unicamente mosso da un alto sentimento di patriottismo. (Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni — Commenti).

La seduta è sospesa alle 12.15.

Seduta pomeridiana

Si riapre la seduta alle ore 14, e si comincia col votare a scrutinio segreto i disegni di legge approvati ieri e stamane.

L'on. Belotti

Lasciate aperte le urne, si riprende la discussione del disegno di legge sulle modificazioni agli art. 158 e 172 del codice di commercio.

Parla per primo l'on. BELOTTI, il quale premette come le eccezionali circostanze in cui si trova il paese abbiano reso improrogabile l'accoglimento dei voti di molti enti desiderosi di rafforzarsi e di aumentare le proprie risorse e quindi abbiano reso necessario il miglioramento di taluni istituti utili che favoriscono, e la sospensione di taluni altri istituti che spesso impediscono l'attuazione delle deliberazioni della società. Bisognava chiamare nuovi capitali all'investimento e trattenere quelli già investiti: quindi bisognava facilitare l'emissione di obbligazioni e di azioni privilegiate e sospendere il recesso nei casi più notevoli: aumento di capitali e fusioni di Società. A ciò ha mirato il progetto governativo, E per ciò l'on. Belotti approva in massima il progetto medesimo e ne illustra i criteri, soggiungendo e spiegando le aggiunte e le modifiche adottate dalla Commissione, di cui l'oratore faceva parte.

Esso spiega come non fosse il caso di specificare i privilegi conferibili alle azioni di favore, ma fosse conveniente lasciarne la determinazione agli statuti; come sia opportuno lasciare agli statuti anche il regolamento dei conflitti fra le varie categorie di soci. Infine poi illustra diverse questioni relative alla fusione, come quella sul cambiamento dell'oggetto essenziale della Società, sulle modifiche di statuto per effetto della fusione, ecc.

In modo speciale l'on. Belotti si sofferma sull'istituto di reclamo progettato dalla Commissione. Questo istituto — egli dice — avrebbe voluto essere un compenso alla sospensione del diritto di recesso, una specie di garanzia per le minoranze; ma mentre la sospensione ha già una giustificazione compensatrice nelle condizioni generali del mercato finanziario, la garanzia contro le eventuali frodi si ha pur sempre nell'art. 163 del codice di commercio.

L'Istituto peritanto non è necessario, ed è anzi inopportuno e contrario alle finalità che il Governo si è proposte. Il recesso — dice l'on. Belotti — pur troppo diventa spesso l'arma consegnata in mano all'interesse individuale per ferire l'interesse collettivo nel quale dovrebbe esser confuso.

Propone che l'istituto proposto dalla Commissione sia respinto; e che, se l'interesse generale vuole la sospensione temporanea del diritto di recesso, questo si sospenda senz'altro senza mezzi termini.

Non si tema — conclude l'oratore — per la violazione di un supposto diritto acquisito dei soci capitalisti, poichè tale diritto giuridicamente non sussiste fino a che non sia maturato il fatto che può dargli vita, e socialmente poi, se anche vi fosse, dovrebbe pure sostenere i suoi sacrifici, specialmente ora quando tanta povera gente sostiene sacrifici ben più dolorosi e più gravi per l'interesse del paese. (Vive approvazioni).

L'on. Rissetti

L'on. RISSETTI riconosce l'opportunità di alcune modifiche al regime attuale delle Società che ha determinati notevoli inconvenienti.

A una riforma radicale e puramente teorica preferisce riforme graduali che tengano conto dei bisogni del commercio. Ma è approvabile il testo del progetto presentato dalla Commissione?

Il Ministero, proponendo questo progetto, volle provvedere ai bisogni del momento attuale; e scrisse un articolo 1.o che dava un'interpretazione sulla questione che era sorta nella giurisprudenza sull'art. 172 del codice di commercio. Disponeva inoltre che la riforma fosse provvisoria.

La Commissione invece ha sostituito un testo che non dà più delle interpretazioni, ma dispone *ex novo* e in modo durevole. Non siamo più in tema interpretativo.

All'art. 2, il Ministero proponeva che il diritto di recesso non competa, durante il 1915, quando si operi un aumento di capitali. Invece la commissione propone una modificazione dell'articolo 158 del Codice di commercio, nel senso che il recesso non competa mai più, nemmeno quando si verifichino altre gravi condizioni. Ciò equivale a modificare i diritti che i soci hanno già acquisito.

Nella relazione della Commissione è detto che non può parlarsi di diritti *quesiti*. Ma chi ha scritto ciò non ha compreso quello che scriveva. Non è il caso di parlare — come *fa* la Commissione — di diritti *eventuali*, perchè siamo in materia contrattuale. Ognuno ha il diritto di ottenere che il contratto, finchè *vige*, non sia modificato in alcun modo.

Vi è nel Codice una disposizione per la quale i contratti sono regolati dalla legge del tempo nel quale essi furono stipulati. Perciò non è possibile approvare questa proposta di legge che modificherebbe ingiustamente i diritti *quesiti* dei soci delle società anonime.

Sarebbe una legge con effetto retroattivo; ed una legge retroattiva si giustificherebbe solo in momenti gravi, per interesse pubblico. Il testo della Commissione non può in alcun modo giustificarsi; a meno che si aggiunga una disposizione che dica: «Questa legge non riguarda le Società già esistenti ».

Anche l'articolo 1 proposto dalla Commissione non contiene una interpretazione, ma una vera e propria modificazione alla legge: e non può riferirsi alle Società già esistenti, senza commettere una grande ingiustizia. Con l'articolo 3 si dispone che le azioni nominative e al portatore sono di egual valore, e conferiscono ai loro possessori eguali diritti, se non è stabilito diversamente nello statuto o nella deliberazione di emissione delle azioni medesime, salvo però ad ogni azionista il diritto di voto nelle assemblee generali.

Si dispone altresì che, quando esistono diverse categorie di azioni, le deliberazioni dell'assemblea generale, che modifichino i loro diritti rispettivi, non sono valide se non raccolgono per ogni categoria di azioni le condizioni di presenza e di maggioranza richieste dallo statuto o dalla legge.

Ma queste disposizioni sono ingiuste.

L'oratore si associa alle critiche autorevoli fatte al progetto dell'on. Alessio.

Parla poi dell'articolo 4. Non è giusto che in caso di fusione di una Società con altra, il giudizio sul reclamo dei soci dissenzienti sia lasciato al presidente del tribunale senza reclamo. Chi garantisce i diritti dei dissenzienti? Che dire poi del caso in cui la fusione importi mutamento dell'oggetto essenziale di una Società? L'ingiustizia dell'abolizione del diritto di recesso in questo caso, è addirittura enorme.

Crede che in sostanza si possa accettare il progetto del Governo, non quello della Commissione (Vive approvazioni e congratulazioni).

L'on. Tovini

L'on. TOVINI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo nel progetto di riforma dell'ordinamento delle Società commerciali, che presenterà al Parlamento, vorrà comprendere anche nuove norme sulla costituzione, sul riconoscimento e sulle garanzie delle Società rispetto ai terzi. »

Dice che questo disegno di legge si preoccupa troppo dei grandi istituti di credito, e poco dei minori istituti. Il movimento di concentrazione delle *grandi* banche può portare, come ha detto l'on. Alessio, una minore diffusione del credito. E' un pericolo che bisogna evitare.

Critica le altre modificazioni apportate dalla Commissione al primitivo progetto. Trova poco adatto il nostro ambiente — così diverso da quello dell'Inghilterra — per affidare alla magistratura il giudizio sui danno che può arrecare agli azionisti una deliberazione dell'assemblea di soci.

Non approva l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Eugenio Chiesa. Con esso si andrebbe a ritroso di quanto è necessario per il controllo effettivo sulla gestione delle società. La Corte d'appello non è in grado di scegliere bene i sindaci. In Francia i partiti democratici insorsero contro una proposta analoga, di affidare cioè al potere esecutivo la nomina dei sindaci delle società.

PRESIDENTE. Ma lasci prima parlare l'on. Chiesa!

TOVINI. Io mi occupo del suo articolo aggiuntivo, perchè è stampato e diffuso. Comunque, mi rimetto al mio ordine del giorno.

L'on. Enrico Ferri

L'on. Enrico FERRI farà soltanto alcune osservazioni sul progetto che — egli dice — ha un'importanza superiore a quella che può supporsi guardando alle sue modeste apparenze. E l'oratore continua:

— Sono d'accordo con i colleghi i quali hanno sostenuto che il testo ministeriale è migliore del testo uscito dall'opera, pur così dotta e diligente, della Commissione. Il progetto ministeriale si presenta semplice e schietto; il progetto della Commissione allunga le disposizioni dei singoli articoli; e questo è un pericolo. Noi sappiamo che nelle lunghe disposizioni legislative si nascondono spesso quei tranelli che sono così dannosi nella pratica.

Il progetto ministeriale è migliore anche per un'altra ragione. E' certo che le grandi riforme legislative non riescono facilmente; incontrano mille difficoltà prima di giungere in porto. Bisogna perciò fare delle riforme parziali; ma bisogna anche evitare il pericolo di farne troppe e contradittorie. Occorre una specie di piano regolatore che a ciascuna di queste riforme parziali assegni i limiti di materia e di tempo. Altrimenti si cade nell'inconveniente di un continuo succedersi di riforme, man mano che l'esperienza consigli di mutare sistema.

Vorrei, quindi, a proposito dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione, col quale si invoca la riforma dell'ordinamento delle società commerciali, osservare che esso è ormai un voto antico di fronte al più antico Codice di commercio; e che il progetto attuale si contenesse nei limiti più ristretti del testo ministeriale. Le disposizioni proposte dalla Commissione sono un po' aggrovigliate.

L'on. Alessio diceva che questo progetto è in disaccordo col nostro clima economico. Credo invece che il progetto ministeriale risponda al nostro clima economico, che si caratterizza con una condizione di cose che io chiamerei anemia economica. L'anemia economica spiega molti fenomeni finanziari, commerciali ed anche morali.

Le società anonime — che una volta erano considerate come dannose alla vita di un paese — non hanno molto sviluppo in Italia, dove non rappresentano che cinque miliardi, mentre all'estero hanno parecchie e parecchie diecine di miliardi. Da noi l'anemia economica induce necessariamente delle deformazioni nella vita delle società. Un uomo che abbia un unico affare in un mese, è indotto alla frode, alla quale pensa per ventinove giorni di continuo. (Ilarità). La parte meno sana nella vita delle società commerciali è appunto costituita da certe forme parassitarie che è bene eliminare.

Il diritto di recesso rappresenta un dissidio fra maggioranza e minoranza. Qui bisogna decidersi. La nostra vita economica è troppo impastoiata. Abbiamo molti controlli, e controlli di controlli. Crediamo [illegible]

l'efficacia di artifizi regolamentari, mentre il risanamento della vita economica delle società deve attendersi da altre forze sostanziali. Qual'è la garanzia migliore? Non è possibile fare a meno del regime della maggioranza, a meno che si pensi con Platone che ogni società abbia un sapiente che la governi. (Ilarità).

Senza dubbio, la maggioranza può sbagliare; ed allora viene il diritto di recesso. Ma questo non è diritto costituzionale e intangibile, come altri diritti dei soci di società anonime. Bisogna distinguere bene i diritti inderogabili dell'azionista da quelli derogabili; ed appunto fra questi ultimi sono il diritto di opzione e — secondo me — quello di recesso.

Parecchie legislazioni straniere non hanno il diritto di recesso; ad esempio quella francese...

MARCHESANO. Ma vi sono altre garanzie per le minoranze.

FERRI. Vi sono queste garanzie, ma spesso sono state eluse. Col diritto di recesso si è qualche volta sviluppata l'industria del ricatto.

Continua dicendo che egli, per i fini che ha esposto, crede più utile ed efficace il testo ministeriale del disegno di legge.

Ma poi — dice l'on. Ferri — io sono più favorevole al disegno di legge ministeriale per un'altra considerazione: non approvo cioè l'istituto del reclamo affidato ai magistrati. Ai magistrati facciamo fare tante altre cose, ed è male; perchè essi non vanno distolti dall'altissima loro funzione per cui sono stati istituiti. La Germania ha, per le attribuzioni che si vorrebbero ora dare ai nostri magistrati di vigilanza sulle società, una magistratura speciale. Ma affidare ai magistrati che hanno tante altre mansioni, anche la sorveglianza sulle società commerciali è un grave errore, anche perchè stabilisce quei contatti che, in un ambiente ancora poco pratico degli affari, danno luogo a sospetti che, io stesso dichiaro, sono il più delle volte infondati.

Ma io sono contrario alla proposta della Commissione anche per altre ragioni; e anzitutto per lo scopo della legge. Questa legge è una legge particolarissima: si sta formando in questo momento nel nostro paese un grande aggruppamento finanziario che si vuol favorire. Io premetto che sono favorevole a questi aggruppamenti, perchè nel mondo moderno e, specialmente nel campo commerciale l'unione è fondamento di forza. Gli italiani dovrebbero essere, anzi, a mio parere, meno particolaristi. Noi abbiamo però in Italia, oltre al capitale nazionale, anche un capitale straniero che ha anche esso la sua funzione, funzione ottimamente descritta dall'on. Nitti nel suo ultimo discorso di Napoli. Diceva a questo proposito l'on. Alessio che noi dobbiamo essere grati al capitale straniero che ha dato un notevole impulso alle nostre industrie quando l'economia nazionale attraversava un periodo di profonda anemia. L'on. Alessio ha perfettamente ragione.

Ma io vorrei aggiungere una considerazione: l'on. Nitti nel discorso che ho citato calcolava il capitale straniero a circa mezzo miliardo; ma egli si limitava a considerare la quantità di quel capitale, mentre bisogna considerarne anche la qualità. Vi è infatti un capitale straniero che ha un programma esclusivamente economico, per esempio quello belga, francese, inglese. Ve ne è un altro che al programma economico ne aggiunge uno politico; intendo parlare del capitale germanico.

Di fronte a questa azione non può essere che ben veduto un progetto di legge che tende a incoraggiare il capitale italiano ad una unione solidale che possa dargli maggiore energia. Ciò è utile non soltanto per questo momento, ma anche per dopo la guerra, perchè, a guerra finita, i capitali stranieri avranno bisogno di provvedere ai propri paesi, a dare nuovo impulso alle industrie ed ai commerci locali. Bisogna dunque mettersi in condizioni di poter provvedere da sè alle proprie esigenze.

Questo progetto incoraggia uno simile [illegible] merita il nostro assenso. (Approvazioni).

Il Guardasigilli on. Orlando

L'on. ORLANDO comincia col meravigliarsi che, mentre la funzione di questo disegno di legge è così circoscritta, la Camera abbia fatta una discussione che esorbita dai confini del progetto e dagli scopi ben precisi che il Governo aveva presenti quando preparava questo disegno di legge.

Egli perciò si duole delle interpretazioni che si sono volute dare nell'esame di questo disegno di legge, interpretazioni che ne snaturano il carattere e danno una nota di particolarismo esiziale alla economia.

Ha cominciato l'on. Alessio a impostare la questione fuori dei termini in cui andava messa, lo ha seguito ora l'on. Ferri, ed è caduto nello stesso errore nelle discussioni avvenute in seno alla Commissione, l'on. Eugenio Chiesa. Tutti e tre hanno ritenuto che questo disegno di legge sia stato determinato da un concetto particolarista a favore del capitale nazionale.

GRAZIADEI. Per la verità, non sono nazionali nè l'uno nè l'altro; perchè se uno è germanico, l'altro è francese.

ORLANDO. Ad ogni modo, io dichiaro, per conto del Governo, che non posso accogliere nè l'uno nè l'altro concetto che hanno inspirati i discorsi degli on. Alessio e Ferri.

Il disegno di legge provvede ad un bisogno generale a cui era necessario provvedere con norme generali studiate da me, d'accordo coi ministri del Tesoro e dell'Agricoltura.

La sola ipotesi che io abbia voluto tutelare interessi particolari, mi contrista profondamente.

MARCHESANO. Ma che c'è di male, poi?

ORLANDO. Non ci sarà niente di male. Ma allora le cose si chiamano col loro nome.

E poi, io non posso celare una mia particolare impressione: che se davvero questa grande combinazione, a cui hanno alluso gli oratori precedenti e che io non conosco, si dovesse compiere con così grande larghezza di vedute, essa non avrebbe bisogno di questo disegno di legge.

La discussione fatta qui esorbita, anche da un secondo punto di vista, dalle finalità di questo disegno di legge che non si è preoccupato delle condizioni generali in cui versano le società commerciali. Qui non si tratta di sapere se le società commerciali vanno bene o vanno male. Si tratta di promesse fatte già da molto tempo e da vari guardasigilli, me compreso. Si tardò a tradurre in atto queste promesse per la difficoltà di formulare una simile materia. Ma una cosa sola è certa: che nei propositi del Governo non poteva essere che il pensiero di tutelare gli interessi generali. Non si riforma un codice in quattro battute; e perciò si spiega il ritardo nel provvedere a questa materia nel senso da lungo tempo reclamato dai più grandi sodalizi commerciali, compresa la Camera di commercio del più grande centro commerciale italiano, cioè di Milano.

Del resto, siamo a disposizione della Camera, se essa vorrà fare del progetto un esame più maturo.

Non trovate fondate le ragioni dell'urgenza e della eccezione? Ma questo provvedimento si collega alla numerosa serie di altri provvedimenti presi d'urgenza, di fronte alle condizioni eccezionali del nostro paese. Così si è decretata la moratoria; si sono fatti tanti decreti-legge che hanno invaso i diritti individuali. Lo Stato ha fatto il commerciante di grano... e pure nessuno ha protestato in nome dei diritti individuali; anzi, ci è stato rimproverato di non avere agito più energicamente; ad esempio, di non aver ordinato la requisizione del grano. Perchè dunque si sollevano tante eccezioni, solo perchè si tratta di Società anonime?

Il primo articolo del progetto aveva il carattere di una interpretazione autentica. Sarebbe preferibile che i parlamentari mo-dernI dessero una interpretazione autentica, permanente delle leggi...

MARCHESANO. Ma c'è la Cassazione per questo!

MODIGLIANI. Anzi, ve ne sono cinque.

ORLANDO. Sì, ma la Cassazione forma una giurisprudenza non sempre concorde. Comunque, sull'interpretazione data dall'articolo primo del progetto sono d'accordo tutti i trattatisti. L'articolo non contiene alcuna innovazione.

L'art. 2 contiene la sospensione per un anno del diritto di recesso. La Camera pensi al momento eccezionale economico che ora traversiamo. Ma si è detto che il Governo non ha facoltà di sospendere il recesso, perchè si tratta di un diritto *quesito*.

Note alla seduta

Stamane, dopo la discussione del progetto di legge per opere di bonifica in Sardegna, alla quale parteciparono vivacemente parecchi deputati sardi, si è incominciato, col discorso dell'on. Alessio, l'esame del progetto di legge sul recesso.

Il contenuto della legge è noto, e sono note le modifiche proposte dalla Commissione. Meno noto è forse che, secondo le voci che correvano alla Camera e che l'on. Alessio ha accreditato facendole perno delle sue osservazioni, il progetto sarebbe stato presentato allo scopo di favorire la fusione del *Banco di Roma* con il grande istituto bancario che già risulta dall'assorbimento della *Bancaria* e del *Credito Provinciale* da parte della novissima *Banca italiana di sconto*.

L'on. Alessio si è mostrato nettamente contrario ad una definitiva abolizione del diritto di recesso che la Commissione propone almeno per il caso dell'aumento di capitale. Gli sembra che sia antigiuridico e pericoloso, data la scarsità e la timidezza del capitale italiano, privare le minoranze di questa garanzia, ed obbligare per esempio, gli azionisti di un istituto sano ad accettare in ogni modo di associarsi ad un istituto malato. Anche nel caso di aumento di capitale, l'on. Alessio vede una trasformazione del carattere della società ed una diminuzione d'influenza per il piccolo azionista, al quale deve restare almeno il diritto di andarsene. Per quanto ha poi tratto alla nuova banca, alla quale mirerebbe il disegno di legge, l'on. Alessio ha osservato che essa dovrà, per le condizioni speciali del credito in Italia, appoggiarsi precipuamente agli Istituti di emissione, con effetto di stimolare un eccesso di circolazione che alla lunga si tradurrà in debito a carico dei consumatori.

La Camera ha seguito con molto interesse l'esame della questione — che a parte l'apprezzamento degli argomenti — l'on. Alessio, di cui tutti riconoscono la competenza, ha fatto con un vigore sintetico convincente.

Nel pomeriggio, l'on. Belotti, che appartiene alla Commissione, ha criticato a fondo l'istituto del reclamo proposto dalla Commissione stessa ed accettato dal Governo nella sua versione del contrastato articolo quarto. L'on. Belotti è pratico di società commerciali, ed ha prospettato in modo molto interessante il carattere di ricatto che qualche volta prende il diritto di recesso, e che prenderà — a suo parere — senza dubbio il nuovo istituto del reclamo.

Non si potrà dire che questo progetto non sia stato ampiamente e seriamente discusso. Gli oratori si sono in prevalenza ricondotti al progetto del governo, dimostrando di preferirlo a quello della Commissione. L'on. Rissetti ha dimostrato che quest'ultimo, ampliando l'art. 2 e facendo di una disposizione transitoria una vera e propria riforma al C. di C., creava una evidente disparità di trattamento fra le società esistenti e quelle che nasceranno. L'on. Ferri ha rilevato che il progetto di legge del governo era utilmente curativo di un momento speciale di anemia economica, ma che appunto per questo suo carattere non si doveva trasformarlo in un regime costante.

Il ministro Orlando, come già gli era capitato a proposito del disegno di legge per la difesa militare ed economica dello Stato, ha dovuto ricondurre — e lo ha fatto con energia quasi commossa — la discussione nei suoi termini, negando che il progetto mirasse specificatamente ad un determinato aggruppamento di banche e rivendicandone il carattere generale.

L'emendamento del Governo
al progetto sul recesso

Dicevamo l'altro ieri che il Governo aveva proposto un articolo in sostituzione dell'articolo 4 del disegno della Commissione. Eccone il testo:

« Per la durata di un anno, dal giorno in cui la presente legge andrà in vigore, il diritto di recesso nel caso di fusione con altre società sarà esercitabile soltanto nei casi e con le forme di cui appresso.

I soci dissenzienti dalla deliberazione di fusione ove rappresentino la quinta parte del capitale sociale, potranno reclamare al primo presidente della Corte d'appello nella cui giurisdizione ha sede la società nel termine di ventiquattr'ore, se erano intervenuti all'assemblea e di dieci giorni negli altri casi.

Entro cinque giorni dalla presentazione del reclamo i soci reclamanti dovranno depositare le loro azioni a norma dell'articolo 152 del Codice di commercio.

La Corte di appello, entro il termine di un mese, in Camera di Consiglio, sentirà gli amministratori, i sindaci, una rappresentanza dei soci dissidenti, e il Pubblico Ministero e dopo aver richiesto l'avviso del presidente della Camera di commercio ed assunte quelle altre sommarie informazioni che crederà del caso, valuterà se la deliberata fusione sia gravemente pregiudizievole degli interessi sociali e in tal caso dichiarerà che ai soci reclamanti spetta il diritto di recedere, ai sensi del penultimo capoverso dell'articolo 158 Codice di commercio.

Il decreto della Corte di appello non è soggetto ad alcun gravame.

Il diritto di recesso è ammesso senza le condizioni di cui al presente articolo, quando la fusione importi mutamento dell'oggetto essenziale della società.

Le disposizioni di quest'articolo non si applicano alle società cooperative ».

Una donna investita

Oggi il soldato del 9.o reggimento lancieri Pio Cecchi, cavalcando presso via Nino Bixio, il cavallo gli ha preso la mano. Attraversava la strada tale Giuditta Vitale, che è stata investita e gettata a terra. Trasportata all'ospedale di San Giovanni, si è riscontrato che aveva riportate ferite all'occipite e commozione generale, per cui fu trattenuta in osservazione.

Un truce delitto a Brindisi

BRINDISI, 21.

Ieri, una disgraziata bimbo, certa De Santis Cosima fu Cosimo e di Rau Maria, di anni 4, da Brindisi, abitante in via Gallipoli, dopo essere stata vittima della brutalità di uno sconosciuto, veniva da questo gettata nel pozzo.

Le autorità indagano per scoprire l'assassino.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

AL SENATO

Seduta del 22 marzo

Presidenza del Presidente sen. MANFREDI

Alle 15 si apre la seduta e comincia lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Del senatore San Donnino ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze per sapere se di fronte agli inconvenienti sorti nell'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto 19 novembre 1914 sulla legalizzazione delle firme negli atti, certificati, copie ed estratti dei pubblici funzionari, ufficiali e liberi professionisti, ed al pregiudizio e ritardo che ne derivano all'esercizio delle mansioni giudiziarie ed amministrative, non credano opportuno di riformare sollecitamente tali disposizioni in modo da togliere di mezzo ogni inciampo.

Del senatore Frola ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia per conoscere i loro intendimenti sovra le domande delle curie forensi e dei privati per eliminare gli inconvenienti e le illegalità derivanti dall'applicazione del Regio decreto 19 novembre 1914 per le legalizzazioni degli atti e produzioni nanti le autorità giudiziarie.

Quindi si passa alla discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15.

Manutenzione del cavo fra il continente e la Sardegna.

Approvazione dello schema della convenzione da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca Nazionale Universitaria e della Biblioteca Civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico.

Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti.

Per la difesa dello Stato

Da oggi, 22 sono andati in vigore i provvedimenti per la « difesa economica e militare dello Stato ».

Tali provvedimenti si applicano, com'è stabilito dall'art. 13 della legge stessa, il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Finora non è stata inviata alcuna circolare nè dal Ministro dell'Interno nè dal Guardasigilli ai Prefetti ed ai Procuratori generali sull'applicazione della legge. Se nasceranno dubbi d'interpretazione, il Governo non mancherà d'inviare gli opportuni schiarimenti.

Le elezioni politiche di ieri

A Bologna II

BOLOGNA, 22.

Eccovi i risultati definitivi delle elezioni di oggi nel nostro secondo collegio:

Iscritti 23.259; votanti 15.538. Brunelli Umberto, socialista ufficiale, voti 8954; Marescalchi Alfonso, costituzionale, voti 6386.

A Montecchio

REGGIO EMILIA, 22.

Eccovi il risultato definitivo dell'elezione pel collegio di Montecchio:

Iscritti 16171; votanti 10928. Zibordi Giovanni, socialista, ebbe voti 6269; Angelo Parodi Delfino, costituzionale ebbe voti 4071. Schede nulle e contestate 58. E' stato eletto Zibordi.

A Gallipoli

GALLIPOLI, 22.

Eccovi i risultati definitivi dell'elezione svoltasi ieri nel nostro collegio:

Inscritti 20.518. Votanti 14.146. — De Viti De Marco ebbe voti 8071 — e Marzucci ne ebbe 5984. Dispersi e nulli 111.

L'elezione politica di Ferrara
Il candidato dei liberali e quello dei socialisti autonomi

FERRARA, 21.

Nel pomeriggio d'oggi, in una sala dell'*Hôtel Europa*, ha avuto luogo una adunanza dei liberali di questo I Collegio per mettersi d'accordo sulla proclamazione del loro candidato. Erano presenti una settantina di persone. Dopo lunga discussione sulla situazione politica attuale nel Collegio, alla quale presero viva parte l'avv. comm. Procolo Baldassari, l'avv. Barbaro ed altri influenti cittadini di parte liberale, i convenuti hanno approvato all'unanimità, meno un astenuto, di proclamare candidato dei liberali nella prossima lotta politica l'egregio signor dott. Pietro Niccolini, che per il suo passato e per il suo presente di uomo pubblico, per le doti dell'intelletto e per l'estimazione da cui è circondato in tutto il Collegio, dà grande affidamento di condurre il partito alla vittoria e di rappresentarlo in Parlamento con fede e competenza.

L'adunanza quindi ha espresso il voto che il dott. Niccolini accetti l'odierna calorosa unanime proposta.

Mentre ciò avveniva all'Hotel Europa, si riunivano pure al caffè Estense i socialisti autonomi intervenuti per procedere anche essi alla proclamazione del loro candidato. In breve ora si sono trovati d'accordo sulla designazione dell'on. Giulio Podrecca, che era presente e che ha accettato.

Arrivo di carbone ad Ancona

ANCONA, 22.

E' arrivato nel nostro porto un altro grosso piroscafo, il *Carlo*, della ditta Raggio, con ottomila tonnellate di carbone per conto delle Ferrovie dello Stato.

Stamane si è iniziato lo scarico.

I pacifisti per l'intervento dell'Italia

MILANO, 22.

Nell'anticala del Consiglio comunale si è riunita l'assemblea generale della Società internazionale e dell'Unione Lombarda per la pace. Dopo la relazione di E. Moneta, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, plaudendo alla relazione morale del presidente e approvando l'ordine del giorno già votato dal Consiglio nella ultima sua seduta, mentre riafferma pur nella tragica ora l'immutata sua fede nel trionfo pieno della causa pacifista, afferma con pari animo la inscindibilità dei principî pacifici da quelli di indipendenza e di libertà dei pòpoli; e poichè il sanguinoso conflitto che sconvolge l'Europa, e ad altri inevitabili addurrebbe se non concludesse al completo riconoscimento dei principî di giustizia e di moralità internazionale e dei diritti di nazionalità, e al ricomporsi di tutte le patrie europee entro i confini naturali loro assegnati dalla stirpe e dalla storia, fa voti perchè l'azione dell'Italia concorra ad affrettarne la soluzione secondo le ragioni stesse da cui la patria italiana uscì nazione libera. E fa voti perchè la pace che sarà segnata fra i popoli sia quella soltanto che le ragioni del diritto, della storia e delle nazionalità consentono e impongono; perchè l'umanità riprenda, veramente pacificata, l'interrotto suo cammino verso i più limpidi orizzonti di fratellanza e di prosperità ».

Fra le carte di un cardinale

Con la salma del cardinale Agliardi ancor non tumulata sono incominciate le « rivelazioni » sulla sua vita e sulla sua operosità. Il card. Agliardi era facile a parlare delle sue azioni e ancor più a scrivere. Di modo che vi sarà larga materia, per tutti i suoi numerosi conoscenti, di rievocare lettere o episodi, certo non inutili per illuminare l'ambiente in cui passò questo cardinale, dilettante di politica, e le cui costanti contraddizioni lo rendevano molto interessante a quanti lo accostavano, ma che difficilmente documenteranno cose importanti da passare nella storia degli ultimi pontificati. Ho avuto io stesso occasione di leggere molte lettere e diversi documenti, fin dal periodo più agitato del pontificato leoniano e sulle missioni affidate all'Agliardi in Baviera e a Vienna, ove fu Nunzio. Non vi è che qualche particolare sulla sua azione in sostegno dei cristiano-sociali ed i suoi rapporti col Lueger e col principe di Liechtenstein — sostegno che non fu ultimo fattore della caduta del conte Kalnoky — e la sua cooperazione quando il conte Ferdinando Zichy e il conte Nicola Maurizio Esterhazy, organizzavano il partito popolare cattolico in Ungheria.

Del resto è stato ben definito il cardinale Agliardi quando si è detto che egli era un cattolico liberale della vecchia scuola manzoniana e bonomelliana. Salvo questa mentalità che si era formata fin dai suoi primi anni, il card. Agliardi non ha avuto mai un programma politico fattivo, una intuizione politica della vita della Chiesa. Ciò spiega come malgrado la sua carriera diplomatica, il suo continuo interessamento nei fatti politici del giorno, egli non abbia avuto mai una parte di vera influenza nè ufficiale, nè reale.

Quando nell'alternarsi assiduo tra destra e sinistra dell'opportunismo leoniano veniva il momento più o meno favorevole alla sinistra — per esempio la democrazia cristiana di Romolo Murri — allora il cardinale Agliardi aveva l'illusione di esser l'uomo del giorno perchè il Vaticano lo lasciava fare per i suoi fugaci calcoli. Ma il giorno dopo veniva la disillusione, giacchè il cardinal Agliardi non riusciva nè a trattenere Romolo Murri sulla strada della rivolta, nè l'opportunismo vaticano sulla strada della reazione.

Ciò spiega come sotto Pio X il cardinal Agliardi non abbia avuto mai il suo momento, giacchè Pio X non fece mai dell'opportunismo politico, avendo arrestato il pendolo leoniano che toccava alternativamente il liberalismo di padre Tosti e il reazionarismo gesuitico francese di allora.

Morto Pio X il buon cardinale bergamasco ha avuto ancora un momento la dolce illusione di esser l'uomo del giorno con l'elezione di Benedetto XV. Da fine politico il Papa attuale, che non aveva dimenticato la guerra mossa da Agliardi contro Rampolla, ha creduto opportuno di non mostrare di ricordarsene, ed ha lasciato che il vecchio compagno di Galimberti nella lotta contro il Segretario di Stato di Leone XIII si mostrasse nella sua centesima contraddizione inneggiando al trionfo postumo del grande cardinale siciliano, all'elezione di un Papa che sembra rimettere in piano le vecchie illusioni leoniane sul temporalismo.

« Si è sempre nel piano di tutto subordinare alla questione romana e nello « sperarne una soluzione vicina prossi« ma. Di più avviene che cresce la bal« danza di chi domanda alla S. Sede del« le concessioni, perchè sa che per non « romperla, alla fine essa cederà; e si an« mentano pure i dispiaceri per le con« tinue disillusioni che si trovano lungo « il cammino delle illusorie speranze ».

Queste parole mons. Agliardi le scriveva all'indomani della famosa tragedia dell'arciduca Rodolfo, nel 1889. E' bene di precisare questa data, perchè altrimenti si potrebbe pensare che il cardinale Agliardi le abbia dettate sul letto di morte....

GUIDO AURELI.

L'incontro Agliardi-San Giuliano
in una lettera del sen. Santini

Riceviamo dal sen. F. Santini e pubblichiamo:

« Egregio Direttore,

Poi che io sono un poco *parte in causa* piacciale, nella sua squisita cortesia, consentirmi una breve rettifica intorno all'aneddoto della *graziosa istoria di una fotografia politica del cardinale Agliardi*.

Il *tiro* della cartolina è proprio mio, che avevo appositamente fatto appostare il fotografo, che ad un mio cenno fece scattare l'obiettivo. Avevo voluto procurarmi l'onore di preparare un colloquio — che seguì la sera innanzi della cartolina, che la *Tribuna* subito riprodusse — fra i due compianti personaggi, il ministro Di San Giuliano ed il cardinale Agliardi, cui avevo fatto conoscere anche gli on. Chimirri e Luzzatti, colloquio che si protrasse circa due ore. Io non lo presenziai che al principio, chè, pure invitato ad assistervi, declinai il lusinghiero invito, ritenendo corretto non udire lo scambio di idee, di elevatissimo ordine politico, tra i due insigni personaggi di quali mi sentivo tanto inferiore.

L'Eminentissimo, lagrimatissimo Agliardi si compiacque generosissimamente compensarmi con una magnifica sua fotografia, alla quale porge squisito valore la seguente benevola dedica, onde sento ragione di andare orgoglioso e che è un altro esponente della grande anima sua, cristianamente patriottica.

All'On. Senatore del Regno, Generale Felice Santini, il Cardinale A. Agliardi, augurante alla sua missione di concordia nella comune e cara patria.

Cordiali saluti dal

Suo devmo: F. De Santini ».

Gravissimi disordini presso Pordenone
Un castello devastato - 26 arresti

MILANO, 22.

Il *Corriere della Sera* riceve da Pordenone 21 notte: Giunge notizia da Porcia, grossa borgata di 4500 abitanti, che ieri nella piazza centrale due o trecento dimostranti si radunarono al suono delle campane a stormo, protestando contro l'alto prezzo del grano.

Ma la dimostrazione stavolta non si rivolse più contro la Giunta municipale, che già aveva messo in vendita il grano a prezzo di costo, ma contro i grossi proprietari. I dimostranti invasero il cortile del castello dei Conti di Porcia ed i pochi carabinieri che si trovavano sul luogo, furono impotenti a trattenere la folla dei tumultuanti, i quali con sassi frantumarono in parte i vetri delle finestre del castello. Una cinquantina di persone fra uomini e donne abbatterono poi la porta del castello e penetrarono in un appartamento abitato già dalla contessa Fanny di Porcia, ed ora di proprietà dei conti Giuseppe e Pino, e nell'anticala fracassarono tavoli e sedie. Quindi invasero la ricca stanza da letto, anche qui frantumando quanto era loro possibile.

Mentre procedeva questa inconsulta opera di devastazione giungevano da Pordenone dei carabinieri e uno squadrone del « Genova cavalleria » col tenente dei carabinieri Parinsone, il conte dott. Quarelli consigliere di Prefettura, ed il dott. Zinno, delegato di P. S. La cavalleria caricò ripetutamente i dimostranti. Durante i tumulti un sasso colpì violentemente il conte Quarelli.

Si procedette a 26 arresti fra uomini e donne. Alcuni degli arrestati erano armati di bastoni, sassi e coltelli. Durante la notte il castello restò vigilato dalle truppe.

Tumulti a Napoli pel pane unico

NAPOLI, 22.

Ieri fu giornata di preoccupazione e di dubbi. Il popolino temeva che chi sa per quanti giorni si sarebbe restati senza pane e diede l'assalto alle panetterie che in brevissimo tempo furono vuotate. Ogni donnicciuola volle farsi una piccola provvista. Ma si trattava di un falso allarme la qual cosa in ogni modo non esclude che l'organizzazione delle rivendite sia stata fatta molto alla carlona con criteri inadeguati al caso e con tale frettolosità da giustificare l'allarme.

Il comune stabilì le norme per la vendita del pane-tipo e stabilì il prezzo di 40 centesimi al chilogrammo; ma non è d'accordo coi panettieri, di modo che stamane molte panetterie sono rimaste chiuse e molte hanno venduto il pane a 60 centesimi, ed altre hanno continuato a vendere il vecchio tipo, proprio quello proibito. Un vero caos. Il pane tipo unico, secondo quanto si assicura, non sarebbe buono e conterrebbe una quantità di acqua di molto superiore a quella prescritta. Per tale motivo alla sezione Mercato si sono avuti dei disordini. Poco dopo le 9 si è formato un corteo di donnicciuole ed operai e spazzini che ha fatto il giro di tutte le sezioni, tra grida di protesta. I dimostranti portavano lunghe pertiche alle cui estremità erano infissi pani di pane-tipo. Arrivato il corteo allo stabilimento De Luca, una commissione di dimostranti si è recata dal Direttore delle officine per chiedere che fosse sospeso il lavoro acciocchè gli operai si unissero alla dimostrazione. Il direttore naturalmente si rifiutò, motivo per cui fu iniziata una sassaiola contro le porte e le finestre dello stabilimento i cui vetri andarono tutti in frantumi. Chiamata ad soccorso la forza pubblica, i dimostranti, il cui numero si era considerevolmente ingrossato, furono dispersi. Verso mezzogiorno è tornata la calma, ma a me pare che essa sia più apparente che reale.

Le ultime della guerra

Il Kronprinz di Baviera gravemente ferito?

LONDRA, 22.

Secondo il corrispondente del « Daily Telegraph » da Boulogne sur Mer, il Kronprinz di Baviera, Rupprecht, sarebbe stato gravemente ferito da un proiettile.

I Turchi affermano di voler conquistare l'Egitto
Un proclama di Jemal pascià

COSTANTINOPOLI, 21.

I giornali della Siria pubblicano un proclama del comandante in capo del corpo di spedizione contro l'Egitto, Jemal pascià, che oppone una categorica smentita alle voci sparse intorno alla prima ricognizione offensiva operata contro il Canale di Suez; annunzia, che l'esercito si prepara attivamente per ulteriori operazioni; raccomanda di aver calma e di nutrire la speranza che l'esercito ottomano entrerà a Cairo.

Il proclama aggiunge che le perdite dei Turchi nella suddetta ricognizione sono state di 14 ufficiali uccisi, 16 feriti e 18 scomparsi e di 160 soldati uccisi, 206 feriti e 446 scomparsi i quali probabilmente si trovano prigionieri.

Le operazioni a Smirne

COSTANTINOPOLI, 22.

A bordo del piroscafo Giava, che è giunto oggi dalla baia di Vurla, mi si assicura che le operazioni navali contro Smirne sono state sospese.

Nella baia di Vurla si trova attualmente una sola corazzata inglese. Una scialuppa fu spedita da questa nave a bordo del Giava per esaminare le carte di bordo. Mentre la scialuppa inglese, si accostava al nostro vapore, si urtò contro una imbarcazione del Giava, distruggendola. Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime.

Il Giava ha toccato anche la rada di Dedeagatch, dove erano ancorati circa cento piroscafi, dei quali trenta italiani. Mancando nel porto bulgaro gli scaricatori, queste navi non possono compiere lo scarico delle merci.

IL BLOCCO TEDESCO
Vapori e carichi sequestrati

LONDRA, 22.

Giunge notizia che il piroscafo danese Budgen, carico di olio, è stato fermato dai Tedeschi e condotto a Swinemunde, dove è stato rilasciato dopo la confisca del carico.

Un telegramma da Amsterdam annuncia che il piroscafo Zemstroon, appartenente ad una compagnia di navigazione olandese, è stato fermato nel Mare del Nord dai Tedeschi e rimorchiato a Zeebrugge, dove il carico fu sequestrato.

Un vapore inglese torpedinato

LONDRA, 22.

Un sottomarino tedesco ha torpedinato ed affondato, nel pomeriggio di ieri, il vapore Carinterr al largo di Beachy Head. L'equipaggio di 34 uomini è stato salvato.

La guerra nelle colonie
Botha avanza nell'Africa Orientale Tedesca

SWAKOLPMUND, 22.
(Africa orientale tedesca).

Un forte contingente di truppe e cavalleria al comando del generale Botha in persona è entrato ieri in contatto con le truppe tedesche trincerate in una posizione che era difesa da artiglieria da campagna e mitragliatrici.

Le truppe dell'Unione dopo una viva azione hanno fatto più di duecento prigionieri e si sono impadronite di due pezzi da campagna.

Le perdite del nemico sono considerevoli. Anche quelle dell'Unione sono abbastanza elevate.

Il grande successo
del prestito tedesco di guerra

BERLINO, 21.

L'Imperatore ha inviato al Segretario di Stato Helfferich il seguente telegramma in occasione della notizia dei risultato del prestito di guerra:

« Il migliore ringraziamento per la lieta notizia e le più calorose felicitazioni per il risultato del prestito di guerra. I nemici della nostra Patria riconosceranno da ciò ancora una volta che il popolo tedesco nella lotta per la sua esistenza non manca nè di armi da guerra nè di armi economiche e che è sua volontà incrollabile tener fermo fino alla vittoria ed ottenerla ».

Firmato: GUGLIELMO.

Gli entusiastici commenti della stampa

A proposito del prestito nazionale tutti i giornali celebrano il gigantesco successo che avrebbe superato ogni previsione.

Le grandi banche berlinesi hanno sottoscritto per un miliardo e 185 milioni, contro 723 milioni del primo prestito. Questi risultati vengono paragonati a quelli dei prestiti di guerra della Russia, dell'Inghilterra e della Francia per dimostrare che lo sforzo finanziario tedesco sorpassa quello degli avversari in fama di essere finanziariamente assai meglio armati. Dopo la guerra, dicono i giornali, non si parlerà più con disprezzo di povertà tedesca e non si ammirerà più eccessivamente la proverbiale ricchezza della Francia.

La « Vossische Zeitung » ricerca le cause per cui il mondo bancario abbondi di denaro e la trova in parte nel fatto che l'economia attuale libera i miliardi che in tempi normali sono impiegati nel commercio con l'estero o vincolati in materie grezze. Inoltre la guerra, continua il giornale, ha soppresso i ritardi dei pagamenti; giacchè il maggior cliente che ora si ha è lo Stato che paga puntualmente. I mezzi finanziari resisi liberi nel commercio e nell'industria sono accumulati nelle banche che li impiegano nel prestito di Stato.

Questi miliardi — dice la « Deutsche Tages Zeitung » sono una di quelle cose che nessun popolo al mondo può imitare; ed all'estero ci credono agli estremi!

Se il mondo non vuol turarsi le orecchie, commenta la « Berliner Zeitung am Mittag », dovrà provare stupore ad ammirare il popolo tedesco che con gioiosa e ferrea risolutezza sa foggiarsi il proprio destino.

L'arte della critica
Conferenza di Santi Savarino a Palermo

PALERMO, 22.

Ieri il nostro redattore Santi Savarino ha tenuto, al nostro Circolo di cultura, una conferenza su *L'arte della critica*.

Il vasto salone era affollatissimo di signore e di personalità del nostro mondo artistico, letterario e giornalistico. Il Savarino, dopo avere studiato l'opera della critica, specialmente nella seconda metà del secolo scorso, ha rilevato come con l'affermarsi del positivismo la critica rubasse alla scienza il metodo, mettendosi a studiare dei casi, portando nel campo dello spirito le discipline che si erano affermate nel campo della materia. Fa un'analisi del simbolismo che — secondo il conferenziere — volle sorgere ad indirizzo d'arte ed annegò nel mare dell'impressionismo, parla dell'anarchia che regna oggi nelle lettere e nelle arti e dopo una rapida disamina delle opere più rappresentative dei nostri tempi, afferma che è necessario ricreare i valori della vita e i valori estetici, procedendo ad una di quelle vaste sintesi dello spirito che hanno caratterizzato i periodi delle rinascenze dell'arte. Quest'opera di selezione e di fusione non può essere compiuta che dalla critica, la quale è un'arte creatrice più della stessa creazione. L'artista ha sempre una limitata visione della bellezza. Il Savarino passa ad esaminare poi il metodo critico di oggi. Afferma che la critica d'impressione non è legittima. Lamenta che ci siano dei giovani i quali, pur avendo qualità indispensabili, la cultura e la facoltà di selezione, hanno un metodo imperfetto e adoperano un linguaggio volgare. L'oratore conclude esaltando la missione del critico e confutando le accuse che gli si rivolgono.

Il Savarino, ascoltato con molta attenzione dall'eletto uditorio, è stato alla fine della sua geniale conferenza vivamente applaudito e complimentato dalle molte notabilità e personalità presenti.

Bollettino meteorologico

ROMA — Barometro a mezzodì: 771.2 — Termometro centigrado: massima 15.4; minima 5.4 — Umidità: relativa 56; assoluta 6.82 — Vento a mezzodì, da Nord: Velocità oraria in Km. 4 — Stato del cielo: Misto.

Martedì 23 Marzo — S. Vittoriano martire. Levata del sole ore 6,12. Tramonta ore 18,25. Nasce la luna ore 9,38. Tramonta ore 1,28. (Primo quarto, il 22 — Luna piena, il 31). Ave Maria: Ore 18,45.

GLI SPORTS

IPPICA

Le corse ai Parioli

La giornata di domani — la decima della riunione in piano — si apre con lo *steeple-chase* PREMIO TOR DI QUINTO dove monteranno i *gentlemen*. *Rhinfeld II* quasi certamente non sarà al palo. Indichiamo: NEPTUNE II, *Dana*.

La compagnia del PREMIO D'IMPORTAZIONE non è davvero molto elevata e fra le iscritte *Queen Tiberia* è la sola che abbia qualche titolo. *Santa Frusta* e *Edera* sono infatti ancora *maidens*, mentre *Queen Tiberia* ha riportato qualche buona vittoria in piano a due e a tre anni. Sugli ostacoli la saura del cav. Gallina non ha trovato il suo mestiere. Ha corso in siepi ed in *steeple* senza riuscire a piazzarsi. La forma mostrata in piano ce la fa preferire domani alle due avversarie. Indichiamo: QUEEN TIBERIA.

Nella corsa di *gentlemen* PREMIO DEL COLLE parecchi dei partenti non hanno le monte. Indichiamo quindi: ARDENA, *Vacuna*.

Nell'*handicap* PREMIO PYTHAGORAS, *Fauno* e *Regdaline* ci sembrano i meglio situati e li indichiamo nell'ordine.

ETTORE FIERAMOSCA è il migliore nel PREMIO GLENGARRY e, se avrà in sella un buon apprendista, dovrebbe essere vincitore. Dopo di lui indichiamo *Tramontana*, *Galimondo*.

Nella corsa a vendere PREMIO DEI CASTELLI preferiamo THERA e *Garzoncello*.

Il programma

Ore 14.30 — **PREMIO TOR DI QUINTO**
(*Steeple-chase — Hunters — G. R. — Lire* 2.000; *Metri* 3.200).
Clio, 4, Kg. 68, Ten. Gino Livorniani.
Neptune II, s., Kg. 72, Ten. Francesco Forquet.
Mamo, s., Kg. 72, Luigi De Luca.
Rhinfeld II, s., Kg. 72, March. de la Gandara.
Dana, 5, Kg. 72, Ten. Alfredo de Luca.

Ore 15 — **PREMIO D'IMPORTAZIONE**
(*Lire* 4.000; *Metri* 2.400)
Edera, 3, Kg. 48, Sir Rholand.
Santa Frusta, 4, Kg. 61 1/2, March. L. Corsini.
Queen Tiberia, 4, Kg. 59, Cav. Enea Gallina.

Ore 15.30 — **PREMIO DEL COLLE**
(*Hacks — G. R. — L.* 1.500; *M.* 1.200)
Ardena, 3, Kg. 60, Razza Umbra.
Vacuna, 3, Kg. 59, Scuderia Nomentana.
Pauvre Prince, 4, Kg. 68, Dino Philipson.
Daher, 3, Kg. 62, Sir Rholand.
Tobruk, 3, Kg. 67, Bar. Alfonso Barracco.
Silja, 3, Kg. 66, Antonio Dall'Acqua.
Alicante, 4, Kg. 60, Ten. Alberto Jeeu.
Polonca, 5, Kg. 70, Cap. Domenico Miello.
Clio, 4, Kg. 70, Ten. Gino Livorniani.

Ore 16 — **PREMIO PYTHAGORAS**
(*Hand. asc.* — *L.* 3.000; *M.* 1.600)
Regdaline, 4, Kg. 60, Cav. Enea Gallina.
Gazzella, 3, Kg. 43, Sir Rholand.
Garzoncello, 4, Kg. 50, Frank Turner.
Fauno, 5, Kg. 53, Razza di Besnate.

Ore 16.30 — **PREMIO GLENGARRY**
(*Allievi fantini — Lire* 2.000; *Metri* 1.000)
Tramontana, 5, Kg. 53, Razza Volta.
Cenischia, 3, Kg. 47, Sir Blackrose.
Njama, 3, Kg. 47, Sir Rholand.
Ettore Fieramosca, 5, Kg. 55, Alberto Chantre.
Pimpio, 3, Kg. 47, Antonio Dall'Acqua.
Polonca, 5, Kg. 40, Cap. Domenico Miello.
Galimondo, 3, Kg. 40, Comm. G. Modigliani.
Sirena, 3, Kg. 47, Razza di Besnate.
Krishna, 3, Kg. 47, Razza di Besnate.

Ore 17 — **PREMIO DEI CASTELLI**
(*Vendere — Lire* 2.500; *Metri* 1.000)
Krishna (4000), 3, Kg. 48, Razza di Besnate.
Jessmi (4000), 3, Kg. 52, Sir Rholand.
Garzoncello (6000), 4, Kg. 59, Frank Turner.
Pimpio (4000), 3, Kg. 48, Antonio Dall'Acqua.
Thera (4000), 5, Kg. 57, C.te G. Della Gherardesca.
Congregate (6000), s., Kg. 61, Max de Ease.

FOOT-BALL

A Girone Laziale finito...

Il nostro girone per il Campionato è stato quest'anno assai meno monotono degli anni scorsi per la lotta vivacissima fra la Lazio ed il Roman, e per le sorprese brusche che si sono avute.

Il Roman, più o meno regolarmente, ha vinto, aiutato dalla Juventus che interrompeva la bella marcia della Lazio verso il primo posto, con un improvvedibile *match* nullo strappato allo Stadio in un magnifico slancio dei bianco-neri.

La Lazio, che aveva finora nettamente dominato le consorelle dell'Italia centrale e meridionale, è rimasta quindi confinata al secondo posto, ed è sembrato anche in certi momenti che la sua squadra non fosse che l'ombra di quella che per tanti anni aveva vinto il girone laziale, e che da due anni deteneva il titolo di squadra campione dell'Italia centrale e meridionale.

L'Audace, terza classificata, dopo aver iniziato il girone con la squadra incompleta e con pochissimo allenamento ha in questi ultimi *matches* risollevato le proprie sorti con una serie di nette vittorie sulle più forti squadre di Roma. Il ritorno di Gainesi Silo, l'*eduis* di Saluzzo, come lo ha chiamato l'egregio collega del *foot-ball* ha portato un grande aiuto alla seconda linea che era la più debole, mentre quella dei *forwards*, con Cerchia all'ala e De Martino al centro è ora estremamente mobile e decisa. Certo se la sua formazione fosse stata tale fin dal principio, e se la squadra si fosse presentata sempre al completo, la sua classifica avrebbe potuto essere migliore.

La *Fortitudo* che ieri faceva sì che il girone laziale spirasse il suo ultimo anelito con un *match* assolutamente ridicolo, ha quest'anno deluso le aspettative. Sembrava sul principio ch'essa dovesse presentarsi con una squadra ben affiatata, completa nelle sue linee, ma la mancanza di alcuni dei migliori, e l'insufficienza di qualche elemento inserito nella squadra, hanno fatto sì che essa sia rimasta al quarto posto, nettamente staccata.

La *Pro Roma* e la *Juventus* seguono alla pari nella classifica con cinque punti ciascuna. Ma è in corso un reclamo sporto dalla *Juventus* contro la *Pro Roma* che potrebbe portare la Juventus al terzo posto con sette punti, confinando la Pro Roma all'ultimo, con soli tre.

E' vero che la squadra bianco-nera ha quest'anno fornito sul principio qualche bel match, ma la partenza di alcuni suoi campioni e l'incostanza del suo ottimo piccolo *goalkeeper*, hanno fatto sì che essa andasse mano mano decadendo attraverso la troppo lunga trafila degli incontri di questo girone, interrompendo soltanto questa lenta ma inesorabile discesa con la magnifica prova contro la *Lazio*.

La squadra della *Pro Roma*, sotto la direzione di Ancherani, non può negarsi che abbia fatto progressi, ma rimane pur sempre una squadra dal giuoco piuttosto disordinato, con un portiere che non è troppo sicuro di sè, e con una seconda linea che bada assai più all'assalto che alla difesa. Oltre queste squadre, avremo questo altr'anno in prima categoria la *S. G. Roma*, la società vecchia e gloriosa che ha messo insieme quest'anno un *undici* rimediato alla meglio, ma che quest'altr'anno si presenterà ben diversamente forte, richiamando i suoi consoci che giuocavano il foot-ball nelle altre società solo perchè alla *Roma* mancava tale ramo dello *sport*.

Ora, a girone finito, vien fatto naturalmente di pensare ai *matches* che le nostre squadre rappresentanti debbono sostenere contro quelle della Toscana prima, del Napoletano poi.

Il *Roman*, dopo la partenza di Lissone, ha già dimostrato di non essere più all'altezza della situazione. Aggiungi che fra qualche giorno abbandonerà Roma anche l'ottimo Bowden, la poderosa colonna della difesa giallo-rossa. Che mai potrà più sperare la squadra di Meille? La disorganizzazione attuale della società nell'assenza del conte Millo, suo solerte presidente, è stata dolorosamente provata nell'incontro di Napoli, e negli ultimi *matches* d'allenamento, in cui il *Roman* si è sempre presentato largamente incompleto.

Sarebbe bene che una squadra che ha il titolo di campione del Lazio pensasse anche un poco alle responsabilità che tale titolo porta, e cercasse quindi di mantenere alto il proprio prestigio!...

La *Lazio* ha invece, come dicevamo più sopra, riordinato le proprie file, radiandone i poco volonterosi e formando una squadra che, come si presentò il 14 corr. contro l'*U. S. Internazionale*, può validamente rappresentarci. Essa ha ora una difesa vigile e sicura, ed un assalto ottimo nel trio di centro, e discreto alle ali. Noi riteniamo che i bianco-celesti, potranno fare una molto migliore figura dei giallo-rossi nei *matches* delle semifinali. Contro delle squadre come il *Lucca*, il *Pisa* ed il *Naples*, occorre avere uomini valenti, e disposti ad impegnarsi a fondo pur di riuscire a vincere, il che manca al *Roman*. Il suo portiere è insufficiente, i *backs*, con la partenza di Bowden, non possono dare grande affidamento, ed i secondi sono privi dell'ottimo Canedese, mal sostituito, mentre l'assalto conta elementi ottimi ma molto individuali, ed anche sfiduciati dalle ultime pessime prove fornite.

In tali condizioni è adesso il *Roman*; non ci facciamo rosee illusioni!... La bella squadra che vinse la *Lazio* non è che un lontano ricordo, mentre quella attuale è debole!...

E noi siamo veramente dolenti di ciò, perchè il buon nome del *foot-ball* romano, che ha avuto la sua squadra campione, prima, finora, nell'Italia centrale e meridionale, ne verrà menomato. Che il *Roman* cerchi di riorganizzare le proprie file e di riportare la sua squadra all'efficienza primitiva. Senza di questo non avremo che a dolerci della sua vittoria nel nostro girone!

Gli incontri di campionato in Alta Italia

Ecco i risultati degli incontri di calcio per il Campionato italiano svoltisi ieri in Alta Italia:

A MILANO *Milan Club* batte *Novara F. B. C.* con 2 punti a 1 — *Internazionale* batte *Juventus Italia* con 4 a 1.

A TORINO *Genoa* batte *Juventus* con 5 a 2 — *Alessandria* batte *Vigor* con 1 a 0.

A VERCELLI *Pro-Vercelli* batte *Hellas* con 3 a 0.

A COMO *Torino* batte *Como* con 5 a 1.

Il torneo della "Lazio"

La *Lazio* pensa seriamente ad allenarsi per le prossime prove; e, giustamente convinta che i puri *matches* d'allenamento costituiscono sempre un'attrattiva assai relativa per i giuocatori che o mancano, o giuocano svogliatamente, ha indetto un torneo di *foot-ball* che ha il seguente regolamento:

La Società Podistica « Lazio » bandisce per le domeniche 28 marzo e 4 aprile un torneo riservato alle squadre classificate 1.a, 2.a, 3.a, e 4.a nel Campionato Regionale del Lazio 1914-1915. Nel caso che una società non desiderasse concorrere, verrà sostituita da quella che segue immediatamente in classifica. Le quattro squadre verranno accoppiate nella prima domenica in due *matches* eliminatori con questo criterio: la 1.a classificata nel campionato con la 4.a e la 2.a con la 3.a.

Nella seconda domenica le due vincenti delle eliminatorie s'incontreranno per l'assegnazione del 1 e 2 posto, e le due perdenti per il 3 e 4 posto. L'ordine dei *matches* sarà il seguente:

1.a Domenica: ore 14: 2.a e 3.a — ore 16: 1.a e 4.a.

2.a Domenica: ore 14: perdenti delle eliminatorie — ore 16: vincenti delle eliminatorie.

Le partite avranno luogo sul campo della «Lazio» alla Rondinella.

La conferma per la partecipazione dovrà essere rimessa al sig. Palmieri Alfredo, via de Crescenzi 30, non più tardi di martedì 23 marzo.

I premi saranno i seguenti: 1.a squadra: oggetto artistico — 2.a squadra: Medaglia argento grande dono Comune di Roma — 3.a squadra: Medaglia argento grande — 4.a squadra: Medaglia bronzo grande dono del Min. P. I.

Gli arbitri saranno designati dal Comitato Regionale. Vigono gli Statuti e regolamenti della F. I. G. C.

Se allo scadere del tempo regolamentare due squadre si trovassero alla pari verranno giuocate due riprese supplettive di 15 minuti ciascuna, salvo a continuare il *match* ad oltranza fino a che una delle due squadre non abbia segnato un punto.

Provincia Romana

Albano

I TRAMVIERI NON FANNO L'OSTRUZIONISMO

Oggi i tramvieri dei Castelli avrebbero dovuto — come era stato annunziato — riprendere l'ostruzionismo per la ritardata applicazione del regolamento della legge sull'equo trattamento. Ma poi, in considerazione dell'approssimarsi della fiera di Grottaferrata, già altra volta danneggiata con ostruzionismo o scioperi, è prevalso il buon senso. Il direttore ha allora inviato ai depositi un ordine del giorno in cui, lodando il personale per non essersi lasciato persuadere dai soliti agitatori, promette una pronta applicazione del regolamento e conseguente totale liquidazione degli arretrati; applicazione che richiede di necessità del tempo perchè per ogni agente bisogna esaminare i fogli di paga dal gennaio 1913.

CONCERTO PRO PROFUGHI

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo nella sala comunale, ornata di piante e fiori e sfarzosamente illuminata, un concerto a beneficio dell'istituto che accoglie i fanciulli profughi del terremoto.

Hanno portato il loro prezioso contributo alla festa gli artisti signorina Laura Cerino, Fortunato De Angelis e Attilio Boschia che tante volte il pubblico del «Costanzi» e dell'«Adriano» hanno applaudito: la Cerino è stata molto apprezzata nella romanza «Cieli azzurri» dell'«Aida» e poi, insieme col De Angelis, nel grande duetto della stessa opera. Il Boschi ha fatto sfoggio della sua voce estesa e di un buon accento drammatico nel «Credo» dell'«Otello». Bene anche la mezzo-soprano signorina Giuditta De Vincenzi, un esordiente che promette molto bene di sè. Applauditi anche il violino signor Americo Barberi ed i signori Luigi e Gustavo Giacobini; al piano, il maestro Ralli. Assistevano al concerto fra un pubblico numerosissimo, i piccoli profughi.

Bolsena

SERVIZIO POSTALE

Sulla linea automobilistica Viterbo-San Lorenzo Nuovo, da qualche tempo funzionava e soddisfaceva ai bisogni di questi paesi il servizio postale che disimpegnava l'automobile stesso. Ora, non si conosce il perchè, è stato soppresso con detrimento degli interessi della nostra regione che a guisa delle altre aspira ad ideali di civiltà e progresso. Bolsena, come i paesi viciniori hanno degli interessi vitali con la capitale, e quindi si sentono danneggiatissimi. Perchè il Ministero dei Lavori Pubblici, che sovvenziona degnamente la Ditta automobilistica, non impone alla suddetta il trasporto dei dispacci postali senza alcun compenso? Facciamo voti che i nostri desideri vengano presi in considerazione, perchè sono aspirazioni di anni ed anni di lunga attesa.

COMMISSARIO PREFETTIZIO

Dietro le dimissioni della maggioranza municipale, avvenuti tempo addietro, il prefetto della Provincia ha inviato a Bolsena l'avv. cav. Luigi Bonanni, primo segretario al ministero delle Colonie. Viene preceduto da fama di ottimo ed integerrimo funzionario e quindi ne siamo certi, farà molto nell'interesse della nostra cittadina. Con la solerzia che lo distingue, già si è messo all'opera per studiare i diversi progetti, tendenti a migliorare l'igiene e l'avvenire di Bolsena. Intanto ne siamo lieti e gli diamo il benvenuto.

Castel Gandolfo

TRA I PICCOLI PROFUGHI

Una simpatica festa di carità si è avuta ieri in mezzo ai piccoli profughi della Marsica che il Pontefice ha munificamente ricoverati in questo sontuoso Palazzo Apostolico.

Uno stuolo di bambine e bambini, vestiti con una certa eleganza, hanno fatto la prima comunione.

Monsignor Sili, Elemosiniere Pontificio, il quale con tanto zelo e con un tatto veramente signorile presiede alla direzione di questo Ricovero, ha voluto personalmente presiedere la festa.

Giunse ieri mattina da Roma accompagnato dal suo segretario Mgr. Mariani e subito con i piccoli orfani si recò in chiesa dove convenne altresì una folla di popolo.

M.gr. Sili celebrò la messa assistito dal Parroco e dal segretario — durante la quale venne eseguita a perfezione scelta musica dalle orfanelle delle Zoccolette venute appositamente da Roma.

Venne amministrata anche la cresima a otto bambini.

Fungevano da padrini il sig. Angelucci Camillo, alcuni capi d'arte di Palazzo e varie signorine di Castello.

Nel pomeriggio vi fu un trattenimento riuscitissimo, dove recitarono e cantarono anche i piccoli profughi.

Rocca di Papa

L'UNIVERSITA' AGRARIA

Ieri ebbero luogo le elezioni del nuovo Consiglio di amministrazione della locale Università Agraria elezioni che si svolsero accanitissime tra i due partiti composti il primo dall'uscente amministrazione agraria appoggiata dai partiti democratici e l'altro che è riuscito vittorioso con soddisfazione della cittadinanza, appoggiato dalla Cassa rurale e dall'attuale amministrazione comunale.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 67

23 Marzo — Appendice de LA TRIBUNA — 62

L'OMBRA DELLA GLORIA

Romanzo di LUCIO D'AMBRA

Battè le mani in aria, si raddrizzò, si fece su l'orlo della poltrona e parlò a bassa voce come dovesse darmi una grande notizia segreta:

— Sapete il grande progetto? Vorrei decidere Giacomo a tentare il teatro, a scrivere una commedia per me...

Sorrisi, incredulo.

— Non credete che la scriverà?

— Perchè no?

— Avete sul volto un'aria d'incredulità.

— Nemmeno per sogno. Vi sbagliate.

— Credete che non potrebbe scriverla?

— E perchè non dovrebbe poterla scrivere.

— Ah, pensate anche voi come me... Io credo fermamente che, scrivendo una commedia, Giacomo potrebbe fare un capolavoro... C'è tanto dramma, tanto teatro nei suoi romanzi...

— E il progetto a lui piace?

— No. Non vuol sentirne neppure parlare. Dice che il teatro non è cosa per lui, che non lo vede, che non lo sente... Vi par mai possibile? Col suo ingegno?

— Non saprei dirvi.

Lanciata a galoppo nel suo sogno, Teresa Andriani pronunziava le parole:

— [illegible] riuscissi a deciderlo... Pensate: tornare alla mia arte e tornarci per portare alla ribalta la sua, per animarla, per farla vivere! Unirci nella battaglia comune, vivere del suo pensiero, darmi intera alla sua opera, essere lo strumento docile, ubbidiente, ardente della sua creazione, vivere d'innanzi alla folla, d'innanzi a tutti, in un trionfo la nostra grande ora d'arte e d'amore! Essere cosa sua nell'arte come son cosa sua nella vita...

Le sue parole esaltate si smorzarono in un lungo sospiro. Tornò a sedersi in fondo alla poltrona, riabbassò gli occhi a terra e mormorò:

— Ma non ne vuol sapere...

E tacque. Sentivo che pensava all'altro, sentivo che carezzava il suo sogno, e l'amavo ugualmente, l'amavo con tutta la mia anima repressa e con tutta la mia carne mortificata, l'amavo come dovevo amare quella che l'Ospite aveva chiamata «l'altra faccia del mio sogno». La guardavo. Seguivo su la sua fronte e nei suoi occhi il suo pensiero. Se eran per l'altro i baci, i divini baci di quelle sue labbra, era per me, per me oscuro, per me negletto, il suo pensiero, l'ardore appassionato della sua anima. La tragedia continuava: avevo l'amore in una bocca che un altro baciava, avevo la gloria nel nome d'un altro. Al meraviglioso festino un altro sedeva per me ed io rimanevo, nell'ombra, fuor della porta, a guardare un altro godere della felicità nata per me, nata da me. E mentre durava la tragedia durava anche la commedia dolceamara della mia sorridente rassegnazione. E risentiva la voce beffarda dell'Ospite che voleva darmi una forza che non avevo, rifarmi l'anima e, con l'anima, il destino:

« Vedi: ti deruba anche lì, è roba tua anche quella, la donna che ti amerebbe, la donna che tu ami... Ti porta via la gloria. E sta bene. L'hai venduta. Ma hai venduto anche l'amore... »

L'amore! E, socchiudendo gli occhi per non veder più Teresa Andriani d'innanzi a me, rividi laggiù, nella solita stanzetta, sotto la solita lampada, nella solita vita, Annetta pallida, magrolina, malinconica, lavorar d'ago per cucire la camicina d'un figliuolo nato, così, da una delle nostre notti qualunque...

Il mio quarto romanzo era uscito da cinque giorni. Grossi pacchi di volumi eran qua e là nella stanza del mio lavoro. Eran le quattro, d'inverno, poco dopo Natale. Lavoravo a sbrigar la corrispondenza di Campofiore. Squillò sul mio tavolino il telefono. Era il principe:

— Scusi, Pagani... Sono io... Sono al Circolo... Ho giuocato, ho perduto. Le mando con l'automobile un domestico del Circolo con le chiavi della mia cassaforte... Apra. Troverà una cassettina d'argento: prenda cinquemila lire e con l'automobile mi faccia il piacere di venir qui a portarmele. Grazie tante. Scusi. L'aspetto subito.

E tacque. Poco dopo Isidoro entrava accompagnato il domestico del Circolo con le chiavi. Entrai nello studio di Campofiore, aprii la cassaforte, presi il denaro, richiusi. E rividi in quei brevi istanti, con una stretta al cuore, la scena del lontano meriggio: Campofiore immobile d'innanzi a quella cassaforte socchiusa, con la mano protesa dietro di lui con quel mucchio di biglietti da cento e la mia mano che, esitante prima, poi decisa, dietro di lui, si tendeva per afferrarli. Quanta vita, da allora!

Pochi minuti dopo, con l'automobile, ero al Circolo. Campofiore, appena fui annunziato, mi venne incontro, prese il denaro e le chiavi. E poichè io facevo per ritirarmi:

— No, la prego. Non se ne vada. Mi aspetti cinque minuti. Tento l'ultimo banco e vengo via. Voglio avere nella sua presenza l'obbligo d'andarmene, d'interrompere il giuoco. Non è il caso d'insistere: brutta giornata...

E, avviandosi, a un amico che passava:

— Chiamo l'ultimo banco...

— Ma è difficile sbancare Gérard...

— Non mi ostino. Tento l'ultimo assalto. E lo lascio alla sua fortuna. Mi sarà costato quindicimila lire in un paio d'ore.

E sparì. Rimasi lì, nel salotto, ad aspettarlo. Avevo negli orecchi le sue ultime parole: « Quindicimila lire in un paio d'ore... » Quella cifra, quella vita, sconvolgevano i piani della mia stretta esistenza, del mio piccolo orizzonte. E confrontavo. Quindicimila lire in due ore... E per quindicimila lire io avevo venduto me, la mia opera, la gloria, tutto me stesso, la mia vita intera, tutt'un destino, e con quindicimila lire la mia piccola casa aveva potuto essere ricostruita su le rovine, respirare il benessere, vivere in quiete, guardar tranquilla all'avvenire...

Non eran passati cinque minuti che Campofiore rientrò. Chiese a un domestico il soprabito e il cappello:

— Vede? Non l'ho fatto aspettare. Ho puntato l'ultima batteria. Via anche questa, in un soffio. Ora basta. Tira un brutto vento, quest'oggi.

Sul lucernario della scala per la quale intanto c'eravamo avviati batteva la fucileria d'una pioggia torrenziale.

— Brutto tempo dentro e fuori, mormorò Campofiore.

Eravamo giunti al portone. Già davanti a noi, a capo scoperto, lo *chauffeur*, rapidamente balzato dal suo posto, apriva lo sportello della meravigliosa *limousine* avana, di Campofiore. Sentii la voce di Campofiore rimesso d'un passo dietro di me che m'era fatto avanti per aprire l'ombrello e ripararlo durante la traversata dal marciapiede fino all'automobile:

— Oh, maestro... Lei qui?

Mi volsi. Riconobbi fra le persone d'ogni ceto che la pioggia aveva radunate sotto l'androne la caratteristica figura di Giuseppe Ellera.

— Qui per sottrarmi a questo diluvio, rispondeva il grande poeta mentre stringeva la mano di Campofiore con grande effusione e con indifferenza la mia dopo che il principe m'ebbe presentato a lui.

— Non è pioggia che passa presto, rispose Campofiore.

— Aspetto una vettura, spiegò il grande poeta. Vengo dall'Università e devo tornare presto a casa dove un lavoro urgente mi aspetta.

— Se mi permette, offrì Campofiore, l'accompagno io con l'automobile.

— Accetto con piacere e la ringrazio molto della sua cortesia.

E già il grande poeta si rifugiava sotto il mio ombrello mentre Campofiore traversava rapidamente sotto l'acquazzone il marciapiede e dava allo *chauffeur* l'indirizzo di Giuseppe Ellera.

Aiutato da Campofiore il poeta salì nella vettura, goffo, impacciato, non avvezzo alle misure di quel piccolo ambiente di lusso troppo basso e troppo stretto, urtando prima col cappello nel tetto della vettura, sbattendo poi con un ginocchio in uno dei sedili anteriori, precipitando infine pesantemente sui profondi cuscini e su la spalliera *capitonnée*. Agilmente, in due mosse, Campofiore fu al suo posto, alla sinistra del poeta. Io sedetti sopra uno dei sedili anteriori, facendo fronte alla strada, scusandomi col poeta e con Campofiore d'esser costretto a volger loro le spalle.

Abitava lontano, Giuseppe Ellera, e in capo a un dedalo di viuzze della vecchia Roma dove l'automobile doveva avanzare a passo d'uomo, sostare lungamente, strombettando, alle cantonate, per dare il passo a una carrozzella che veniva in senso inverso, tutta sgocciolante di pioggia, schizzando fango, come un plebeo invidioso, su le belle pareti verniciate della *limousine*.

[Continua].

AVVISI ECONOMICI

Generi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE affittasi lire 6, ore — 0,80 km. Via Sicilia 156. R10-19670

AUTOMOBILISTI. Prezzo liquidazione vendesi merce esistente Negozio Baldini, Corso 457. R-10-19084

FORMAGGIO sardo nuovo pecorino, caprino, prima qualità vendesi a pacchi postali dietro invio vaglia (da Kg. 5 L. 7.25 — da kg. 3 L. 4.25 franco domicilio). Partite grosse da convenirsi. Vincenzo Loi-Narcao Sardegna. 34-6153

NUDI artistici femminili. Cento pose lire tre. Gabinetto Fotografico Soleil Cascia (Umbria) 12-6156

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI numero telefono. Scrivere offerte F. G., fermo posta. R-3-49006

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AL POPOLO 3 vendo occasione muletto trottatore, cavalli, carrozzini finimenti. R10-19621-R

MILORDINA leggerissima, Baghero di lusso con gomme, vari carrozzini finimenti usati. Cavallino distinto. Vendesi occasione, Via Colonna, 23. R-16-19003-R

MOTORE 150/160 Diesel Tosi tre cilindri funzionante due anni cedesi ottima occasione. Scrivere: Vernengo, Piazza Paolo Da Novi 10, Genova. 21-1005

PIANOFORTE verticale garantito estero seminuovo vendesi quattrocento. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-49939

VENDESI stufa americana occasione. Rivolgersi portiere. Via Pietro Cossa 12. R-10-49911

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCO dappertutto piazzisti, rappresentanti 300 mensili, nessuna cauzione. Arslabor, Civitanova. 16-6152

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI villa Porta Pia, abitazione dieci stanze, volendo scuderia, garage, prezzo ribassato. Scafi, Quirinale 51. R-15-49909

AFFITTASI Calamatta 25 appartamento 8 ambienti esposizione mezzogiorno 140 mensili. R-10-19002-R

APPARTAMENTI pronti, di 3-4 camere, Via Calabria 1. R-10-49935

APPARTAMENTINO mobiliato, tre camere, gas, elettricità. Primo piano, Montebello 10. R10-19684

APPARTAMENTO 6 stanze, ingresso bagno cucina Alpi 27 (Quartiere Caprera. R-10-49691

APPARTAMENTO mobiliato, indipendente: Pantheon 57 interno 5: Tre stanze letto, salottino, camera pranzo, uso cucina. Fitto mitissimo. R-17-19500

APPARTAMENTO centrale cinque vani cucina; gas elettricità; scala signorile. Pigione onesta. Via Spagnoli 29. R-14-49918

Camere mobiliate e Pensioni

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A signorina perbene offresi camera centralissima con [illegible] sulla strada presso piccola famiglia [illegible]. Trenta mensili. Luce elettrica. Scriversi R. 26, Haasenstein e Vogler. R-26-19550

CAMERA mobiliata esterna soleggiata, elettricità. Ambiente distintissimo (volendo salottino, pensione). Prezzo mite. Clerky, via Tacito 26. R-16-19671

CERCO camera o camera salotto ingresso libero sulla scala preferibilmente quartieri alti scrivere [illegible] ricevuta inserzione 49890. R-17-49890

FAMIGLIA straniera 3 persone cerca subito [illegible] piazza Cavour, Prati 2/3 camere mobiliate comodo cucina mezzogiorno. Scrivere: [illegible] 67, Haasenstein e Vogler. R22-49925

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. A. Abilissima sarta scuola parigina confezione vestito tailleur abilie lire 25 grandissimo assortimento in blous. Prezzi modicissimi. Caponi, Corso Umberto 277 R-22-49410

CHAUFFEUR — mécanicien licence Italien Americaine quatre langues très bonnes références, non mobilisable, Licence 2247 poste Restante Bologna. 20-1094

ELETTRICISTA — monteur sei anni pratica buoni certificati cerca posto Italia Estero esente servizio militare. Esibitore Tessera 2247 posta, Bologna. 20-1095

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALFIERI. Durerà eterna nella memoria l'ora felice... Sempre teco. 10-6148

CAST. Grazie avviso (se non farm anch'esso) giuntomi tardi. Ogni modo disdetto recapito. 11-6161

DEMAURO. Attendo preavviso. Tu quando vieni? Appassionatamente bramoti. Angelo buono, studia? Carezzoti tenerissimamente. Ardentissimi! tantissimi. 15-6151

FIAMME. C...re le tenebre si sono squarciate [illegible] posso più raffrenare il mio cupo silenzio, se voi non troverete il mezzo per potervi parlare, io impazzirò dal dolore. Il mio pensiero è sempre fisso su di voi, e vorrei se potessi, trovarmi al vostro fianco, esclamare una sola parola: vi amo... B... ardenti. 33-49912

VESTITOTURCHINO. Corso Ispagna pregasi rispondere se accetterebbe rispettosa corrispondenza anche epistolare. Tessera abbonamento N. 03424 14-6162

45. Tesoro caro domani passerò ore undici, ti desidero tanto, pensami sempre come ti penso io, affettuosi saluti, tanti. 20-6139

[illegible]. Finalmente! Ero preoccupato. Non fui P. Sempre teco, teneramente. 10-6150

[illegible]. Mi aspettavo questa nuova scusa. Io non cambio idea, però sono molto avvilito. Perchè non m'hai detto come stai? Desidero ansiosamente saperlo. Se posso scriverò. Cordiali saluti. 27-6160